

CAPITOLO QUINTO

La riconquista della libertà

Con la destituzione e l'arresto di Mussolini, si apre il periodo più importante della storia d'Italia dall'unità ad oggi. Un periodo talmente complicato per l'accavallarsi di avvenimenti ed emozioni (speranze e delusioni, eventi bellici e miseria, deportazioni ed atrocità, entusiasmi ed eroismi...) che gli studi per capirlo ed interpretarlo sono ancora praticamente tutti da fare.

Caduto Mussolini, nasce il governo Badoglio. Un governo che frena gli entusiasmi generali e delude le aspettative degli italiani; che scioglie il partito fascista e liquida il famigerato tribunale speciale, ma contemporaneamente soffoca con le armi le manifestazioni operaie e popolari che chiedono la pace subito.

Dopo aver conquistato la Sicilia, gli eserciti alleati arrivano in Calabria (siamo ai primi di settembre del 1943), dove accettano la resa incondizionata dell'Italia; resa di cui viene improvvisamente data notizia l'8 settembre.

All'annuncio dell'armistizio, mentre indescrivibili manifestazioni di gioia esplodono in tutta Italia (gli italiani sono infatti convinti che la guerra sia finita) il re e la sua corte, Badoglio ed il suo governo - terrorizzati dalla reazione dei tedeschi - se la fanno sotto e scappano precipitosamente da Roma, andando a nascondersi a Brindisi, senza dare nessuna disposizione neppure alle forze armate.

La nascita ufficiale della Resistenza italiana - un movimento che affonda le radici nel sangue di tutti coloro che si sono battuti, hanno sofferto, sono morti nella lotta contro il fascismo: da Giacomo Matteotti alla madre che s'è vista portar via il figlio dai fascisti, dai fratelli Rosselli agli sconosciuti contadini dei piccoli paesi, da Antonio Gramsci agli operai delle fabbriche delle città industriali - viene normalmente collocata in questo periodo.

Ma cos'è stata la Resistenza?

Incominciamo col dire che la Resistenza italiana fa parte della Resistenza europea; cioè quel grande fenomeno di ribellione generale alla dittatura feroce e folle del nazismo. Ma, a differenza delle altre nazioni europee, l'Italia deve combattere la sua Resistenza non solo contro il nemico tedesco che l'ha invasa, ma anche contro il nemico interno che si chiama fascismo.

Ecco perchè la Resistenza italiana, pur facendo parte della Resistenza europea, ha tuttavia caratteristiche sue particolari; ecco perchè la Resistenza italiana non è soltanto una guerra di liberazione dall'invasore.

Intendiamo dire che è stata sì anche un fatto militare contro un nemico armato, ma che questo fatto militare fa parte di un processo più profondo, più vasto, più completo, di carattere culturale.

La Resistenza è stata infatti la nascita, l'evolversi ed il consolidarsi di un modo diverso di pensare, di comportarsi; di vivere. Si inventa di nuovo tutto; compresa la libertà: personale e sociale, privata e pubblica, politica e culturale, economica e religiosa, di pensiero e di parola, di associazione, di classe sociale...

Con la Resistenza - la liberazione nazionale non è che una logica conseguenza del processo di cui si parla - esplode non soltanto il desiderio di distruggere un regime dittatoriale ed assurdo, ma soprattutto il sogno di un profondo rinnovamento di persone e di strutture.

È vero che fin dall'inizio i partiti trovano difficoltà ad individuare programmi e metodologie comuni, ma è altrettanto vero che la diversità di opinioni è pur sempre concreta dimostrazione di libertà, è pur sempre strumento di approfondimento e stimolo al confronto, alla dialettica democratica.

È vero che la stessa unità sindacale - siglata a

Roma fin dal 1944 - non durerà che pochissimi anni, ma è altrettanto vero che, per la prima volta nella storia d'Italia, il problema viene affrontato e discusso dai diretti protagonisti: contadini, operai, impiegati.

Se non esistesse questo modo sostanzialmente diverso di concepire la vita nelle sue più varie manifestazioni e se queste nuove concezioni non premessero con violenza nei cuori e nelle menti degli italiani, non ci si spiegherebbe nemmeno come la Resistenza - pur con la gradualità di tutti i grandi cambiamenti - sia riuscita a mobilitare non solo i combattenti della montagna e della città, ma anche le popolazioni che sanno benissimo quali rischi corrono quando aiutano o anche solo "coprono" i partigiani.

Intendiamo riferirci, per esempio, alle eroiche donne che di notte portano sui monti i viveri per i combattenti o che, a seconda di come stendono la biancheria, trasmettono segnali sui movimenti delle truppe tedesche e fasciste; ai vecchi che si lasciano ammazzare pur di non dire quanto sanno su figli e nipoti partigiani; ai giovanissimi di entrambi i sessi che fanno le staffette tra i vari gruppi dei combattenti; ai soldati alleati che, feriti o fuggiaschi, si fermano a lottare contro i nazifascisti; ai bambini che prendono a sassate i carri armati tedeschi (come gli scugnizzi in occasione delle "quattro giornate di Napoli"); ai preti che trasformano le canoniche in luoghi di riunione o in infermerie o in rifugi per i partigiani; ai contadini che ospitano nelle stalle i partigiani stanchi di ritorno da un'azione di disturbo ai tedeschi...

"... E ci siamo ribellati a quei tedeschi che volevano essere i padroni del mondo... - scrive Enzo Petrini "Zenit" sul numero sette dei "Quaderni del Ribelle" - Abbiamo dichiarato loro la guerra e ci hanno dichiarato banditi e criminali, ci hanno deportato famiglie e figli, ci hanno ucciso i compagni migliori con le bastonate o impiccati come ladroni e assassini di strada.

Ma non abbiamo ceduto. Assaliti, ci siamo difesi; assottigliati nelle file dagli arresti e dalle esecuzioni, le abbiamo infittite; affamati, abbiamo fatto cibo delle erbe dei monti; senza scarpe, abbiamo marciato scalzi sui sassi e sui rovi; disarmati, ci siamo conquistati le armi combattendo inermi...

Perché se per ogni popolo la guerra contro il nazifascismo è giusta, doverosa e santa... in particolare il popolo italiano doveva un tributo di sangue e di combattimento a questa causa comune. Perché anche non volente si è lasciato ridurre strumento del nazifascismo... Per questo noi abbiamo sventolato lo stendardo della ribellione e abbiamo stretto a cuore freddo un patto con la morte. Perché il nostro patto con la morte è un patto di vita per il popolo di domani..."

Non è compito di questo racconto dilungarsi sui fatti che hanno costruito l'Italia, anche quando si tratta di avvenimenti eccezionali e di determinante importanza come la Resistenza; fatto e

periodo, come si diceva, su cui anche gli storici stanno ancora facendo ricerche e studi.

Non ci è comunque possibile passare oltre senza fermarci, almeno per qualche istante, sull'eroico e determinante contributo delle donne al movimento partigiano. In proposito, ricorderemo tre testimonianze che riteniamo particolarmente significative:

1) "Il Ribelle" del maggio 1945 scrive:

"... E tu mi hai accolto, mi hai dato una ciotolla di latte caldo e mi hai preparato un po' di paglia dove dormire... Il giorno dopo, lungo il cammino, ho sentito tanto parlare di te. Mi hanno detto che eri una staffetta, mi hanno detto soprattutto che eri donna. Veramente donna. Profondamente donna. Le ingiurie ed i torti patiti avevano reso tristi i tuoi occhi, la tua giovinezza sapeva di maturità...

Il nostro cammino, i nostri lunghi mesi di lotta e di sofferenza, vennero da voi abbreviati, in voi trovammo più di una volta la forza ed il coraggio per proseguire..."

2) In un fascicolo stampato dal "Giornale di Brescia" nel 1975, per ricordare il trentesimo anniversario della Resistenza, Antonio Fappani scrive:

"...È doveroso innanzitutto notare che la partecipazione delle donne bresciane alla Resistenza fu al di là, anzi, al di sopra di ogni divisione ideologica o politica. Il loro slancio generoso, spesso silenziosamente eroico, ha un valore assoluto in sé quasi connaturato con la missione tipica della donna...

Poi fu subito la Resistenza armata e, nello stesso tempo, spose, mamme e sorelle divennero compagne di lotta. In verità, vi si convinsero meno facilmente dei loro uomini, per l'istintivo rifiuto della violenza, anche di quella legittima, per la repulsione quasi innata (fatta eccezione del fanatismo fuorviante delle ausiliarie fasciste) per ogni genere di azione presente nell'animo femminile. Ma quando si trovarono di fronte alla violenza delle SS tedesche e delle brigate nere, alla minaccia delle armi, le donne bresciane divennero eroiche collaboratrici dei loro uomini...

Una categoria a sé è costituita dalle staffette, da quelle addette ai comandi alle più umili e nascoste che conoscevano appena le due persone che erano i due anelli di una catena da esse mantenuta in collegamento con silenzioso coraggio, con umile dedizione...

Si sono scritte molte pagine sulle donne del Risorgimento, poche sulla loro presenza nella Resistenza. È un segno anche questo di decadimento di valori. Perché furono valori profondissimi: umani, civili, religiosi, quelli che sostennero le nostre meravigliose donne... Ma certo la loro presenza è rimasta profondamente incisa nel cuore di tutto un popolo che le ha viste intrepide ed umili, coraggiose e generose".

3) Nel volume "L'altra metà della Resistenza"

(ediz. Mazzotta-Atti di un convegno tenutosi a Milano nel 1977) Giuliana Gadola Beltrami afferma:

“Tutti quelli che hanno descritto l'angoscia e lo smarrimento delle giornate che seguirono l'8 settembre hanno parlato delle donne che di casa in casa, spesso all'insaputa o contro il volere dei loro uomini, ancor più spesso in loro assenza, diedero cibo, riparo e vesti borghesi ai militari sbandati; di quelle che nelle stazioni, sotto i vagoni, in partenza o fuori dalle caserme, li incitarono a scappare, a nascondersi. Come più tardi li incitarono e li aiutarono a prendere le armi...”

Ma queste donne, chi erano?

Operaie e contadine, studentesse, impiegate, intellettuali, infermiere e levatrici di paese, maestre, portiere, sarte, parrucchiere e casalinghe in grandissimo numero...

Ci furono tra le resistenti 2.750 fucilate o cadute in combattimento, 3.000 deportate nei campi di sterminio, 4.500 arrestate e torturate. A questo proposito bisogna osservare che le donne venivano torturate ancor più spesso degli uomini, sia perchè la cosa dava maggior soddisfazione al sadismo dei carnefici, sia perchè era risaputo che per le mansioni che svolgevano erano sempre in possesso di informazioni preziose... E a loro era riservato, oltre agli altri, un tipo particolare di tortura, la violenza carnale, che i fascisti esercitavano di regola sulle arrestate...

Di queste donne, 18 furono decorate di medaglia d'oro, numerose di medaglia d'argento o di bronzo o di croce di guerra; alcune ricevettero su belle pergamene attestati dagli alleati per le importanti missioni compiute attraverso le linee. A leggere le motivazioni delle medaglie, innanzitutto vengono le lacrime agli occhi, perchè si tratta sempre di episodi del più puro eroismo...”



Anche Brescia e provincia vengono naturalmente coinvolte nel vortice di avvenimenti che si accavallano nella ventina di mesi che corrono dall'8 settembre del 1943 alla fine di aprile del 1945.

Possiamo anzi affermare che la nostra provincia ha offerto un suo specifico contributo alle vicende prese in considerazione e non le ha certamente vissute in forma passiva. Se da una parte infatti Brescia e provincia sono sede del governo della Repubblica Sociale Italiana e quindi centro degli ultimi sussulti (ma anche degli ultimi pericolosissimi colpi di coda) di un regime che sopravvive soltanto grazie ai tedeschi, dall'altra le valli bresciane vedranno presto sorgere ed affermarsi, anche militarmente parlando, la ferma volontà di



Francesco Bessi (Paolino)

liberarsi dalla dittatura morale e politica, culturale e fisica di cui anche i bresciani sono vittime da troppi anni.

Dopo una prima fase in cui la principale preoccupazione dei bresciani è quella di aiutare ex prigionieri alleati o ex militari italiani a nascondersi o a fuggire, la stessa gente bresciana passerà - con lenta gradualità, ma in forma sempre più diretta e decisa - alla lotta aperta contro i nazifascisti.

È ovviamente impossibile, anche se limitatamente a Brescia e provincia, svolgere un dettagliato resoconto di quanto si verifica in città e nei circa mille paesi della nostra terra. Dovremo perciò accontentarci di uno schematico pro-memoria sui principali avvenimenti; solo di tanto in tanto ci fermeremo qualche istante: non solo per sottolineare la significatività o la ferocia o la particolare importanza di un determinato episodio, ma anche per tentare - attraverso quegli stessi episodi - di seguire, almeno parzialmente, anche le vicende della Resistenza a livello nazionale.

Il 26 luglio 1943, fin dalle prime voci sulla destituzione di Mussolini, grandissimo fermento sia in città che in molti centri della provincia.

Dimostrazioni antifasciste vengono registrate un po' dovunque, soprattutto nella zona di Chiari, Travagliato, Castelvoti, Roccafranca; dimostrazioni che proseguono anche nelle settimane successive e che diventano enorme gioia popolare la sera dell'8 settembre, quando si diffonde la

- 9 Il Partito d'Azione, il Partito Comunista, il Partito Socialista, il Partito Liberale, la Democrazia Cristiana e Democrazia del Lavoro - che avevano costituito il Comitato nazionale delle correnti antifasciste - diventano "Comitato di Liberazione Nazionale" (CLN) e chiamano tutti gli italiani "alla lotta e alla resistenza".
- 10 I tedeschi occupano le città italiane. I soldati italiani, rimasti senza capi e senza ordini, abbandonano i reparti, aiutati dalla popolazione; più di 600.000 verranno comunque arrestati dai tedeschi e spediti nei campi di concentramento in Germania. Solo l'1,3% giurerà fedeltà al nuovo governo fascista.
- 12 Mussolini viene liberato da un gruppo di paracadutisti tedeschi e portato in Germania, sotto la diretta protezione di Hitler. Si ricostituisce il partito fascista.
- 14 A Cefalonia (nel mar Egeo) la divisione Acqui decide di resistere ai tedeschi: 8.400 soldati italiani - dopo essersi difesi fino all'ultima pallottola - verranno massacrati per rappresaglia.
- 19 A Boves (Cuneo) i tedeschi effettuano il primo eccidio di popolazione per rappresaglia contro la costituzione di gruppi partigiani: quarantacinque persone massacrate (tra cui il parroco, bruciato vivo) centinaia di case bruciate, bestiame soffocato nella stalla, raccolti distrutti.
- 21 Insurrezione della città di Matera. I tedeschi massacrano 11 ostaggi e 9 civili.
- 27 Iniziano le "quattro giornate di Napoli", insurrezione popolare e spontanea contro i tedeschi, appena prima dell'arrivo degli eserciti inglesi ed americani.

notizia dell'armistizio.

L'euforia generale viene però bruscamente stroncata il mattino del 10 settembre, quando una colonna tedesca occupa i punti strategici della città ed issa la bandiera nazista sul castello di Brescia.

I soldati che non l'avevano ancora fatto, tentano di fuggire dalle caserme assieme agli ex-prigionieri, aiutati dalla popolazione.

Non tutti però riescono a fuggire; nella loro e generale confusione, moltissimi si lasceranno sor-

prendere dai tedeschi e saranno costretti a fare una scelta drammatica: o collaborare con i nazisti o restarne prigionieri e finire in Germania, nei campi di concentramento.

Tra quelli che riescono a fuggire, molti cercano semplicemente un nascondiglio sicuro per fuggire alla fucilazione che aspetta tutti i disertori; altri si ritrovano alla periferia della città e decidono di rimanere insieme e difendersi dai fascisti e dai tedeschi.

Sono, molto schematicamente, le due possibili scelte che i maschi - in età militare e non disposti a collaborare con il nazifascismo - hanno davanti.

Anche Bornato ha propri "rappresentanti" in entrambi i gruppi, così come ne ha anche tra coloro che, per i motivi più vari, collaboreranno con il nuovo regime.

"Sono nato nel 1922 e della mia stessa classe erano i due amici con cui, per un anno, dall'autunno del 1943 all'autunno del 1944, ho vissuto la mia "avventura". I miei due compagni erano Giuseppe Minelli, pure di Bornato, e Paolo Ventura.

Fuggito subito dopo l'8 settembre e con addosso l'accusa di disertore - accusa che implicava l'immediata fucilazione - rimasi nascosto un anno intero in Valle Camonica, tra i paesi di Cimbergo e Paspardo, nella zona chiamata Volano, proprio ai piedi del Pizzo Badile camuno. Che freddo!

Sono riuscito a trovare quel rifugio tramite una signora del luogo, la signora Giulia Maria. Vissi un anno lassù.

Debbo però precisare che forse per semplice fortuna, forse per la concreta solidarietà degli abitanti di quei paesi, forse perché riuscivo comunque ad avere contatti abbastanza frequenti con la mia famiglia, non soffrii molto, soprattutto se penso alla sorte di tanti miei coetanei sparsi in tutto il mondo...

No, non ho mai combattuto apertamente né tedeschi né fascisti. Però, non volevo essere dalla loro parte...

Un paio di volte riuscii ad evitare la cattura per un pelo e sempre per l'aiuto della gente del paese. Di giorno, per esempio, le donne ci segnalavano l'arrivo dei fascisti stendendo la biancheria (in particolare, le lenzuola) in un certo modo... quelle lenzuola erano come le bandierine dei marinai, un alfabeto ben preciso...

Come ho già detto, non ho combattuto direttamente nelle file dei partigiani, ma ero in contatto con loro e ne seguivo le vicende..."

(testimonianza di Aldo Sardini
24 novembre 1985)

Certificato al Patriota

NEL NOME DEI GOVERNI E DEI POPOLI DELLE NAZIONI UNITE, RINGRAZIAMO *Bazzi Francesco*
DI AVERE COMBATTUTO IL NEMICO SUI CAMPI DI BATTAGLIA, MILITANDO NEI RANGHI DEI PATRIOTI TRA QUE-
GLI UOMINI CHE HANNO PORTATO LE ARMI PER IL TRIONFO DELLA LIBERTÀ, SVOLGENDO OPERAZIONI OFFENSIVE,
COMPIENDO ATTI DI SABOTAGGIO, FORNENDO INFORMAZIONI MILITARI.

COL LORO CORAGGIO E LA LORO DEDIZIONE I PATRIOTI ITALIANI HANNO CONTRIBUITO VALIDAMENTE ALLA LIBERA-
ZIONE DELL'ITALIA E ALLA GRANDE CAUSA DI TUTTI GLI UOMINI LIBERI.

NELL'ITALIA RINATA I POSSESSORI DI QUESTO ATTESTATO SARANNO ACCLAMATI COME PATRIOTI CHE HANNO
COMBATTUTO PER L'ONORE E LA LIBERTÀ.

Controfirmato da:

Mario Bazzani
Capo della Banda

Benigno Bazzani
Vice Capo della Banda

Enrico Bazzani
Vice Capo della Banda



H.P. Alexander
MAIESTRATO
COMANDANTE SUPREMO ALLEATO
DELLE FORZE NEL MEDITERRANEO CENTRALE

Budapest, carceri, 3 ottobre 1942

Mia amata, cara Zika,
mia cara figlia Oliescka,

non c'è stato un giorno, un'ora che io non abbia pensato a voi. Avevo desiderio sconfinato di ritornare fra voi e di continuare la nostra magnifica vita familiare. Ma non doveva essere questa la mia sorte... Il tribunale militare mi ha condannato a morte. Scrivo queste righe pochi minuti prima di morire. Mi sento sano, pieno di energia, con un illimitato desiderio di vita... Ma non c'è via di salvezza. Devo morire. Vado però alla morte con fermezza, con coraggio, come si addice a gente della nostra taglia. Ho vissuto 41 anni, 20 dei quali ho dedicato alla causa della gente povera. Durante tutta la mia vita sono stato un combattente onesto, devoto, instancabile, privo di interessi personali. Non sono mai stato d'animo falso. E quale sono vissuto muoio, perché so che la nostra causa è giusta e che la vittoria sarà nostra. Muoio e vivrò.

Miei cari, non rimpiangeretemi e non rattristatevi per me. Oggi migliaia e centinaia di migliaia dei migliori figli del popolo muoiono per un migliore avvenire dell'umanità...

Oleksza Borkanuk
(agricoltore cecoslovacco,
impiccato a 41 anni)

Breslavia, 26 marzo 1943

Miei cari genitori, amata mamma e papà, sorella cara e fratellino mio. Carissime nonnina e zietta, amici miei, cari, amati, conoscenti tutti. Famiglia mia. Voi tutti cari in ciò che è più caro al mio cuore.

Mi separo da voi, vi saluto, vi amo. Non piangete, io non piango. Me ne vado senza lamenti, senza convulse paure, senza dolore. Sto già per arrivare a quella che doveva essere soltanto la meta, non il mezzo. Alla separazione da voi, e pur tuttavia al completo avvicinamento, alla fusione. Così poco posso dare del mio amore, solo l'assoluta assicurazione che esso è profondo e ardente. Grazie di cuore. Oggi, 26.3.1943, alle sei e mezzo di sera, due giorni dopo aver compiuto il mio 22° anno di vita, trarrò l'ultimo respiro. Eppure respirerò fino all'ultimo momento. Vivere e credere. Ho sempre avuto il coraggio di vivere, non lo perderò neppure faccia a faccia con quella che, nel linguaggio degli uomini, si chiama morte. Vorrei prendere su di me tutta la vostra tristezza, il vostro dolore. Sento la forza di portarli per voi, il desiderio di portarli via con me. Vi prego, vi prego, abbiate anche voi forza, non soffrite, non piangete! Oggi è una bella giornata.

Marie Kuderikova
(operaia cecoslovacca,
decapitata a 22 anni di età)

OTTOBRE 1943

- 13 Il governo Badoglio dichiara guerra alla Germania.
- 15 Il "nuovo governo fascista" - che si chiamerà Repubblica Sociale Italiana (RSI) o "Repubblica di Salò", perchè il Duce ed i principali ministeri si insedieranno nella zona del lago di Garda - pubblica il primo bando per la chiamata alle armi delle classi 1924 - 1925 - 1926 - 1927. Molti giovani, invece di presentarsi, preferiscono raggiungere i primi gruppi partigiani.
- 30 Gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e la Gran Bretagna riconoscono solennemente il diritto del popolo italiano alla riconquista della libertà.
A Mosca, le tre nazioni esaminano il progetto per la creazione dell'ONU.

NOVEMBRE 1943

- 15 A Verona, incomincia il congresso del Partito Fascista Repubblicano (così si chiama il "nuovo" partito fascista).
A Ferrara, per rappresaglia all'uccisione di un proprio dirigente, i fascisti massacrano undici persone.
- 18 Alla FIAT incominciano i primi grandi scioperi operai. La controparte non è più costituita soltanto dagli industriali, ma anche dai tedeschi.
- 28 Alla conferenza di Teheran tra le nazioni che stanno combattendo il nazismo su tutti i fronti, nasce la decisione di uno sbarco alleato in Europa.

DICEMBRE 1943

- 16 Durissima reazione tedesca agli scioperi genovesi: tre operai vengono fucilati. Ma la città viene immediatamente paralizzata da una giornata di sciopero realizzato spontaneamente dalla popolazione.
- 23 Per la prima volta, gli Alleati effettuano aviolanci di armi e viveri ai partigiani del Nord Italia.
- 28 A Campegine (Reggio Emilia) i nazisti fucilano i sette fratelli Cervi, organizzatori della lotta partigiana nella zona.

Ancora nell'autunno del 1943, sui muri della città e dei centri più importanti della provincia, compaiono manifesti che minacciano la fucilazione - oltre che per disertori - per chi tiene nascosto armi, per chi compie sabotaggi e naturalmente per chi aiuta disertori o ex prigionieri alleati.

Viene imposto il coprifuoco dalle 8 di sera alle 6 del mattino.

È proibita la circolazione di gruppi composti da più di tre persone.

I tedeschi rimettono al loro posto le autorità fasciste travolte dal 25 luglio ed impongono come podestà di Brescia Innocente Dugnani.

Il 17 settembre 1943 nasce il CLN (Comitato di Liberazione Nazionale di Brescia e provincia).

Sorgono i primi gruppi partigiani. La loro preoccupazione principale - e la finalità immediata dei loro primi colpi - è il rifornimento di armi e munizioni.

Il 31 ottobre, si realizza la prima azione dei G.A.P. (Gruppi di Azione Patriottica) di Brescia: una bomba viene fatta esplodere presso la sede della milizia antiaerea di via Spalti S. Marco a Brescia, causando la morte di un milite e del direttore delle carceri.

Dal 7 novembre, il giornale fascista bresciano cambia nome e diventa "Brescia Repubblicana".

Il 9 novembre, nel tentativo di distruggere subito qualsiasi focolaio di resistenza, i nazifascisti scatenano un rastrellamento nella zona di Marone: si verifica la prima battaglia tra i partigiani ed i nazifascisti. Otto le vittime tra i primi.

La notte tra il 13 ed il 14 novembre, Brescia - oltre che un pesante bombardamento - subisce una feroce rappresaglia fascista: la "strage di piazza Rovetta", durante la quale vengono massacrate sei persone fatte uscire di casa con delle scuse di vario genere.

Il 19 novembre viene pubblicato il primo numero di "Brescia Libera", un giornalino ciclostilato, portavoce dei partigiani, che vien fatto circolare clandestinamente soprattutto tra i giovani.

L'8 dicembre, ad Angolo, in un rastrellamento nazifascista, cadono quattro partigiani ed altri vengono catturati dopo che hanno sparato fino all'ultima cartuccia; tra di loro, il comandante Ferruccio Lorenzini. Dopo essere stati torturati per strada ed a Darfo, vengono buttati su un camion e portati a Brescia.

Qui, il 30 dicembre, subiscono un processo-farsa che si conclude con quattro condanne a morte ed altre condanne a vent'anni di galera. I quattro condannati vengono fucilati all'alba del giorno dopo al poligono di Mompiano: sono il mantovano Ferruccio Lorenzini, il bergamasco Giuseppe Bonassoli, il francese René Renault ed il cipriota Kostantinos Jorgin.

"...Quando è venuto l'8 settembre del '43, tutti quelli che scappavano dai campi di concentramento, ebrei ed altri, discendevano dai monti e volere o no, passavano di lì. Passavano di lì e dove dovevano andare? La persona più umana, pensavano, sarà il Parroco. Quindi venivano da

BREVETTO DI PARTIGIANO

CADUTO

BEZZI FRANCESCO

Combattè per la libertà nella guerra partigiana
che arse sui monti nei piani nelle città d'Italia
contro i nemici all'umanità e alla Patria.

Il Comando Generale

T. Peri
Matti

Nº 012473

25 aprile 1945

me a chiedere qualchecosa: l'alloggio, un pane, una guida che potesse loro insegnare la strada che portava alla Svizzera. Erano tanti: tutti i giorni per lo meno 20 - 25 - 30. C'era per me la questione del cibo per tutte queste persone, ma devo dire che ho tribolato poco. Ho tribolato poco perchè il mio popolo si toglieva il pane di bocca per portarlo a me da dare a quella povera gente. Erano buoni i miei parrocchiani...

C'era un salone grande nella mia vecchia casa parrocchiale, si mettevano in terra le coperte e lì, in qualche maniera, i fuggiaschi potevano dormire. Stavan lì un giorno, due giorni, poi quando il gruppo era sulla trentina di persone, si cercava una guida che li portasse in Svizzera. E c'è sempre andata bene; meno una volta che, per colpa di una donna fascista di Edolo, due vennero presi dai tedeschi e di loro non si seppe più nulla. Ma gli altri, si tratta di centinaia, trovarono la via sicura, non per merito mio ma per merito della mia gente...

Ad un certo punto mi son visto oberato dalla gente che veniva: i più erano nostri soldati che scappavano dalle frontiere e dalle caserme e venivano lì. Dove dovevano andare? "Sior arsi-pret, cosa dice Lei, dov'è che dobbiamo andare noi? Dov'è che potremmo avere delle armi?"

Le mamme poi venivano in gran numero perchè avevano i figli sui monti che non volevano tornare a fare il soldato; c'era il proclama Graziani che minacciava guai per chi non si presentava, e queste povere mamme erano in angustie. E il Parroco dava quei consigli che credeva più cristiani e più opportuni. Quando eran tanti bisognava mandarli via e il Parroco

che non era cuor di leone... era lì in fastidio. Allora presi un giovane geometra di Bienno, molto buono, Luigi Ercoli, e gli dissi: "Fammi un piacere, va a Brescia, cerca qualcuno che venga su a insegnarci, a darci una mano". Lui mi dice: "Io vado molto volentieri, ma da chi devo andare a Brescia?". Gli rispondo: "Va alla Pace, se c'è qualcosa che si può fare contro i tedeschi e i fascisti, saranno loro a dirtelo o sapranno dove mandarti". E così è successo. Ercoli venne a Brescia e qui si imbattè in padre Manziana che gli disse: "Prendi questa mezza lira (era la lira di carta di allora) e dì a don Carlo che la tenga bene perchè domani sera verrà a Cividate un ufficiale dei nostri tornato dalla ritirata di Russia e avrà in mano l'altra mezza lira: così potranno incontrarsi e parlare liberamente".

La sera dopo capitò a casa mia il tenente Ragnoli (oggi è generale)... Eravamo così ingenui che in mezz'ora avevamo vinto la guerra, smascherato tutti, messo a posto i nostri ribelli! Infine metto la mano in tasca, ne vien fuori un pezzetto di carta (era poi la mezza lira). E Ragnoli mi dice: "L'ho qui anch'io un pezzettino" e me lo mostra. Così nacque la Resistenza in Valle Camonica.

Il giorno dopo Ragnoli cominciò a vagare per i monti per andare a trovare i primissimi gruppi che sorgevano spontaneamente..."

(Dalla testimonianza di Don Carlo Comensoli, parroco di Cividate Camuno, tratta dal volume "Il Contributo del clero bresciano all'antifascismo e alla Resistenza", ediz. Ce-doc, 1975)

La notte tra il 29 ed il 30 novembre del 1943, uno dei primi gruppi partigiani che operano nella bassa Val Camonica e sulla sponda bergamasca del lago d'Iseo, riesce a portare a termine un'operazione che suscita notevole scalpore. Entra nella cittadina di Lovere, disarmo l'intera guarnigione della locale sezione dei carabinieri, preleva (per finanziare le attività partigiane) una grossa somma dalla casse dell'ILVA, uno stabilimento del luogo, cerca di distruggere la sede del fascio e di arrestarne i capi. Durante quest'ultima fase, restano uccisi due fascisti: il ragioniere Mario Cortesi ed il dottor Paolo Rosa, uno dei fondatori del fascio di Lovere.

L'azione dei partigiani suscita entusiasmo anche nella popolazione di Lovere e dei centri vicini, ma, contemporaneamente, mette in allarme i repubblicani (così sono chiamati i fascisti della Repubblica Sociale Italiana da poco fondata da Mussolini) ed i tedeschi; costoro, nell'intento di soffocare immediatamente il movimento partigiano della zona e per dare una lezione esemplare anche alla popolazione ringalluzzita dal successo dell'operazione, preparano una feroce azione di rappresaglia.

Il 7 dicembre, una intera colonna nazi-fascista si avvicina a Lovere e - guidata da una spia che era riuscita ad infiltrarsi nelle file partigiane ed a conoscere in anticipo i movimenti - riesce a sorprendere, in una baita, un corpo di guardia dei ribelli. Anche se la sorpresa riesce solo in parte, perché il grosso del gruppo partigiano riesce a sganciarsi e ad eclissarsi, sei partigiani cadono nelle mani dei rastrellatori; tra i catturati, cinque non hanno ancora vent'anni.

Poco dopo, i nazifascisti ne catturano altri sette, tra cui anche Francesco Bessi (meglio conosciuto col nome di Paolino) di Bornato.

È un ragazzo semplice, addirittura ingenuo. Chi l'ha conosciuto lo definisce, in senso buono, un "cionghen".

Fino al giorno in cui se ne va tra i partigiani, lavora presso il mugnaio Pierino Zanetti che, assieme alla moglie Emma, si è affezionato a questo ragazzo sempre sorridente.

Nato il 9 gennaio 1925, penultimo di quattro fratelli - due maschi e due femmine - era rimasto orfano di padre a due anni. Il padre Giovanni, morto di bronchite nel 1927 a soli 33 anni, ha lasciato quattro ragazzi in tenerissima età (Caterina, Daniele, Francesco e Stella) e la moglie Giuseppa (che tutti chiamano Angela) che deve provvedere alle loro esigenze.

Anche altri due membri della sfortunata famiglia moriranno molto giovani: Caterina a 37 anni e Daniele ad appena 27 anni. Solo la madre - che per anni farà le pulizie nell'ambulatorio e girerà in tutte le case di Bornato a fare le iniezioni agli ammalati, a lavare, a stirare, a svolgere i lavori più pesanti, pur di racimolare qualcosa - arriverà fino a cavallo dei 75 anni. Ma, dopo una intera vita di sofferenza, troverà una morte tragica, su una strada di campagna, travolta da un trattore trainante un carro troppo carico di fieno.

Quando Mussolini chiama alle armi i nati negli anni dal 1924 al 1927, anche Francesco fa la sua scelta. Senza parlarne in famiglia per non crearvi ulteriori preoccupazioni (il fratello Daniele è già sotto le armi) e nonostante i pareri contrari di tutti i conoscenti, decide di scegliere la strada della montagna. Lascia Bornato il primo novembre 1943; pochi giorni dopo, entra in contatto con la 53.ma Brigata Garibaldi, uno dei primi nuclei partigiani che operano nella zona di Lovere. Dalla tessera di riconoscimento n. 10, rilasciata il 17 giugno 1945, alla memoria, risulta ufficialmente arruolato "in qualità di volontario" in data 10 novembre 1943; ma questa dovrebbe essere la data ufficiale del suo arrivo alla Brigata con cui resterà fino alla fine. Secondo altri documenti - come il "Foglio matricolare e caratteristico" del Distretto Militare - risulta infatti che i suoi contatti con i partigiani risalgono al giorno 22 del mese di settembre.

Torna a casa, per la prima ed ultima volta, il 5 dicembre.

Arriva in bicicletta, verso le nove di sera, presso la sua abitazione in Via Castello.

"Era una sera eccezionalmente serena - racconta la sorella Stella - Ricordo che la luna faceva chiaro come il sole. O forse era soltanto una nostra impressione, causata dal terrore che qualcuno potesse vedere e riconoscere Paolino. C'era anche il coprifuoco... e noi eravamo già state interrogate, perché i fascisti volevano sapere con chi era, dove era, quando era partito..."

Mia madre ed io eravamo già a letto, quando sentimmo dei passi su per la scala esterna e udimmo bussare all'uscio della nostra camera.

"Mamma, Stella! - sentimmo chiamare sottovoce - Aprite: sono Paolino."

Gli apriamo.

Rimase con noi sì e no una mezzoretta: il tempo di dirci finalmente che era con i partigiani, di preparare un fagotto con qualche indumento, di prometterci che avrebbe dato sue notizie e che, molto facilmente, sarebbe tornato a farci visita alla vigilia di Natale".

Paolino non potrà mantenere la sua promessa, perché non rivedrà più né i suoi familiari né i suoi compaesani.

Due giorni dopo, assieme ad altri dodici partigiani, cade nella rete dei nazifascisti; assieme ad altri dodici partigiani, finisce nelle carceri di Bergamo. Dove, consapevoli della sorte che li aspetta, i tredici affrontano con serenità e coraggio il loro calvario e le torture, confortandosi a vicenda.

"Lovere Garibaldina" - l'organo ufficiale della 53.ma Brigata Garibaldi e del CLN di Lovere - in un suo numero speciale del 16 giugno 1945, ricostruirà gli avvenimenti del dicembre 1943 e scriverà:

"Le prime voci sono incerte, poi col passare delle ore si ha la certezza che i nostri compagni sono stati presi. In Lovere circolano ovunque soldatucci tedeschi dall'aspetto truce e violento. Le forze armate fasciste, i fascisti locali corrono qua e là. Il loro viso, i loro atteggiamenti tradiscono

quasi un intimo compiacimento, quasi una gioia per la bella preda catturata. I ragazzi sono portati in paese e vengono allineati sul porto. Lunga, spasmodica attesa, mentre gli sgherri stanno consumando un lauto pasto, offerto da non so quale ente od autorità fascista loverese.

Molta gente converge da tutte le parti per vedere il triste spettacolo ed ha parole di pietà e di commiserazione. È un dolore grande, immenso per i familiari che devono assistere impotenti.

Un incrociarsi di domande: dove li hanno presi? Dove li porteranno? Li uccideranno?

Sono calmi e fiduciosi. I loro occhi sono limpidi e guardano sereni tutta la folla che s'è stretta intorno.

Partono fradici d'acqua. Per dove? Torneranno? Quando?

Seguono giorni di febbrile attività. I familiari corrono presso autorità tedesche e fasciste, si raccomandano ai fascisti locali che rispondono con un risolino di compatimento, cercano di incoraggiarsi a vicenda quando si sentono qualificare i loro ragazzi con i dispregiativi più bassi...

I nostri ragazzi vengono continuamente chiamati ad interrogatori, nei quali si tenta di far firmare loro un verbale, in cui dovrebbero dichiarare di aver partecipato al colpo di Lovere.

Ai familiari non fu mai permesso di vedere i prigionieri".

*Chi passa di notte nel mio paese
pensa: questi sono fuori di tutto
in un altro mondo.*

*Nessuno indovinerebbe
in tanto silenzio*

che dieci

*che abitavano proprio in queste case
qui*

tanto giovani

che sono ancora vivi madri e padri

li hanno impiccati

pochi giorni prima

della pace.

Cesare Zavattini

*E come potevamo noi cantare
con il piede straniero sopra il cuore
tra i morti abbandonati nelle piazze
sull'erba dura di ghiaccio, al lamento
d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero
della madre che andava incontro al figlio
crocifisso sul palo del telegrafo.*

*Alle fronde dei salici, per voto,
anche le nostre cetre erano appese;
oscillavano lievi al triste vento.*

Salvatore Quasimodo

CORRIERE
della SERA
24-12-1943

I terroristi di Lovere sono stati giustiziati

Bergamo 23 dicembre.
Reparti della Gendarmeria germanica e della Guardia nazionale repubblicana hanno catturato 13 componenti la banda terroristica di Lovere, che ha assassinato i fascisti dott. Paolo Rosa e ten. Giuseppe Cortesi e rapinato oltre due milioni e mezzo della cassa dello stabilimento Ilva.

All'alba di ieri mattina essi sono stati passati per le armi, sulla stessa pista dove avevano commesso i loro misfatti. I giustiziati sono: Riccardo Locardi, Ivan Piana, Mario Tognetti, Salvatore Conti, Andrea Guizzetti, Giulio Buffali, Giovanni Vender, Luca Nikkichi, Giuseppe Mazzoni, Francesco Bessi, Vittorio Lorenzini e Giovanni Molteni.

Il Locardi, capo-banda, è l'assassino del Cortesi, mentre il Tognetti ha ferito gravemente il brigadiere dei carabinieri Bussichio, che versa in pericolo di vita.

I rimanenti hanno partecipato ai fatti criminali di Lovere, Vigola ed Adara San Rocco.

Giustizia fascista

Tredici terroristi fucilati a Lovere

Bergamo, 23 dicembre.
Reparti della Gendarmeria germanica e della Guardia nazionale repubblicana hanno catturato 13 componenti la banda terroristica di Lovere, che hanno assassinato i fascisti dott. Paolo Rosa e ten. Giuseppe Cortesi e rapinato oltre due milioni e mezzo della cassa dello stabilimento Ilva.

All'alba di questa mattina sono stati passati per le armi, sulla stessa pista dove hanno commesso i loro misfatti.

I nomi amministrati del giustiziato: Locardi Riccardo, Piana Ivan, Tognetti Mario, Conti Salvatore, Guizzetti Andrea, Buffali Giulio, Vender Giovanni, Luca Nikkichi, Mazzoni Giuseppe, Bessi Francesco, Lorenzini Vittorio, Molteni Giovanni.

Il Locardi, capo-banda, è l'assassino del Cortesi, mentre il Tognetti ha ferito gravemente il brigadiere dei carabinieri Bussichio, che versa in pericolo di vita.

I rimanenti hanno partecipato ai fatti criminali di Lovere, Vigola ed Adara San Rocco.

BRESCIA
REPUBBLICANA
24-12-1943

BERGAMO REPUBBLICANA
22-12-1943

Tredici terroristi della banda di Lovere fucilati

Reparti della Gendarmeria Germanica e della Guardia Nazionale Repubblicana hanno catturato 13 componenti la banda terroristica di Lovere, che hanno assassinato i fascisti dott. Paolo Rosa e ragioniere Giuseppe Cortesi e rapinato oltre due milioni e mezzo della Cassa dello Stabilimento Ilva.

All'alba di questa mattina sono stati passati per le armi, sulla stessa pista dove hanno commesso i loro misfatti.

NOMINATIVI DEI GIUSTIZIATI

- 1) Locardi Riccardo
- 2) Piana Ivan
- 3) Tognetti Mario
- 4) Conti Salvatore

- 5) Guizzetti Andrea
- 6) Buffali Giulio
- 7) Vender Giovanni
- 8) Luca Nikkichi
- 9) Mazzoni Giuseppe
- 10) Bessi Francesco
- 11) Lorenzini Vittorio
- 12) Molteni Giovanni

Il Locardi, capo-banda, è l'assassino del Cortesi, mentre il Tognetti ha ferito gravemente il brigadiere dei carabinieri Bussichio, che versa in pericolo di vita.

I rimanenti hanno partecipato ai fatti criminali di Lovere, Vigola ed Adara San Rocco.

Nessuno dei partigiani prigionieri si fa illusioni. Alcuni giorni prima di Natale, si confessano e fanno la Comunione.

Il 22 dicembre vengono caricati su un camion che riprende la strada per Lovere e vengono fatti sedere sulle casse da morto che conterranno poi i loro cadaveri. Giunti alla periferia della cittadina - sulla strada che conduce a Clusone, appena prima che la via principale affronti le curve per scendere in centro - il camion si ferma. Sei partigiani vengono fatti scendere e fucilati davanti ai loro compagni.

Tra di essi, cade anche Francesco.

"Cionghen" come gli altri giovani che gli sono vicino, ha avuto il coraggio di non tradire nessuno e sacrificare la propria vita per una causa ritenuta giusta.

I fascisti ed i tedeschi non gli hanno consentito neppure di compiere diciannove anni.

Gli altri sette prigionieri vengono fatti proseguire fino al centro di Lovere: tutti devono vedere come fascisti e tedeschi trattano "banditi" e "traditori".

Il già citato giornalino "Lovere Garibaldina" prosegue il suo racconto affermando:

"Mattino del 22 dicembre.

È un'alba fosca e piovigginosa. Per il cielo si condensano nuvoloni neri ed oscurano la vaga luce mattutina. Lovere tace, ammantata da un tragico silenzio e nulla sa di quanto sta per avvenire.

Camicie nere passano frettolose da un punto all'altro del paese, corrono, si chiamano. Guardie armate, mitraglie puntate sono sparse al limitare del paese.

I nostri eroi, legati, a capo chino, pensano ed attendono con rassegnazione.

Uno spasimo, un nodo alla gola, un pazzo desiderio di piangere, di gridare è in cuore dei pochi presenti.

Una scarica. Tutto è finito. Altri due spari. Il colpo di grazia.

Le casse vengono frettolosamente inchiodate e rimesse sull'autocarro.

Partono.

Anche le spoglie dei nostri martiri non vogliono lasciar qui, perchè ricevano le dimostrazioni di affetto e di gloria di Lovere.

Saranno sepolti là in un cantuccio solitario del Cimitero di Bergamo. La loro tomba verrà ricoperta di fiori, il tributo sincero del popolo".

I fascisti fanno affiggere un manifesto sui muri di Lovere e dei paesi vicini per affermare:

"Reparti della Gendarmeria Germanica e della Guardia Nazionale Repubblicana hanno catturato tredici componenti la banda terroristica di Lovere, che hanno assassinato i fascisti dott. Paolo Rosa e rag. Mario Cortesi e rapinato oltre due milioni e mezzo dalla Cassa dello Stabilimento ILVA.

All'alba di questa mattina sono stati passati per le armi da un plotone di esecuzione della Guardia Nazionale Repubblicana sullo stesso posto dove



La lapide sul luogo dell'esecuzione. Il primo nome è quello di Paolino (foto Osvaldo).

hanno commesso i loro misfatti.

La giustizia ha inesorabilmente colpito i criminali e traditori che hanno terrorizzato per lungo tempo le laboriose popolazioni della zona, e la stessa sorte è inesorabilmente segnata per tutti coloro, compreso i loro favoreggiatori, che comunque attentano alla normalizzazione ed alla sicurezza della vita della popolazione".

Il manifesto ha la stessa data dell'eccidio: 22 dicembre 1943.

Lo stesso comunicato appare tanto su "Brescia Repubblicana" che sul "Corriere della Sera" del 24 dicembre; l'unica differenza è costituita dal fatto che i giornali pubblicano anche i nomi dei fucilati. Sono: Locardi Aleardo, Piana Ivan, Tognetti Mario, Conti Salvatore, Guizzetti Andrea, Buffoli Giulio, Vender Giovanni, Luca Nikitsch, Macario Guglielmo, Ravelli Giuseppe, Bessi Francesco (il cui cognome viene spesso trascritto Bezzi), Lorenzini Vittorio, Moioli Giovanni.

Da parte loro, i partigiani distribuiscono un volantino in cui onorano i compagni caduti e lanciano pesanti accuse contro chi ha collaborato e collabora con i fascisti. Il volantino viene fatto circolare alcuni giorni dopo il misfatto nazifascista e, tra l'altro, afferma:

"I delinquenti, aiutati dagli invasori nazisti, hanno assassinato 13 patrioti a Lovere. Essi non hanno risparmiato neppure due ragazzi di 16 anni. I nomi degli eroi di Lovere devono essere scolpiti a lettere d'oro negli annali della lotta per la indipen-

denza d'Italia. Salutiamo i martiri patrioti, con il giuramento che la lotta contro i traditori fascisti e gli invasori nazisti sarà più spietata ed inesorabile.

... Bergamo ricordi il nome dei suoi martiri, ma ricordi anche il nome della canaglia Sentini, industriale, la cui moglie è l'amante di un noto gerarca fascista; egli ha prestato l'autocarro che ha servito per trasportare gli assassini fascisti a Lovere. Gli industriali della Bergamasca danno ogni giorno prova del loro animo, della loro collaborazione con i traditori della Patria e con gli invasori nazisti..."

A Bornato, la madre di Francesco verrà a sapere per caso quanto è accaduto al figlio. Alcuni operai - muratori che stanno riparando i tetti della macelleria e della drogheria dei Bresciani, in centro al paese - erano entrati nella tabaccheria "Ernesta" e vi avevano sfogliato il giornale "Brescia Repubblicana".

La notizia, diffusasi rapidamente in tutto il paese, piomba su mamma Angela proprio mentre sta manifestando alle amiche la propria gioia per l'imminente ed atteso ritorno del figlio. Saputo, per strada, che Paolino è invece già stato fucilato, la povera donna viene colta da malore e, sostenuta da alcune persone, trova conforto in casa di Maria "baiàna" (così soprannominata per la velocità con cui parla), dove accorrono anche altri bornatesi che commentano esterefatti l'accaduto e manifestano alla povera donna la loro solidarietà.

Ma, come vedremo, la solidarietà di Bornato non durerà a lungo. Mentre Lovere ricorderà sempre con affetto, stima e riconoscenza l'eroismo di Paolino e dei suoi compagni, chiamandoli sempre, come tutti figli suoi, "i tredici martiri di Lovere". Affetto e stima che si manifesteranno non solo apponendo due lapidi con i nomi dei caduti sul luogo della loro morte (una sulla strada per Clusone, dove ancora oggi vengono portati fiori, e l'altra sulla parete esterna dell'attuale stazione dei Carabinieri di Lovere); non solo dedicando loro, nel cimitero, un austero monumento con l'effigie di ognuno di essi ed il relativo nome e cognome; ma soprattutto ricordandoli ogni anno, dedicando loro le iniziative più simpatiche, tramandando il racconto del loro eroismo e della loro tragica vicenda di padre in figlio.

Nel mese di giugno del 1945, a liberazione avvenuta, Lovere organizzerà anche un commovente ritorno dei corpi dei suoi martiri.

La solenne celebrazione avverrà domenica 17 giugno.

Molti manifesti, volantini e comunicati preparano questo importantissimo appuntamento; chiusi bar ed osterie fin dalla vigilia, tutti i cittadini espongono la bandiera italiana a mezz'asta; la 53.ma Brigata Garibaldi, di cui appartenevano i caduti, invita i loveresi - in un comunicato - a ringraziare anche i cittadini di Bergamo che, rischiando rappresaglie, avevano sempre portato fiori al luogo in cui riposavano le salme "che l'odio fascista,



Il monumento ai "tredici martiri" nel cimitero di Lovere (foto Osvaldo).

dopo il massacro, aveva gettate in terra brulla senza tomba nè croce”.

Alla vigilia delle sentite e solenni cerimonie lo-veresi - cerimonie che si svolgeranno con la commossa partecipazione di molte migliaia di persone - la salma di Paolino viene riportata a Bornato. A recuperarla, sono andati mamma Angela, il sindaco CLN Borelli ed il dottor Biloni.

La camera ardente, allestita nei locali delle scuole elementari, vede sfilare tantissime persone che vengono a portare il loro ultimo saluto al giovane morto anche per la loro libertà.

Celebrato dal Parroco don Francesco Andreoli, il funerale si svolge il 17 giugno 1945, in concomitanza delle solenni esequie che si svolgono a Lore-re.

Per l'occasione viene stampata anche una immagine-ricordo su cui, oltre alla fotografia di Paolino ed alle date della sua nascita e della sua morte, è scritto:

“La sua giovinezza promettente è stata violentemente stroncata dalla perfidia umana. Il Signore conceda a lui l'eterno riposo e faccia che il suo sacrificio torni a beneficio dei suoi cari e della patria.”

Il Comune, da parte sua, farà predisporre una lapide da porre sul luogo in cui viene calata la bara con i resti di Paolino.

Paolino può senza nessun dubbio essere indicato a tutti come il “cionghen” più in gamba della storia di Bornato.

“La corruzione stessa delle alte gerarchie fasciste constatata dalla popolazione, il loro rifiuto di risolvere il problema sociale, il comportamento incomprensibile degli ufficiali e cose simili, hanno messo la popolazione apertamente e così fortemente contro il sistema fascista ed hanno dimostrato verso il fascismo, anche dopo il suo cambiamento compiuto dal Duce, una diffidenza difficile da superare...”

L'atteggiamento di rifiuto verso lo stato fascista... non viene però dalla popolazione a vantaggio dei tedeschi e dell'esercito tedesco...

Nella provincia di Brescia esiste ancora la disoccupazione in dimensione notevole. All'Unione Lavoratori dell'Industria solo per la città di Brescia si sono registrati 3.500 disoccupati. Nel resto della provincia ci sono 7.000 lavoratori dell'industria senza occupazione. Fra i disoccupati sono particolarmente numerosi i metalmeccanici...”

(dalla “Relazione Mensile, periodo 16 novembre - 15 dicembre 1943” del Comando Militare Tedesco per la provincia di Brescia)

Pesantissime azioni di rastrellamento e rappresaglia caratterizzano i primi mesi del 1944. I nazifascisti scatenano ovunque una furibonda caccia all'uomo e molto spesso riescono a colpire anche i capi partigiani.

Umberto Bonsi viene fucilato a Gardone V.T.,

GENNAIO 1944

- 8 Incomincia a Verona il processo contro i capi fascisti che la notte del 25 luglio 1943 avevano votato contro Mussolini provocandone la caduta. Cinque di loro (tra cui Ciano, genero del Duce, ed il quadrumviro De Bono) vengono condannati a morte: la sentenza verrà eseguita l'11 gennaio.
- 22 Gli alleati sbarcano ad Anzio e Nettuno.
- 28 A Bari, si riunisce il Congresso dei CLN meridionali; tra l'altro, viene chiesta ufficialmente l'abdicazione del re.
- 31 Il CLN di Milano viene investito dei poteri di “governo straordinario del Nord”: è l'atto di nascita del CLNAI (Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia).

FEBBRAIO 1944

- 18 Una legge della Repubblica Sociale Italiana stabilisce la pena di morte per i richiamati alle armi che non si presenteranno.

MARZO 1944

- 1 Inizia uno sciopero generale antitedesco ed antifascista nell'Italia settentrionale ed in Toscana.
- 23 A Roma viene compiuto un attentato contro truppe tedesche: i morti sono trentadue. Come rappresaglia, i tedeschi fucilano - il giorno dopo - 335 ostaggi: è la strage delle Fosse Ardeatine.
- 28 A Torino duro colpo per la resistenza: vengono arrestati i componenti del 1° Comando militare regionale piemontese: otto di essi verranno fucilati il 5 aprile.

sul monte Spino cade Mario Boldini.

Ancora in gennaio, vengono arrestati anche Ermanno Margheriti ed Astolfo Lunardi: verranno fucilati il 6 febbraio.

Il 22 gennaio viene fucilato Francesco Cinelli.

Il 24 febbraio vengono fucilati Mario Bettinzoli e Giacomo Perlasca.

Il 29 febbraio viene fucilato Peppino Pelosi...

Con questo drammatico tributo di sangue, si conclude la prima fase del movimento partigiano bresciano; la fase dell'eroismo puro, dell'entusiasmo “incosciente”. Eroi grandissimi e purissimi cadono perchè talmente convinti della santità del-

la causa della libertà da ritenere umiliante e vergognoso qualsiasi tentennamento. Non fanno calcoli. Corrono. Addirittura con gioia. Sono i grandi, generosissimi "ribelli per amore".



Solo nel nostro Comune - stando ai documenti ufficiali - sembra non succeda assolutamente nulla e tutto sembra trascinarsi nella più noiosa monotonia perfino durante il periodo più caldo della storia del nostro secolo.

A giustificazione di tale apatia, è però necessario ricordare almeno tre motivi.

Il primo è di natura geografica.

Bornato è un paese isolato, interno, non situato su vie di grande comunicazione nè in prossimità di località strategicamente significative. L'eco di avvenimenti importanti giunge smorzata, di rimbalzo, non forte a sufficienza per scuotere i Bornatesi.

Che d'altra parte - ed è il secondo motivo - non si lasciano scuotere molto facilmente. Paese con tanti operai, Bornato resta comunque contadino nella mentalità e nella cultura, nella chiusura a scossoni troppo violenti, nell'istintiva difesa contro novità dai contorni incerti e dagli esiti non ben calcolabili. Vengono accettati malvolentieri perfino gli "sfollati", cioè persone che vengono dalla città per fuggire ai danni della guerra e che, a Bornato, non riusciranno mai ad integrarsi completamente.

Non per niente i fascisti di Bornato, nelle loro manifestazioni violente, sono "meno fascisti" di quelli di paesi vicini come Ospitaletto, Paderno, Erbusco...

È quindi possibile affermare che, a Bornato, come esistono fascisti "meno fascisti", così esistono antifascisti "meno antifascisti"; pur non dimenticando le debite eccezioni.

Il terzo motivo per cui non è possibile documentare avvenimenti di particolare rilievo - ammesso che si siano verificati - è invece costituito dal fatto che, nel luglio del 1943, proprio all'indomani della caduta di Mussolini, quasi tutti i documenti dell'archivio comunale sono stati dati alle fiamme, nel cortile del municipio, per ordine del podestà conte Aymo Maggi.

Siamo quindi costretti ad accontentarci della cronaca minuta ed ordinaria, che non ha nessun riferimento ai grandi avvenimenti del periodo, anche se non perde la sua significatività e la sua importanza.

Il 15 agosto 1943, Bornato celebra l'ingresso del nuovo Parroco don Francesco Andreoli. È un ingresso non molto festoso: mancano quasi tutti i giovani che sono sotto le armi. Mancano perfino due campane sul campanile: le due più grosse - il



Cimitero di Lovere: lapide dedicata a Paolino (foto Osvaldo)

"campanone" e la "quarta" - sono infatti state asportate dal regime fascista per essere trasformate in cannoni.

Del 28 agosto 1943 è invece l'ultima delibera che porta la firma del conte Aymo Maggi come podestà del Comune di Cazzago S.M. È la n. 29 e riguarda la promozione di un dipendente comunale che da "scrivano" diventa "secondo applicato".

La delibera successiva, la n. 30 del 2 ottobre 1943, è invece firmata dal maestro Giacomo Bracchi che - con decreto prefettizio n. 2349 del 25 settembre - è stato nominato "Commissario per l'amministrazione provvisoria del Comune di Cazzago S. Martino".

Tanto la delibera del conte Maggi che quella del maestro Bracchi sono controfirmate dallo stesso segretario comunale: dottor Giacomo Tomaselli. Solo più tardi, in novembre, il segretario risulterà cambiato: sarà infatti Tabacchi Isidoro, sostituito poi a sua volta, pochi giorni dopo, dal dottor Mossi Ugo.

Il 27 novembre, il quotidiano fascista bresciano - che da poco ha cambiato nome e si chiama "Brescia Repubblicana" - comunica che nel nostro Comune la "reggenza" della sezione fascista "risulta così composta: camerata Filarete Minelli come commissario, camerati Mario Fenaroli e Vittorio Caffi membri...".

L'11 dicembre 1943 - con delibera n. 42 - il dottor Giuseppe Biloni viene infine nominato ufficiale sanitario del Comune con decorrenza dal primo gennaio 1944.

Su tutte queste delibere - in una assurda continuità di uomini, nomi e formalità - figura ancora e sempre il numero romano indicante lo svilupparsi dell'era fascista: vicino al 1943, troviamo infatti scritto "XXII E.F." che sta a significare: anno ventidue dell'era fascista.

Con i mesi di febbraio/marzo del 1944, inizia - per la resistenza bresciana - la seconda fase; quella dell'organizzazione, della programmazione, della diffusione delle idee, del coinvolgimento della popolazione.

Il 5 marzo 1944 esce "Il Ribelle", il giornalino stampato e distribuito dai partigiani: senza una periodicità fissa, riuscirà comunque a vivere più di un anno, fino alla liberazione.

A metà marzo, scioperi nelle grandi aziende di Brescia; i motivi ufficiali sono di carattere economico, ma la vera "controparte" è il nazifascismo.

La sera dell'8 aprile 1944, a Manerbio, durante la proiezione di un documentario, alcune persone si mettono a fischiare quando sullo schermo appare l'immagine del duce. Alcuni militi fascisti presenti fanno interrompere lo spettacolo ed arrestano 27 persone. Tra di esse, quattro giovani che risultano renitenti alla leva; portati a Bergamo ed immediatamente processati, verranno fucilati il 18 aprile. Uno di essi ha vent'anni, due ventuno ed uno ventidue.

Durante uno dei tanti rastrellamenti nazifascisti in Valsaviore, cade in combattimento Bortolo Belotti, mentre G.B. Meatti viene catturato e verrà poi deportato nei campi di concentramento tedeschi.

Il 10 maggio, gli operai della S. Eustacchio partecipano compatti ad uno sciopero; il questore di Brescia fa occupare la fabbrica da brigatisti neri.

APRILE 1944

- 6** Inizia un feroce rastrellamento sull'Appennino ligure. Sul colle della Benedicta, vengono massacrati 150 partigiani; altri duecento verranno deportati nei campi di sterminio.
- 12** Il re annuncia la decisione di ritirarsi a vita privata.
- 15** I GAP (Gruppi di Azione Patriottica) di Firenze uccidono il filosofo fascista Giovanni Gentile. L'episodio suscita molte polemiche anche tra i partigiani.
- 23** A Trieste i tedeschi impiccano 52 patrioti.

*Mio adorato Gyuri, figlio mio,
mia adorata moglie!*

mio caro piccolo figlio, muoio nel giorno del tuo compleanno. Questa è l'eterna legge della vita, è la natura. Tutto quello che nasce deve anche morire. Io muoio, ma in te sta sorgendo nuova forza che ti porta avanti nella vita... ancora tu non puoi capire quello che sta succedendo intorno a te. Quando sarai grande tua madre, e anche altri, ti racconteranno come era tuo padre, cosa fece, e che grande guerra c'è stata. Sì, cara Marta, questa guerra è orrenda.

Trovo naturale che tu, se lo credi, ti sposi nuovamente. Spero che Gyuri possa avere un padre che gli voglia bene e non lo educi male.

Bisogna cercare che Gyuri venga educato all'indipendenza, e non venga viziato da un esagerato affetto, che non abbia una educazione unilateralmente intellettuale, ma che s'indurisca, affinché possa tenere bene il suo posto nella vita...

*Mi congedo da te e da Gyuri. Rivedo nel ricordo molte cose belle che avemmo in comune: Praga, la Slesia, la visita a Brno, Praga VII, Pilsen Košice, ecc. ecc.. Ma terminando questa lettera non mi concedo di diventare sentimentale e di commuovermi. Ti auguro di camminare sempre sulla giusta via e che ti tocchi ancora molta felicità nella vita. Quanto a me, sto qui, incrollabile come in tutta la mia vita. E così muoio. Saluta i miei amici. Vi abbraccio con affetto
il vostro*

*Zoltan Schonherz
(ingegnere elettrotecnico ungherese,
impiccato a Budapest a 39 anni)*

Fresnes, 6 ottobre 1943, ore 13

Molto caro signor Peyreigne e amato precettore,

non pensavo di dovervi scrivere un giorno in tali condizioni e un simile testo! Infatti sarò giustiziato fra tre ore. Sono stato arrestato il primo giugno per terrorismo (azioni di franco-tiratore partigiano) e condannato con 25 fratelli d'arme il primo ottobre, giorno di ripresa della vita scolastica, e mi permetto indirizzarvi una delle mie ultime tre lettere...

Ma, mio caro amico, mi sentivo fatto un po' diversamente dalla maggioranza dei giovani e, dopo aver preso le mie decisioni, ho sempre voluto fare ciò che dicevo, il che significa che non rimpiango nulla a eccezione del dolore che arreco ai miei amici e compagni, ai miei genitori, a mio fratello...

Questo è, grosso modo, tutto ciò che dovevo dirvi. Ciò che penso, lo indovinate. Non rimpiango nulla, non mi sento di dover esser compatito. So perché sono vissuto e sono morto.

*Arrivederci, caro Professore,
vostro*

*Bajtszok Chuna Henri
(studente francese, fucilato
a Parigi - con 24 suoi compagni -
all'età di 21 anni)*



Cimitero di Bornato: la tomba in cui riposano i resti di Paolino e della sua famiglia (foto Osvaldo)

“Il Comandante supremo delle forze armate tedesche proclama:

- 1) Chiunque sia trovato in possesso di armi ed esplosivi non denunciati al più vicino comando tedesco, sarà fucilato.
- 2) Chiunque dia alloggio a partigiani, o li protegga, o li soccorra di abiti, cibo o armi, sarà fucilato.
- 3) Chiunque sia a conoscenza di un gruppo di ribelli, o anche di un solo ribelle, e non ne dia notizia al comando più vicino, sarà fucilato.
- 4) Chiunque dia al nemico o ai partigiani notizie sulla dislocazione di comandi tedeschi o di installazioni militari, sarà fucilato.
- 5) Ogni villaggio in cui sia stata provata la presenza di partigiani o nel quale siano stati recati attacchi contro soldati tedeschi o italiani, o nel quale siano avvenuti tentativi di sabotaggi a depositi di guerra, sarà raso al suolo. Inoltre saranno fucilati tutti gli abitanti maschi del villaggio di età superiore ai diciotto anni. Le donne e i bambini saranno internati in campi di lavoro.

...

(proclama emesso nell'aprile del 1944 dal feldmaresciallo Kesserming, comandante delle truppe tedesche in Italia)

MAGGIO 1944

- 18 Gli anglo-americani riescono a superare Cassino dopo violentissimi scontri con i tedeschi e riprendono l'avanzata verso il Nord Italia.
- 19 A Colle del Turchino (Genova) i nazifascisti fucilano 19 ostaggi.
- 25 Scade l'ultimatum fascista per la presentazione dei chiamati alle armi.
- 26 Inizia la ritirata tedesca lungo tutto il fronte italiano.

GIUGNO 1944

- 3 Tra DC, PSIUP, PCI (i tre partiti più grossi) viene sottoscritto un patto per la costituzione del sindacato unitario CGIL.
- 4 I tedeschi sono costretti a lasciare Roma, ma durante la ritirata massacrano tredici ostaggi; tra di essi il sindacalista Bruno Buozzi.
- 6 Gli eserciti alleati sbarcano in Normandia.
- 8 Su pressione del CLN, Bonomi riceve l'incarico di costituire un nuovo governo. Ne faranno parte gli uomini più significativi dei partiti antifascisti.
- 9 Si costituisce il Corpo Volontari della Libertà (CVL), per la unificazione di tutti i reparti partigiani.

A metà maggio, arriva in Valle Camonica la brigata fascista “Marta”, formata da ex galeotti e “specializzata” come “controbanda partigiana”. Tra le sue imprese, non si può dimenticare il massacro della famiglia Monella (padre, madre e figlia) e di Francesco Belotti, nonché l'uccisione del Parroco di Zazza di Malonno, don G. Battista Picelli.

Il 13 maggio ha intanto avuto luogo un rastrellamento fascista nella zona di Lumezzane, Agnosine, Preseglie: dopo indescrivibili torture, viene ucciso il partigiano Tranquillo Bianchi di Lumezzane.

IL 24 giugno, in un rastrellamento sopra Artogne, vengono massacrati due partigiani ed un capraio che li aveva ospitati; due partigiani vengono fucilati al passo del Muffetto; altri due vengono fucilati a Bovegno.

Quattro giorni dopo, a Sonico, un partigiano sorpreso isolato viene massacrato a bastonate. A Niardo, un giovane renitente alla leva viene ferito

dai tedeschi e catturato; portato all'ospedale di Breno, viene trascinato nella camera mortuaria e finito a colpi di pistola.

La primavera e l'estate del 1944 vedono il momento più impegnativo - sul piano organizzativo ed ideologico - della Resistenza bresciana; le bande partigiane sono ormai diventate vere formazioni militari con quasi duemila persone direttamente impegnate; dovunque, ma soprattutto a Brescia città, operano i GAP (Gruppi di Azione Patriottica) e le SAP (Squadre di Azione Patriottica); si arriva addirittura ad ottenere delle zone libere in cui vengono avviate esperienze di amministrazioni elette democraticamente; si calcola che almeno settemila persone collaborino, in vario modo, con le forze partigiane regolarmente inquadrare e costituiscono quello che è ormai diventato un vero e proprio esercito che vede vicina, forse imminente, la fine dell'invasione straniera e della dittatura fascista.

I colpi di mano diurni e notturni di partigiani contro caserme, polveriere, depositi di viveri, comandi nazifascisti, si alternano a sempre più intense azioni di sabotaggio di centrali elettriche, linee telefoniche, telegrafiche, ponti.

Sono sempre più frequenti gli scontri aperti con reparti tedeschi e fascisti, gli attacchi alle carceri per la liberazione dei detenuti politici, le imboscate agli automezzi ed ai convogli ferroviari.

LUGLIO 1944

- 3 Gli alleati liberano la città di Siena.
- 12 A Fossoli (Modena) i tedeschi fucilano 67 prigionieri.
- 20 A Berlino, nel quartier generale di Hitler, fallisce l'attentato che alcuni suoi oppositori hanno organizzato per liquidarlo.
- 30 Inizia lo scontro di Montefiorino (Modena): è uno dei più duri combattimenti diretti tra tedeschi e partigiani. I morti saranno centinaia.

AGOSTO 1944

- 10 A Milano, in piazzale Loreto, i fascisti fucilano quindici patrioti.
- 22 Firenze viene liberata.
- 24 Parigi viene liberata.
- 31 I Russi occupano Bucarest.

C. L. N.

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
53ª BRIGATA D'ASSALTO GARIBOLDI
DIVISIONE GARIBOLDI
13 MARTIRI DI LOVERE
53ª BRIGATA

Comando della Brigata conferma che il Patriota *Berri Francesco* è stato fucilato a Lovere il 22 Dicembre 1943.

Lovere 5 Luglio 1945



IL COMANDANTE
(Montagna)

Montagna

documento 5

“Le difficoltà nel fornire la popolazione di alimentari ed articoli di uso quotidiano durano sempre, ed influenzano negativamente l’atteggiamento dei cittadini. La miseria nei più disparati settori aumenta sempre. Anche i prezzi non si sono fermati nella loro ascesa. Le condizioni di vita, prima di tutto della gente povera, peggiorano quasi quotidianamente. Si aggiunga anche lo scontento causato nella popolazione dal fatto di arruolare gente per la guerra. I cittadini cercano con ogni mezzo di fuggire alle chiamate...”.

(dalla “Relazione Mensile, periodo 16 aprile - 15 maggio 1944” del Comando Militare Tedesco per la provincia di Brescia)

Mia cara ragazza,

è una sensazione assai strana essere rinchiusi in una stretta cella, separato da tutto ciò che si ama e che si ha caro su questa terra, e sapere: ciò che era, non sarà mai più. Dietro tutti i pensieri del passato e dell’avvenire, c’è inesorabilmente “mai più”. Quando i pampini accanto alla finestra del carcere cominciavano a colorarsi, prima delicatamente, in maniera appena percettibile, poi sempre più intensamente, sino a risplendere di un rosso acceso, per poi sbiadire e cadere, mi sembravano un simbolo della mia situazione. Mai ho visto le foglie morire in tanta bellezza come questa volta, che è anche l’ultima in cui i miei occhi vedranno uno spettacolo simile.

Sono morte le foglie dinanzi alla mia finestra, l’ultima è caduta, e anche la mia ora estrema è giunta. Certo, le foglie torneranno. Già tra poche settimane ricominceranno a spuntare, e nella primavera ventura rideranno al sole nella loro luminosa bellezza. Tutto sarà come prima. Solo io non ci sarò più. “Mai più!”

Se sono disperato per questo? Se lo sono stato nelle ultime settimane? No! A mano a mano che aumentava la convinzione che nulla sarebbe valso a salvarmi, aumentavano in me anche le forze per sopportare con rassegnazione il mio destino. Le foglie debbono cadere e decomponendosi diventare concime. E così anche noi che moriamo per un avvenire più bello, altro non siamo che (è una parola dura) il concime della civiltà. Senza il nostro morire non c’è vita nuova, non c’è avvenire. L’umanità si trova ancora profondamente immersa nel mondo delle bestie e segue le stesse leggi della sua evoluzione. È una lotta crudele, in cui il meglio potrà affermarsi soltanto con molto spargimento di sangue.

*Hermann Danz
(fabbro tedesco,
giustiziato a 38 anni)*

L’estate del 1944 è la stagione in cui l’attività dei partigiani dilaga e si diffonde in quasi tutta la provincia. È anche, purtroppo, la stagione in cui la rappresaglia nazifascista si scatena un po’ ovunque con incendi e devastazioni, anche perché nella nostra provincia tedeschi e fascisti dispongono di uomini e mezzi rilevanti.

All’alba del 3 luglio del 1944, su Cevò di Valsaviore si scatena l’attacco rabbioso dei fascisti: in un sol giorno una masnada di belve riduce in cenere il frutto del lavoro di intere generazioni. Il paese viene incendiato: sei morti, 151 case totalmente distrutte, 60 rovinare o saccheggiate, 800 persone - in un paese di 1.200 abitanti - rimangono senza tetto.

Il 13 luglio, un violentissimo bombardamento su Brescia provoca 195 morti e quasi 300 feriti; viene colpito anche il carcere di Canton Mombello: quasi 500 prigionieri riescono a fuggire e, tra di essi, molti prigionieri politici (compresi diversi partigiani che erano stati catturati nelle settimane precedenti).

Il 17 luglio, a Iseo, viene freddato dai fascisti Silvio Bonomelli: è falciato da una raffica di mitra alle gambe e finito con un colpo di pistola alla tempia, sotto gli occhi della moglie e di un nipotino.

Il 20 luglio, incomincia lo sciopero alla OM di Brescia. Durerà due giorni e mezzo e coinvolgerà 3.500 operai principalmente su tre rivendicazioni: nè un uomo nè una macchina in Germania, un anticipo di L. 5.000, la fine delle provocazioni e degli interventi polizieschi.

L’elenco dei partigiani che cadono si allunga sempre di più: ormai impossibile anche solo tenerlo aggiornato.

Il 28 luglio, a Darfo, dopo feroci torture, viene fucilato il partigiano diciannovenne Antonio Lorenzetti. Il 5 agosto viene arrestato Teresio Olivelli, ispiratore e fondatore del giornale partigiano “Il Ribelle”: dopo essere stato a lungo percosso e torturato, finirà in un campo di concentramento tedesco, dove morirà nel gennaio del 1945. Il 14 agosto, nella zona dell’Aprica, durante uno scontro con i tedeschi, muore Antonio Schivardi, comandante del gruppo partigiano; cade per coprire la ritirata dei suoi uomini. Il 18 agosto cadono Francesco Bisini, Angelo Ramelli...

Nei giorni di ferragosto, i nazifascisti hanno intanto perpetrato l’eccidio di Bovegno. La sera dell’Assunta (15 agosto) tre autoblindo e due camion di fascisti e tedeschi fanno irruzione nel paese e massacrano 14 persone, man mano le incontrano per strada; tra di esse, un ragazzo di 15 anni; il giorno dopo, 16 agosto, tornati a Bovegno, massacrano un’altra persona che non è riuscita a fuggire in tempo e fanno scempio dei cadaveri, legandoli sulle macchine e trascinandoli per le strade del paese.

Il 3 settembre, a Cividate Camuno, cadono due partigiani; il 5, sul Visone, muore Mario Pelizzari. Sempre il 5 settembre, quattro partigiani perdono

Tessera di Riconoscimento

N. 10 *

Cognome BEZZI
 Nome FRANCESCO
 paternità in Giovanni
 nato a Bornato
 il 9 Gennaio 19 25
 domiciliato a Cazzago S.M.
 Via Bornato N.
 arruolato dal 10/11/943
 in qualità di Volontario
Caduto per la causa della
Libertà il 22/12/943



FIRMA DEL TITOLARE

Lovere, li 17 Giugno 1945

Il COMMISSARIO

Il COMANDANTE
Montagna

La tessera personale di riconoscimento come partigiano di Paolino.

AGOSTO / SETTEMBRE 1944

“LA PIÙ TRAGICA PAGINA DELLA RESISTENZA

C'è ora da annotare quella che è la più tragica pagina della Resistenza italiana, qualche cosa di più e diverso della scia di rappresaglie e distruzioni che qualsiasi rastrellamento tedesco si lascia abitualmente dietro; una pagina che allora noi confonderemo con tutte le altre di sangue e di dolore della guerra di liberazione, ma che s'è poi distaccata dalle altre, brillando d'un proprio cupo bagliore.

Dappertutto il passaggio dei nazifascisti ha significato morte e rovina: è stato ovunque furia selvaggia e disordinata ferocia. Qui si tratta invece d'un piano eseguito a freddo, d'un itinerario tracciato coerentemente, che si distingue per il proprio carattere ininterrotto dalle tante strade percorse dai reparti nazifascisti in rastrellamento: l'itinerario seguito dal battaglione maledetto al comando del criminale di guerra Reder, dalla Toscana all'Emilia...

Attraverso le vicende della Resistenza, dall'offensiva estiva alla difesa autunnale è corso questo rosso filo di collegamento, la serie terrificante dei massacri predisposti lungo la linea gotica, allo scopo di creare la “terra bru-

ciata” nell'immediata retrovia del fronte. Né la particolare efficienza di alcune formazioni partigiane della zona... ebbe peso determinante nella terribile vicenda: le “rappresaglie” furono un pretesto per realizzare il proprio piano, nulla più.

Il battaglione SS del Reder iniziò la sua opera il 12 agosto a Sant'Anna di Stazzena in Lucca: 560 vittime civili: donne, vecchi e bambini; valicato l'Appennino eseguì a Valla il 19 agosto la “strage degli innocenti” (107 vittime, fra cui molti neonati) e a San Terenzio il massacro degli ostaggi, trasportati sul luogo dalla Lucca (53 impiccati). Il 24 agosto insieme alle brigate nere, distrusse Vinca e altri numerosi villaggi del comune di Fivizzano. Il 15 settembre compì il massacro del Frigido, fucilando sul luogo 108 rastrellati provenienti dal campo di concentramento di Mezzano (Lucca). Il 16 settembre eseguì quello della Bergiola, sempre nella provincia di Apuania. Poi puntò da est a nord valicando nuovamente l'Appennino in direzione dell'Emilia: qui, dopo un breve riposo, coronò il ciclo d'operazioni con l'eccidio di Marzabotto (29-30 settembre - 1° ottobre)”.

(dal volume “Storia della Resistenza Italiana” di R. Battaglia, ediz. Einaudi)

la vita durante un rastrellamento nazifascista in Pezeda; un quinto partigiano, Gaetano Castiglione, catturato, viene impiccato a Collio...

Alle sei del mattino del 16 settembre, nella Caserma del 30° Artiglieria, improvvisamente e senza nessun processo, vengono fucilati alcuni partigiani che erano stati fatti prigionieri: Tita Secchi, Paolo Maglia, Pietro Albertini, Emilio Ballardini, Luigi Ragazzo, Santo La Corte.

Il 27 settembre, a Borno, cadono due partigiani; altri due cadono a Ponte Barcotto il 29; il venticinquenne Giuseppe Serramondi cade a Bagnolo Mella il 30 settembre...

Le cose si mettono male per le forze partigiane.

Dal 1° ottobre 1944, in condizioni atmosferiche molto dure - soprattutto per chi, come i partigiani, non ha protezioni di nessun genere, - tedeschi e fascisti passano al contrattacco per annientare le "bande dei ribelli", secondo gli ordini ricevuti dal feldmaresciallo Albert Kesserling, comandante supremo delle truppe tedesche in Italia. Si scatena una lunghissima serie di rastrellamenti, catture, torture, esecuzioni, stragi. Le nostre valli ed i nostri monti - come tutto il resto d'Italia ancora occupato dai tedeschi - vengono battuti in lungo ed in largo, metro per metro, da un nemico organizzatissimo, armatissimo e ferocissimo. Come se non bastasse, durante l'inverno, i partigiani dovranno lottare anche contro un freddo intenso ed una fame sempre insoddisfatta.

Il 4 ottobre, sui monti di Bagolino, dieci partigiani vengono bruciati vivi dai nazifascisti; il giorno dopo, in località Sendine, ai piedi della Concarena, sopra Cervenò, violentissimo scontro tra partigiani e tedeschi: due partigiani muoiono immediatamente, altri quattro vengono fatti prigionieri; dopo essere stati torturati, verranno fucilati a Darfo (dopo essere stati costretti a scavarsi la fossa) assieme ad altri partigiani fatti prigionieri in altre circostanze.

Il 14 ottobre viene impiccato il partigiano Sola; il 15 cade Angelo Analotti; il 16, a Pezzo, frazione di Ponte di Legno, i nazifascisti incendiano e violentano e, prima di andarsene, massacrano sei persone sorprese in mezzo ai campi; il 17, altra fucilazione a Darfo: ne è vittima il partigiano Spada; due vittime il 25, quattro partigiani massacrati il 27 a Vestone...

Il 4 novembre 1944, quattro caccia mitragliano il treno operaio Brescia-Parma vicino a Ghedi e causano la morte di 17 persone; il giorno dopo, viene mitragliata una motonave sul lago di Iseo: 41 morti; tredici morti il 6 novembre sul lago di Garda, sempre a causa dei mitragliamenti degli aerei alleati.

Anche per tutto il mese di novembre la furia nazifascista non dà pace né ai partigiani né ai paesi che, ormai sempre più numerosi, collaborano con i partigiani. Sempre più impressionante la serie delle esecuzioni di partigiani da parte di fascisti e tedeschi: Mario Spatti a Gianico; G. Battista Sola in Valsaviore; Domenico Lazzarini, Zefferino Ballardini e Giovanni Raffaglio a Mù, in Alta Valle Camonica.

SETTEMBRE 1944

- 3 Gli alleati occupano Bruxelles.
- 10 Nell'Ossola liberata, si costituisce una "repubblica partigiana", primo rilevante esperimento di governo democratico su un territorio abbastanza vasto.
- 21 Scioperi operai a Milano, Torino ed altre città del Nord.
- 26 I nazifascisti impiccano 31 partigiani agli alberi del viale di Bassano del Grappa e ne fucilano altri 25. Il bilancio finale della battaglia tra partigiani e nazifascisti è impressionante: 171 partigiani impiccati, 603 fucilati o caduti negli scontri, 800 deportati.
- 29 Inizio del rastrellamento e della rappresaglia nazifascista a Marzabotto: vengono massacrati 1830 persone. "Le SS si divertono a gettar bambini vivi tra le fiamme, a decapitare neonati sul seno delle mamme, a scempiar cadaveri..." (da una testimonianza al processo contro Reder)

OTTOBRE 1944

- 16 Paracadutisti inglesi atterrano ad Atene.
- 19 I tedeschi distruggono Varsavia.
- 20 Truppe sovietiche e partigiani iugoslavi liberano Belgrado.
- 21 I nazifascisti rioccupano l'Ossola.
- 27 Il generale Alexander, comandante delle truppe alleate sul fronte italiano, ordina di interrompere l'offensiva contro i nazifascisti.
- 31 A Roma, nasce la Confederazione Nazionale dei Coltivatori Diretti.

Il 4 dicembre, bombardamento su Roè Volciano: 13 morti.

Il 9, durante rastrellamenti in Valsaviore, cadono i partigiani Donato Della Porta, Giorgio Martinelli e due russi; il 12, viene massacrato Don Pietro Treccani, parroco di Provezze; il 19 vengono fucilati due partigiani a Breno ed uno (Giacomo Rosa) a Provaglio d'Iseo. Questi ultimi episodi suonano come rappresaglia nazifascista al rapimento - ed alla successiva, misteriosa morte - di Osvaldo Sebastiani, ex Capo della segreteria particolare di Benito Mussolini.

A Cremignane d'Iseo, su tradimento di una spia, viene catturato - il 24 dicembre, vigilia di

Natale - il comandante partigiano Giuseppe Verginella: viene portato a Brescia e tremendamente torturato; il 10 gennaio, irriconoscibile per le sevizie subite, è portato a Lumezzane e massacrato a raffiche di mitra: perchè serva da esempio, viene lasciato agonizzare in mezzo alla strada per diverse ore.

"Il Ribelle" che porta la data del 25 dicembre 1944 scrive:

"Avevamo sperato che questo Natale ci avrebbe trovati liberi, pronti per la ricostruzione. Invece il martirio dell'Italia e nostro non è finito...

Avevamo fatto dei calcoli. Avevamo concluso: non ci sarà altro Natale di guerra. E ci siamo ingannati: Natale è giunto e la guerra non è finita.

Le mamme continuano ad angosciarsi per gli assenti; gli occhi trovano nuove lacrime per tombe insanguinate; le famiglie ancora non possono riunirsi, presepio vivente, intorno al presepio del Cristo; le case incendiate e abbattute gemono ancora nelle notti gelide.

E lontano, nei campi difesi dai reticolati di filo spinato, nelle baracche squallide e fredde; e qui, nelle carceri, vigilate dall'odio fraterno e dalla rabbia tedesca, si continua ad attendere, a soffrire, a morire..."

Naturali momenti di nostalgia, delusione, amarezza, dubbi.

Stoccarda, 9 maggio 1944

Bambina mia, amore mio caro, la tua mamma ti scrive l'ultima lettera, mia cara piccina. Domani 10 maggio, alle 6, non sarò più.

Amore mio non piangere, anche la tua mamma non piange. Muoio con la coscienza tranquilla e la certezza che domani avrai una vita e un avvenire più felice, più tranquillo di quanto non abbia avuto tua madre. Non dovrai più soffrire. Sii fiera di tua madre, amoruccio mio, io ho la tua immagine sempre davanti agli occhi.

Voglio credere che rivedrai tuo padre, spero che egli abbia un altro destino. Digli che ho sempre pensato a lui come ho pensato a te.

Vi ho voluto bene con tutto il cuore.

Mi siete entrambi tanto cari. Figlia mia, tuo padre sarà anche madre per te, egli ti vuole tanto bene.

Non sentirai la mancanza della mamma.

Figlia mia, termino questa lettera con la speranza che sarai felice per tutta la vita con tuo padre e con tutti.

Vi abbraccio con tutto il cuore, molto molto.

Addio, amore mio, tua madre

Bancic Golda

(operaia romena, decapitata a Stoccarda all'età di 32 anni)



Il ricordo dei funerali di Paolino.

NOVEMBRE 1944

- 13 Viene trasmesso il messaggio del generale Alexander che dichiara finita la campagna estiva ed invita i partigiani a sospendere le operazioni su larga scala. La Resistenza italiana si trova così esposta alla massiccia controffensiva nazifascista.
- 25 A causa dei contrasti tra le forze politiche, il governo Bonomi rassegna le dimissioni.

DICEMBRE 1944

- 2 Il CLNAI invita alla lotta e ad ignorare il proclama del generale Alexander.
- 12 Si costituisce il secondo governo Bonomi, senza il partito socialista ed il partito d'azione.
- 24 I sovietici accerchiano Budapest; i tedeschi tentano di resistere: la città verrà quasi completamente distrutta.

GENNAIO 1945

- 3 Nelle Ardenne, gli americani incominciano una vasta offensiva contro i tedeschi.
- 12 Inizio delle grandi offensive sovietiche sui fronti bielorusso ed ucraino.
- 17 Le truppe sovietiche entrano in Varsavia.

Tre gli episodi che provocano particolare clamore nella vita di Bornato nel corso del 1944:

1) "Brescia Repubblicana" di mercoledì 8 marzo informa che "la nomina del dott. Minelli a commissario nazionale della Federazione dei consorzi trebbiatori è stata appresa con viva soddisfazione dalla massa dei trebbiatori, in special modo da quelli bresciani. Essi vedono nel dottor Filarete Minelli, nuovo commissario della Federazione, il fascista repubblicano di provata fede e di specchiata onestà. Egli proviene dalle organizzazioni sindacali e dal 1935 dedica la sua attività al Consorzio provinciale trebbiatori di Brescia che è uno dei migliori d'Italia".

La notizia - che in altri tempi sarebbe certamente stata accolta con manifestazioni pubbliche, sfilate in divisa, discorsi ed elogi di tutti i generi - risulta particolarmente interessante anche perchè conferma che il dottor Filarete Minelli, nella sua "provata fede" fascista, non ha avuto dubbi neppure nel seguire il "nuovo fascismo", cioè quello sfacciatamente sostenuto dalle armi tedesche.

2) Il 27 maggio, in forma strettamente privata, quasi di nascosto - "come se si vergognasse" precisa uno dei pochissimi testimoni oculari - il Vescovo di Brescia, Monsignor Giacinto Tredici, arriva nel castello di Bornato per amministrare la Cresima a due figlie del commendator Orlando.

La funzione religiosa si svolge nella Cappella che si trova nel castello e che viene usata quasi tutte le domeniche dal Parroco per la celebrazione di una messa privata destinata esclusivamente alla famiglia Orlando. Il privilegio - una specie di "tributo" che la Parrocchia paga all'amministratore delegato della Tempini di Brescia in cambio di qualche posto di lavoro per gli uomini di Bornato (sono tempi in cui lavorare alla Tempini è una doppia fortuna: perchè si lavora in un grosso stabilimento che dà un certo senso di sicurezza, ed anche perchè lavorando alla Tempini - che produce armi - si evita di andare al fronte a combattere) - verrà interrotto da don Francesco Andreoli non appena le cose si saranno avviate alla normalizzazione, con una decisione davvero coraggiosa che incontrerà molta incomprensione/disapprovazione da parte della gente, secondo la quale (fascismo o comunismo, dittatura o democrazia, autoritarismo o libertà) non si deve comunque mai dire di no ai ricchi.

La cerimonia della Cresima, si diceva, viene celebrata nella chiesa del castello: una cappella dedicata a S. Francesco d'Assisi, eretta - secondo il già citato Prudenzi Moderati, cioè Monsignor Fè D'Ostiani - nel XV° secolo dai "signori di Bornato", cioè dalla stessa famiglia che ha costruito il castello: i Bornati.

Più tardi, nel 1567, quando il castello non è più dei Bornati, il Vescovo di Brescia Domenico Bolani "ordinò al Nob. Signor Guirino Gandini di rifabbricarla più comoda e conveniente al divin culto, avendola trovata cadente".

Nuova grana nel 1636, quando il Vescovo Giustiniani, "non voleva riconoscere l'Oratorio come pubblico essendo entro i ponti levatoi" del castello e ne proibì l'uso. Nel 1853, la Cappella viene ancora una volta demolita, perchè i fratelli Mondella - nuovi proprietari del castello - vogliono ridurla "a migliore e più nobile forma" collocandola addirittura in un'altra parte del castello.

3) La mattina del 19 agosto, nel vicino paese di Monterotondo - frazione di Passirano - viene trovato morto Osvaldo Sebastiani. Abitava, come sfollato per la guerra, nella villa di proprietà del farmacista di Passirano ed era un personaggio eccezionalmente importante tanto per le cariche ancora ricoperte (Presidente della Corte dei Conti e Presidente del Comitato per le pensioni di guerra) che per quelle che aveva ricoperto negli anni precedenti: dal marzo del 1934 al 31 maggio del 1941 era stato addirittura capo della Segreteria particolare del Duce.

Una fila lunghissima di autorità fasciste - nazionali e provinciali - seguirà il funerale dell'illustre scomparso ed anche un piccolo paese come Monterotondo riuscirà così a godere del suo quarto

d'ora di celebrità.

La vittima era nata nel 1888 in provincia di Frosinone e lascia la vedova e due figli.

Il rapimento del Sebastiani - avvenuto la sera del 16 agosto - viene attribuito ad un gruppo di partigiani operanti soprattutto nella zona di Provaglio d'Iseo; ma la morte dell'importante personaggio del regime fascista rimane misteriosa: l'episodio, infatti, non verrà mai chiarito fino in fondo, nemmeno a distanza di anni.

“Il delitto - afferma comunque il giornale fascista bresciano di quei giorni - è opera senza dubbio alcuno dei banditi al soldo del nemico. Sono stati operati numerosi arresti per identificare gli autori dell'efferato crimine”.

All'infuori di questi tre avvenimenti - che, in forma e per motivi molto diversi, riescono comunque a scuotere l'opinione pubblica bornatese e fornire occasioni di discussioni, commenti e pettegolezzi che esulano dalle solite lamentele sui problemi e sulle difficoltà quotidiane - non resta molto altro da segnalare, per il 1944, sulla vita dei nostri compaesani.

Per quanto si riferisce alle autorità locali, sembra addirittura che - in mancanza di preoccupazioni più grosse - il loro desiderio maggiore sia quello di sistemare le questioni di carattere amministrativo-burocratico ancora in sospeso o non definitivamente chiarite.

Sfogliando gli atti ufficiali di questo periodo, non è infatti possibile non notare lo zelo con cui il commissario prefettizio, maestro Giacomo Bracchi, intende regolarizzare la posizione dei dipendenti comunali.

Con delibera n. 6 del 26 febbraio 1944, per esempio, viene sancita la regolare assunzione di Vitale Febretti che disimpegnava “da tempo il servizio di scrivano dattilografico... con la mensile retribuzione di L. 605 al lordo delle ritenute di legge” e che viene quindi riconfermato definitivamente in tale incarico.

Lo stesso discorso vale anche per altri dipendenti.

Come la nomina di Vincenzo Baldelli a bidello delle scuole elementari di Bornato (delibera n. 17 del 18 marzo), quella di Moroni Usanza Maria a bidella delle scuole di Costa-Barco (delibera n. 19 dello stesso giorno), quella di Pagnoni Brunone a tumulatore al cimitero di Bornato (delibera n. 23 di una settimana dopo) e quella di Bortolo Tonelli fu Giuseppe a “campanaro e regolatore dell'orologio pubblico di Bornato” (delibera n. 46 del 24 giugno): tutta gente che - come già abbiamo avuto modo di vedere - prestava la sua opera in Comune senza però essere regolarmente inquadrata.

Nuova è invece la nomina fissata con delibera n. 48 del 28 giugno, con cui si affida alla signora Angela Seriola ved. Bessi l'incarico “di inserviente dell'ambulatorio medico di Bornato”. Questa signora è la sfortunata madre del giovane Francesco Bessi, fucilato a Lovere poco prima del Natale del 1943; alla donna verrà riconosciuta “una retribuzione di 360 lire all'anno”.

Millecinquecento lire vengono invece stanziare - con delibera n. 54 del 15 luglio - a favore della Parrocchia di Bornato per “riparazioni alle campane”.

Nello stesso periodo, il commissario prefettizio tenta di rimpinguare le casse comunali (il bilancio preventivo per il 1944 prevede entrate ed uscite per un troppo ottimistico pareggio di L. 769.727,22, ma ormai il bilancio del nostro comune è da anni in rosso) deliberando un fortissimo aumento delle tariffe dei loculi del cimitero. Tariffe che vengono così fissate:

— i loculi della prima fila piano terra e della terza fila costano 2.220 lire l'uno, mentre prima costavano 600 lire

— quelli della seconda fila da terra costano 2.500 lire l'uno, mentre prima ne costavano 650

— quelli della quarta fila, la più alta, costano 1.800 lire l'uno, contro le 550 lire di prima.

Le tariffe risultano perciò più che triplicate: come dire - tanto per cambiare - che i loculi potranno essere usati esclusivamente da famiglie facoltose.

Anche le tariffe per l'uso dell'acquedotto comunale - che però esiste soltanto a Cazzago capoluogo - vengono ritoccate. Anzi, in questo caso vengono modificati addirittura i criteri su cui il servizio era stato organizzato.

Invece di pagare in base al consumo, si dovrà infatti pagare in base all'appartenenza ad una delle categorie fissate dalla delibera n. 63 del 10 agosto 1944.

Cioè:

— appartengono alla prima categoria i grandi proprietari, i grossi agricoltori ed i ricchi del Comune; costoro dovranno pagare la cifra fissa di lire 1.000 all'anno;

— sono nella seconda categoria i medi proprietari, i medi agricoltori ed i benestanti, la cui quota annuale viene fissata in L. 800;

— nella terza categoria sono compresi i commercianti, i negozianti e gli esercenti, che dovranno sborsare 700 lire all'anno;

— la quarta categoria comprende i professionisti e gli alti funzionari, che pagheranno ogni anno 500 lire;

— della quinta categoria, infine, fanno parte gli impiegati, gli artigiani e gli operai. Per questi, la quota annua è ridotta a L. 300.

Sarebbe interessante conoscere in base a quali elementi concreti un cittadino viene collocato - dall'autorità comunale - in una categoria piuttosto che in un'altra, ma la delibera non ne fa cenno alcuno.

Nonostante l'apparente tranquillità delle nostre autorità che fanno finta di non sapere cosa succede in Italia e nel mondo, anche i bombardamenti aerei confermano, se ancora ce ne fosse bisogno, che la vita è estremamente dura e continuamente in pericolo.

Pur se in forma meno drammatica rispetto ad altri centri della nostra provincia e dell'Italia, la zona maggiormente colpita dalle bombe e dai mi-

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

VIA DEL CAMPO FIERA, 6 - TEL. 40502 25100 BRESCIA

Uff. Organizzazione

Prot. n° 82

Ogg/ Caduto Partigiano BEZZI Francesco.

Questa Associazione preso visione della documentazione esistente all'archivio è in grado di dichiarare che il Partigiano Combattente BEZZI Francesco cl. 1925 è stato riconosciuto dalla Competente Commissione Regionale Lombarda-Milano- quale

- PARTIGIANO COMBATTENTE CADUTO -
=====

Brescia 29/3/1983



tragliamenti degli aerei alleati è la più meridionale del Comune - quella confinante con Ospitaletto e Rovato - in cui passano tanto la ferrovia Brescia-Milano e Brescia-Bergamo che l'autostrada e la strada statale per le stesse destinazioni della ferrovia.

Tra i colpi più pesanti inferti dall'aviazione alleata e facendo riferimento agli episodi in cui vengono coinvolte delle persone, dopo le "azioni di disturbo" del 22 agosto 1944, c'è il mitragliamento della mattina del 13 novembre contro un autocarro che transita sull'autostrada; mitragliamento che provoca la morte di una signora di Milano.

Un altro violento mitragliamento colpisce - quattro giorni dopo, il 17 novembre 1944 - alcuni carri ferroviari carichi di esplosivo ad alto potenziale; i carri saltano per aria provocando la morte della settantaduenne Marietta Cancelli, il ferimento di una quarantina di persone tra cui il segretario comunale dottor Mossi ed il giudice conciliatore dottor Guarneri, la demolizione di quattro abitazioni ed il danneggiamento di altre

cinquanta.

Una tradotta militare tedesca viene mitragliata nella mattinata del primo dicembre (cinque feriti) e nuovi mitragliamenti si registrano il 10 ed il 21 dicembre.

Il primo giorno del 1945 vedrà l'incendio - sempre causato dall'intervento degli aerei alleati - di due grossi cascinali, ma ben più grave sarà il bilancio del 9 febbraio 1945: verso le 11 di sera, l'aviazione alleata provocherà un morto ed un ferito. Solo danni materiali, invece, per l'incursione del successivo 11 marzo.

L'8 dicembre 1944, a S. Paolo in Brasile, è stato nel frattempo ordinato sacerdote un salesiano originario di Bornato: si tratta di don Battista Rolfi, nato nel nostro paese il 12 settembre del 1910. Rientrato più tardi in Italia, celebrerà la sua prima Messa a Bornato nell'aprile del 1947 e nel 1965 verrà nominato curato del vicino paese di Ospitaletto dove morirà, quasi vent'anni dopo, ben voluto e stimato da tutti.

Anche gennaio richiede un pesante tributo di sangue e di sofferenze tanto per chi sta lottando contro i nazifascisti che per gli abitanti dei nostri martoriati paesi.

Nei campi di concentramento tedeschi si spengono alcune luminose figure della resistenza bresciana: Teresio Olivelli, Luigi Ercoli, Andrea Trebeschi...

Il 21 gennaio, nelle vicinanze di Laveno, in Valle Camonica, viene catturato un altro eroico comandante partigiano: Giacomo Cappellini. Condotto a Brescia tra inumane torture perché faccia i nomi dei compagni di lotta ed amici, verrà condannato a morte e fucilato all'alba del 24 marzo. Alla sua memoria verrà assegnata anche una medaglia d'oro.

Il 29 gennaio, un pesante bombardamento alleato su Gavardo provoca più di cinquanta morti, moltissimi feriti e la distruzione di un centinaio di edifici.

*C'è un paio di scarpette rosse
numero ventiquattro
quasi nuove:
sulla suola interna si vede ancora la marca di
fabbrica: «Schulze Monaco»
c'è una paio di scarpette rosse infantili
a Buchenwald
più in là c'è un mucchio di riccioli biondi
di ciocche nere e castane
a Buchenwald
servivano a fare coperte per i soldati
non si sprecava nulla
e i bimbi li spogliavano e li radevano
prima di spingerli delle camere a gas
c'è un paio di scarpette rosse
di scarpette rosse per la domenica
a Buchenwald
erano di un bimbo di tre anni
forse di tre anni e mezzo
chi sa di che colore erano i suoi occhi
bruciati nei forni
ma il suo pianto lo possiamo immaginare
si sa come piangono i bambini
anche i suoi piedini
li possiamo immaginare
scarpa numero ventiquattro
per l'eternità
perché i piedini dei bambini morti non crescono
c'è un paio di scarpette rosse
a Buchenwald
quasi nuove
perché i piedini dei bambini morti
non consumano le suole...*

Joyce Lussu

Lo stesso giorno - quasi in risposta all'articolo pessimista del giornale "Il Ribelle" di cui abbiamo parlato nelle pagine precedenti - il comandante Ragnoli lancia un messaggio a tutti i partigiani, raccomandando di stringere i denti, perché "la primavera si avvicina e allora sarà risurrezione per noi!".

Due giorni dopo, 31 gennaio 1945, viene bombardata la polveriera di Mompiano: ventidue i morti, quasi tutti giovanissimi.

Il 6 febbraio 1945, a Esine, viene ucciso dai tedeschi Bortolo Bigatti; Giovanni Garzoni cade in Valle Sabbia; il 10, a Belprato, viene massacrato Emi Rinaldini; il 18, a Borno, i nazifascisti bastonano a sangue un ragazzo; Aldo Savoldelli viene ucciso a Boario il 28...

Nella zona di Monno, oltre Edolo, è intanto iniziata la "prima battaglia del Mortirolo" tra la legione d'assalto Tagliamento ed un gruppo di partigiani. Molti i caduti tra i fascisti; dei partigiani, uno viene catturato e verrà fucilato a Monno, un altro, ferito, morirà per emorragia. Umiliati dagli insuccessi, i fascisti sfogheranno la loro rabbia sulla popolazione e sugli sfortunati partigiani rastrellati in zona. Tra questi ultimi, figura anche Giovanni Venturini: interrogato ripetutamente e seviziato in modo atroce, non solo non parla, ma si assume addirittura anche le responsabilità dei compagni di lotta di cui non pronuncia neppure un nome; verrà fucilato contro il muro del cimitero di Mù l'11 aprile 1945.

Anche gli inglesi e gli americani capiscono finalmente che la resistenza bresciana è un vero esercito organizzato e pronto alla lotta finale e che la provincia di Brescia è di estrema importanza strategica per i tedeschi che, nel loro graduale ripiegamento, puntano verso i passi alpini.

Dal mese di febbraio, gli alleati danno inizio ad una serie significativa di aviolanci non solo di armi, munizioni ed equipaggiamento, ma anche di missioni militari che stabiliscono un proficuo collegamento tra i partigiani ed il comando alleato.



Luigi Damiani, Andrea Minelli e Luigi Minelli sono i tre Bornatesi che hanno combattuto la Resistenza in Liguria; i loro nomi di battaglia erano, rispettivamente, Lino, Piero, Andrea e tutti e tre "in seguito ad attività partigiana" hanno poi ottenuto la Croce al merito di guerra.

Ecco l'intervista rilasciata dai tre la sera del 10 aprile 1981; per le risposte, usiamo ancora il loro nome di battaglia.

D - Dateci alcune vostre notizie biografiche e diteci dove avete fatto la Resistenza.

Lino - Sono nato il giorno di Natale del 1925, in una famiglia molto povera, ma di fortissime tradi-

zioni socialiste; ho partecipato alla Resistenza in Liguria.

Piero - Anch'io sono nato nel 1925 ed ho fatto la Resistenza in Liguria. Anzi, ho avuto l'enorme fortuna di ritrovarmi proprio con Lino e Andrea. Non avevo una particolare formazione politica... Ero un giovane normale, nè più scemo nè più intelligente degli altri giovani della mia età...

Andrea - Come loro, sono nato nel 1925. Tutti e tre siamo inoltre coetanei di Paolino Bessi, quello fucilato a Lovere da tedeschi e fascisti... Ho combattuto a fianco di Piero per tutta la Resistenza, mentre i contatti con Lino erano un po' più rari, perchè avevamo compiti diversi.

D - Come mai ci è stato così difficile convincervi ad accettare questa intervista?

Lino - Perchè non abbiamo fatto assolutamente nulla di speciale...

Piero - Abbiamo fatto soltanto il nostro dovere. Perchè parlare di una cosa normalissima?

Lino - Oggi può sembrare strano, ma... bisogna aver provato il fascismo per capire come mai era normale ribellarsi e combattere le cose assurde che succedevano...

D - Come siete entrati in contatto con la Resistenza?

Piero - Bisognerebbe incominciare dalla nostra chiamata alle armi...

Lino - Siamo stati chiamati alle armi nel mese di dicembre del 1943. Avevamo diciotto anni... Non sapevamo dove saremmo andati a finire. Fui caricato su un carro ferroviario, chiuso dentro per un sacco di ore senza sapere assolutamente nulla. Mi trovai in Germania, in un campo di addestramento tedesco. Feci amicizia con altri tre miei coetanei con i quali - quando nessuno ci sentiva - si incominciò a parlare dell'opposizione al fascismo e di Resistenza... Tornati in Italia alla fine di giugno del 1944 e, trovatici in Liguria in attesa di conoscere la nostra destinazione, ci decidemmo e fuggimmo tutti e quattro. Riuscimmo ad entrare in contatto con l'organizzazione "periferica" della Resistenza e pochi giorni dopo eravamo sulle montagne della Liguria, nella divisione garibaldina "Pinan-Cichero"...

Andrea - Anch'io e Piero siamo finiti assieme a Lino, ma qualche mese dopo e per altre strade...

Piero - Chiamati alle armi anche noi nel dicembre del 1943, ci presentammo a Treviglio, sede di distretto. Fummo trasferiti ad Aosta e qui restammo bloccati in attesa di ordini... che però tardavano ad arrivare, tant'è vero che ci lasciarono addirittura tornare a casa. Ma un paio di settimane dopo, venimmo richiamati...

Andrea - Nel gennaio del 1944...

Piero - E questa volta ci presentammo al distretto di Brescia. Da Brescia ci portano a Novara e infine, nel mese di marzo, ci troviamo in Germania, in un campo di addestramento. Rientriamo in Italia ai primi di luglio e veniamo trattieneuti in Liguria per molto tempo, senza che nessuno ci dica dove dobbiamo andare.

Andrea - Tutto il nostro battaglione è fermo in Liguria, in attesa di ordini che non arrivano...

17.01.1935

R. ESERCITO ITALIANO

DISTRETTO MILITARE PRINCIPALE DI BRESCIA
DISTRETTO MILITARE

Foglio matricolare e caratteristico

Bessi Francesco
Guadagni *Peroli Angela* *Cattolico*

matricola *83884* del Distretto di **TREVIGLIO** 190 Classe **1925**

CAMPAGNE

Azioni di merito, decorazioni, onori, ferite, lesioni, fratture, mutilazioni in guerra o in servizio

Rinuncia all'età in servizio *43*

Decorazioni *1943*

Decorazioni *22-9-1943*

Decorazioni *22-12-1943*

Decorazioni *26-1-1944*

Decorazioni *53 Rm*

INDICAZIONI GNERALI

Al sensi del Decreto del Ministero della Difesa, datato 18 gennaio 1966, che, con articolo unico approva la "Istruzione per i documenti caratteristici degli Ufficiali dei Sottufficiali e militari di truppa" per l'applicazione della legge 5 novembre 1952, n. 1855; e del regolamento approvato con D.F.R. 15-6-65 n. 14315, il CAPPELLO DOCUMENTALE

Piero - Circolano voci di strani e misteriosi contatti tra nostri ufficiali e capi dei partigiani... Non sappiamo nulla di preciso fin verso la fine di ottobre del 1944. Ricordo che una sera il nostro comandante ci convoca tutti e ci chiede se siamo disposti ad entrare nella Resistenza. Dice anche che se qualcuno non vuole, può tornarsene a casa...

Andrea - Salvo pochissime eccezioni, tutto il battaglione decide di salire in montagna con i partigiani.

Lino - Fu una grande festa per noi che eravamo già sui monti. Non solo perchè arrivavano altre forze per la nostra lotta, ma anche perchè il battaglione era interamente equipaggiato ed armato e noi avevamo proprio disperato bisogno di armi e munizioni.

Piero - Oltretutto, fu una giornata particolare per noi... ritrovarci lassù tutti e tre, fu davvero un colpo di fortuna.

D - Come erano organizzati i vostri gruppi?

Lino - Avevamo un comandante e un commissario politico. Il primo era responsabile dell'organizzazione delle operazioni militari, il secondo si occupava invece della nostra formazione politica.

D - In che senso?

Piero - Per la prima volta, sentivamo parlare di democrazia, di libertà di pensiero e di parola, di una vita sociale basata sul confronto di idee, sul dibattito...

Andrea - Ma non erano soltanto discussioni teoriche...

Lino - Tutti partecipavano alla elezione dei comandanti a qualsiasi livello ed alle decisioni che riguardavano il gruppo di cui facevamo parte.

D - Anche per le operazioni militari?

Lino - Certamente, come per tutto il resto.

D - Come facevate?

Piero - Il meccanismo era molto semplice. Tutte le sere, salvo fatti eccezionali, il gruppo si riuniva, discuteva l'ordine del giorno e prendeva le decisioni che andavano prese.

Lino - Esisteva un regolamento, non scritto ma sacro per tutti, secondo cui, per esempio, il comandante faceva i suoi turni di guardia come tutti gli altri ed era l'ultimo a servirsi di viveri e di sigarette; lo faceva solo dopo tutti gli altri...

D - I partigiani vengono spesso accusati di aver razzato, ammazzato troppo facilmente...

Lino - È assolutamente falso! Posso giurare che nelle zone in cui operavamo noi non è mai successo. Nessun tedesco e nessun fascista è mai stato ammazzato all'infuori degli scontri armati tra loro e noi. Quando li prendevamo, venivano messi nelle nostre prigioni e molto spesso venivano liberati dopo un certo periodo anche perché a volte i viveri scarseggiavano anche per noi...

Andrea - Perché i prigionieri mangiavano come noi, le stesse cose e nella stessa quantità che mangiavamo noi.

Lino - Se c'era severità, era semmai nei confronti di chi - tra di noi partigiani - non rispettava le consegne o nei confronti di traditori e spie.

Piero - Anche nei casi più gravi, comunque, qualsiasi condanna veniva inflitta dopo un regolare processo.

D - Regolare?

Lino - Sì, perché non solo il prigioniero poteva dire tutto quello che voleva a sua discolpa. Non solo perché aveva sempre un difensore in un volontario, ma soprattutto perché la sentenza veniva emessa dopo discussioni su discussioni, dopo che ognuno di noi aveva fatto i conti con la propria coscienza...

Piero - Possiamo anzi affermare che la paura di usare gli stessi metodi usati da fascisti e nazisti ci ha portato quasi sempre ad esagerare in generosità, perfino a commettere veri e propri "peccati di ingenuità".

D - Ed a proposito delle razzie di cui vi si accusa?

Lino - Dove eravamo noi, quando avevamo assoluto bisogno di qualcosa o lo cercavamo alla gente, oppure lo pagavamo...

Piero - I soldi erano sempre pochi. Di solito, pagavamo con dei "buoni speciali", una specie di assegni firmati a nome del futuro governo democratico post-fascista... "buoni" che infatti sono stati poi rimborsati.

Andrea - A volte, i soldi andavamo a prenderli anche dai signorotti della zona; ma erano forme di tasse fissate dal nostro "Governo clandestino" e valevano per tutti.

Lino - Non va però dimenticato che normalmente era la gente a procurarci ciò di cui avevamo bisogno.

D - La gente, appunto. Come si comportava nei

vostrici confronti?

Lino - Se non avessimo avuto la collaborazione della popolazione, fascisti e tedeschi ci avrebbero spazzato via quando volevano.

D - Che tipo di collaborazione?

Piero - Dalla segnalazione della posizione o della consistenza di forze nemiche, al rifornimento di viveri, di coperte, di vestiti...

Andrea - Dall'offerta di ospitalità e rifugio quando eravamo braccati, alla segnalazione di spie presenti.

D - Avete ricordi particolarmente belli di quel periodo?

Piero - Era tutto bello, anche se può sembrare strano...

Andrea - Anche se la vita era estremamente dura.

Piero - Eravamo tutti amici... amici fino al punto di sacrificare la vita per la vita dei compagni di lotta, ma... non per modo di dire.

Lino - Una esperienza indescrivibile... e forse incomprendibile per chi non l'ha vissuta personalmente.

25 settembre 1944, sera. Oggi voglio dire addio ai miei cari. Ho il presentimento che non sarò più a lungo qui. Al mio caro, buon padre, dovrete dire che non gli ho fatto disonore. Non ho tradito nessuno. Il mio pensiero è sempre con lui. Avrei tanto voluto parlargli ancora una volta. Alla mia buona mamma, alla mia sorella Mia, ai miei fratelli, a tutti vadano i miei ultimi saluti. Mia, proprio negli ultimi anni ci eravamo intese così bene. Non dimenticate la vostra Katia.

27 settembre 1944, mattina. Stamattina il comandante del campo è stato da me e mi ha letto la sentenza, in un modo così infame, insultante, sghignante, quella bestia! Sono così abituati all'assassinio; pascersi delle sofferenze delle loro vittime è per loro un particolare piacere. Però con me non ha avuto fortuna. Dunque, credo che questa sera avverrà. Avrei tanto voluto vedere i tempi nuovi. È duro doversene andare così poco tempo prima. Addio a tutti, ancora vi ringrazio di tutto il bene che mi avete dato in questo breve tempo. Salutate tutti: Hilde, Maria, Sterndl, Mimi, Hermi. Se potessi esprimere un desiderio, vi pregherei di cantare "Cantami una canzone che debbo partire".

*Kaete Niederkirchner
(sarta tedesca fucilata
a 37 anni di età)*

D - Un ricordo particolarmente significativo?

Andrea - Marietta.

D - Marietta?

Piero - Sì, Marietta, la donna che incontravamo nei momenti di particolare difficoltà, pericolo, stanchezza...

Lino - Noi chiamavamo Marietta tutte le donne che ci accoglievano, ci sfamavano, ci curavano, ci fornivano informazioni, facevano le staffette...

Piero - Era la mamma di tutti i partigiani...

Lino - E la sposa e sorella... dovunque trovavamo Marietta pronta a darci una mano in silenzio, incurante dei rischi, come fosse la cosa più naturale...

D - Avete un ricordo particolarmente brutto?

Lino - Potrà sembrare strano e retorico, ma io non ho brutti ricordi di quel periodo... La vita non era certo divertente, ma l'amicizia che ci legava era davvero così forte che, soffrendo tutti insieme, si soffriva meno tutti... Un giorno ho evitato di cadere nelle mani dei tedeschi proprio per un pelo: se mi avessero scoperto, sarei stato massacrato sul posto, perchè era in atto un rastrellamento... Ma neppure questo è un brutto ricordo. C'era tanta serenità in noi, da... non so come dire, ma... perfino il rischio più grosso ed il pericolo più grave venivano sfidati anche con un po' di incoscienza, se si vuole, ma con l'assoluta certezza che erano necessari alla vittoria finale...

Piero - Il mio ricordo più brutto è forse... sì, sì, è proprio quando siamo tornati a casa, a Bornato. Che delusione! Non pensavamo certo che ci avrebbero fatto dei monumenti, ma... non siamo riusciti neppure a trovar lavoro, abbiamo incontrato difficoltà enormi perchè la gente ci guardava come fossimo stati dei lebbrosi, con sospetto...

Andrea - Non fummo riconosciuti neppure come reduci...

Piero - Un solo esempio. Nel 1945, poco dopo la liberazione, fu organizzata a Bornato una festa per i reduci della seconda guerra mondiale... Non fummo nemmeno invitati.

Andrea - Pensammo ad una dimenticanza degli organizzatori, anche perchè c'era ancora un po' di confusione... e ci presentammo ugualmente tutti e tre.

Piero - Come tutti gli altri, portammo anche noi il nostro contributo per il pranzo sociale in programma. Ricordo benissimo che, per tutti e tre, tenevo sottobraccio un pollo anche bel robusto...

Lino - Ci mandarono via, perchè ci dissero apertamente che noi non eravamo stati combattenti.

Piero - Ma il nostro pollo se lo tennero e se lo mangiarono tutto, dopo averci mandato via.

D - E per il lavoro?

Lino - Fummo costretti ad arrangiarci.

D - Cioè?

Piero - Cioè, qui non trovammo lavoro... oppure, come nel mio caso, fummo costretti a vivere situazioni umilianti... forse non per noi, a pensarci bene...

Lino - Il lavoro lo trovammo lontano da qui...

D - Bornato come comunità...

Piero - Non parliamone, è meglio. Nessuno ci ha

Io fui presa e sicuramente oggi-domani mi giustizieranno. Amiche mie care, compagne nella lotta per la libertà, muoio degnamente e con onore come una greca, e perdete una compagna fedele. Però non vi addolorate. Altre germoglieranno dopo la mia morte, migliaia.

Mamma, perdi una figlia che non ti apparteneva, perchè apparteneva prima di tutto alla Grecia. Con la mia morte diventano figlie tue tutte le figlie di Grecia, e tu diventi mamma del mondo intero, di tutti i popoli che combattono per la libertà, la giustizia e l'umanità. Sono orgogliosa, mai avrei aspettato simile onore, morire io, una povera ragazza del popolo, per ideali così belli e alti. Sono certa che non sentirò paura innanzi al plotone, e che starò inflessibile come lo sono stata nella vita...

Alla mia tomba portate, quando potete, fiori rossi. Null'altro. E battete con ogni mezzo le barbarie. Vi bacio tutti molto dolcemente

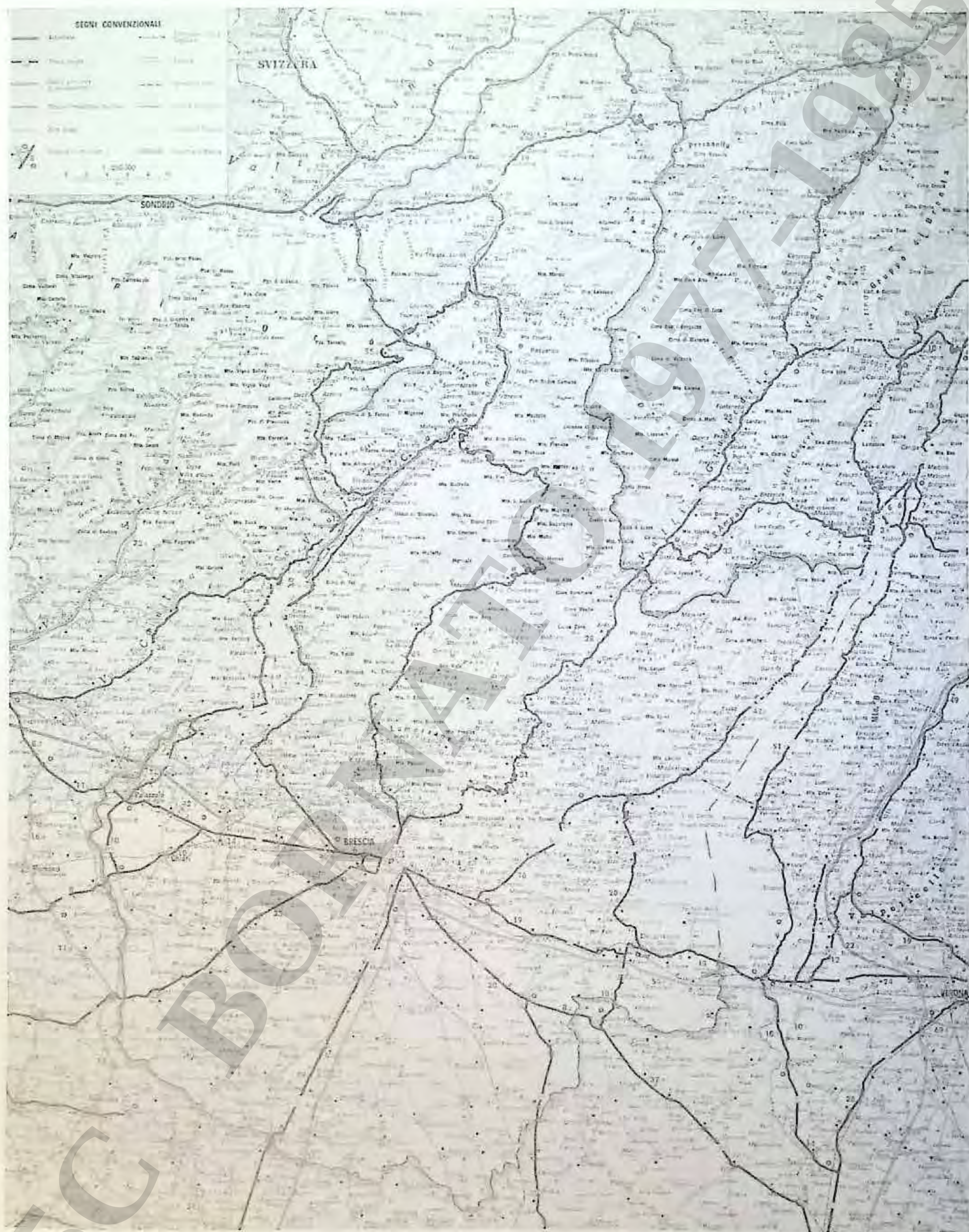
*Dimitra Tsatsou
(pettinatrice greca,
fucilata a 23 anni)*

FEBBRAIO 1945

- 4) Inizia la conferenza di Jalta: i capi delle nazioni che stanno combattendo il nazismo (Russia, America, Inghilterra) si accordano sulle future "zone di influenza" in Europa: è la prima spartizione tra i "due grandi".
- 14 A Milano, gli studenti universitari tengono un comizio antifascista e respingono la polizia fascista.
- 15 Incominciano grossi scioperi in Liguria.
- 18 A Bondeno (Ferrara) cinquecento donne protestano in piazza contro i rastrellamenti e per l'aumento della razione di pane, occupano il municipio e bruciano i registri dell'ufficio leva.

MARZO 1945

- 6 Truppe americane entrano a Colonia.
- 7 Il generale Wolff, plenipotenziario tedesco in Italia, tenta delle trattative per la resa delle truppe naziste.
- 28 Grossi scioperi a Milano e nelle principali città lombarde.
- 30 I sovietici occupano Danzica.



mai dato il minimo riconoscimento... Anzi...
Lino - Veder fior di fascisti rimanere al loro posto come se non fosse successo niente, beh, questo - se permettete - ci ha dato e ci dà parecchio fastidio...

Con il mese di marzo del 1945, ha inizio la terza ed ultima fase della Resistenza: quella della insurrezione generale, decisiva, finale.

Le azioni partigiane riprendono vigore e dilagano ormai in tutta la provincia. Anche nei paesi di pianura, i nuclei di resistenti - sorti magari ancora nel lontano autunno 1943 attorno ad una o due persone, ma rimasti non collegati tra di loro e troppo piccoli per arrecare apprezzabili disturbi ai nazifascisti - incominciano a farsi sentire, aumentano i loro effettivi, escono più frequentemente allo scoperto, si addestrano alla lotta armata e riescono a procurarsi armi togliendole al nemico.

Nasce così una nuova figura di combattente per la libertà. Accanto al partigiano vero e proprio, sorgono ovunque gruppetti di persone che aspettano l'ordine della insurrezione. Sono i cosiddetti "insorti"; cioè persone che, rincuorate dalle notizie che giungono dal fronte - dove i tedeschi sono ormai in rotta - superano le ultime perplessità e decidono che val la pena di rischiare qualcosa pur di accelerare la fine di quanto ancora resta dei regimi fascista e nazista.

A cose finite e nel tentativo di voler sminuire il valore del fenomeno complessivo chiamato Resistenza, si affermerà da molte parti che erano tutti "partigiani dell'ultima ora", infangando così anche l'impegno ed il sangue di chi ha preparato questa stessa "ultima ora" dei regimi dittatoriali!

Nessuno esclude, naturalmente, che tra gli "insorti" fossero presenti anche opportunisti, gente che aveva paura di possibili vendette personali, persone che erano state a guardare la direzione del vento in modo da potersi aggregare poi al carro del vincitore, chiunque esso fosse. Questo tuttavia non toglie che anche gli "insorti" rischiavano la vita propria e quella della famiglia: il numero dei caduti nei mesi di marzo ed aprile, risulterà infatti tragicamente eloquente!

Per arrivare alla vittoria finale, molte altre vite - prevalentemente di giovani - dovranno infatti essere sacrificate.

Il 4 marzo 1945, a Provaglio Val Sabbia, vengono massacrati dieci partigiani. Sorpresi da un rastrellamento fascista e dopo aver esaurito le munizioni, nove di essi - cui è stata promessa salva la vita in caso di resa - si arrendono; il decimo, Domenico Signori, preferisce buttarsi da una rupe e perdere la vita. Gli arrestati vengono legati, schiaffeggiati e spinti a calci fino a Barghe, poi a Casto ed infine ad Idro; sottoposti a torture e ad un processo-farsa, vengono quindi riportati a Barghe, da dove - a piedi nudi ed a bastonate - vengono fatti proseguire fino a quando, privi di forze, si gettano sfiniti a terra: vengono barbaramente assassinati ed abbandonati nel fango. Oltre al citato Domenico Signori, sono: Ferruccio Vignoni, Arnaldo Bellini, Teodoro Capponi, Alfredo Poi, Gae-

tano Resa, Angelo Cocca, Luigi Cocca, Pierre Lanoj ed Amilcare Baronchelli che comandava il gruppo.

L'11 marzo, Armando Lottieri, membro del CLN di Brescia - viene massacrato vicino all'osteria Levata della Stocchetta; il 19 cade il comandante partigiano Tosetti, vittima di un incidente assurdo: mentre si china per togliersi gli sci dai piedi dopo un'azione sul Mortirolo contro i tedeschi, gli cadono due bombe a mano che lo uccidono sul colpo. Il 23, durante un'eroica azione all'ospedale di Salò per liberare un comandante partigiano ferito e piantonato da fascisti e tedeschi, cade il ventenne partigiano Ippolito Boschi...

La preghiera del ribelle

Signore che drizzasti la tua croce segno di contraddizione, che predicasti e soffristi la rivolta dello spirito contro le perfidie e gli interessi dei dominanti, la sordità inerte della massa a noi oppressi da un giogo numeroso e crudele che in noi e prima di noi ha calpestato le fonti di libere vite, dà la forza della ribellione.

Dio che sei Verità e Libertà, facci liberi e intensi: alita nel nostro proposito, tendi la nostra volontà, moltiplica le nostre forze, vestici della tua armatura.

Noi ti preghiamo, Signore. Tu che fosti respinto, tradito, vituperato, perseguitato, crocefisso, nell'ora delle tenebre, quanto più s'incupisce e s'addensa l'avversario, facci limpidi e diritti. Nella tortura serra le nostre labbra. Spezzaci, non lasciarci piegare.

Se cadremo, fa' che il nostro sangue si unisca al tuo innocente e a quello dei nostri morti a crescere al mondo giustizia e carità.

Tu che dicesti: - Io sono la risurrezione e la vita - rendi nel dolore all'Italia una vita generosa e severa. Liberaci dalla tentazione degli affetti: veglia tu sulle nostre famiglie.

Sui monti ventosi e nelle catacombe delle città, dal fondo delle prigioni noi ti preghiamo: sia in noi la pace che tu solo sai dare.

Dio della pace e degli eserciti, Signore che porti la spada e la gioia, ascolta la preghiera di noi ribelli per amore.

Teresio Olivelli

APRILE 1945

- 9 Le truppe inglesi ed americane riprendono l'offensiva generale contro i tedeschi.
- 13 I sovietici occupano Vienna.
- 19 Il CLNAI impartisce gli ordini per la insurrezione generale.
- 20 Bologna insorge.
- 21 Liberazione di Bologna e crollo del fronte tedesco in Italia.
- 23 Insorge Genova.
- 24 Insorge Milano.
Il Comando generale del CVL ordina a tutte le formazioni partigiane di attaccare ovunque.
- 25 Milano viene occupata dai partigiani.
- 27 Torino è liberata.
I partigiani catturano Mussolini in fuga nascosto in un reparto di soldati tedeschi.
- 28 Mussolini viene fucilato a Dongo, sul lago di Como.
- 30 Gli eserciti alleati entrano in Milano, Torino, Venezia; città che erano già state occupate dai partigiani.
Insurrezione di Trieste.
A Berlino, Hitler si suicida.

*Fischia il vento, urla la bufera
scarpe rotte, eppur bisogna andar:
a conquistare la bella primavera
dove sorge il sol dell'avvenir!*

*Ogni contrada è patria del ribelle,
ogni donna a lui dona un sospir!
Nella notte ci guidano le stelle,
forte è il cuore e il braccio nel colpìr!*

*Ma se ci coglie la crudele morte
dura vendetta sarà del partigian!
Ormai sicura è la nostra sorte:
incontro al ver che tutti noi cerchiam.*

*Cessa il vento, calma la bufera,
torna a casa il fiero partigian,
sventolando l'italica bandiera:
vittoriosi e alfin liberi siam!*

(Il canto più noto e diffuso della Resistenza italiana; è stato composto - sul ritmo di una canzone popolare russa - da un partigiano caduto sui monti della Liguria).

La vittoria decisiva è nell'aria; grande l'afflusso di nuove energie nelle formazioni partigiane; nascono nuove SAP e nuove brigate. Anche gli ultimi indecisi compiono il passo decisivo. Non c'è più tempo per mezze misure o tentennamenti.

Il primo giorno di aprile del 1945 cade di domenica.

È aprile, finalmente.

L'aprile del 1945.

Il mese più importante della storia d'Italia.

Caratterizzato da vicende che rappresentano la sintesi di tutte le sofferenze degli ultimi vent'anni.

In provincia di Brescia, questi sono gli avvenimenti che scandiscono lo scorrere degli ultimi trenta giorni di nazifascismo.

Il 10 aprile, martedì, in alta Valle Camonica incomincia la "seconda battaglia del Mortirolo", uno degli episodi più significativi della Resistenza bresciana. Oltre 2.400 fascisti appoggiati da cannoni tedeschi, contro 220 partigiani annidati lassù da mesi. Dell'11 aprile il primo caduto tra i partigiani: è il ventenne Mario Gazzoli. Un aereo americano lancia ai ribelli viveri e armi e munizioni. I partigiani non solo respingono tutti gli attacchi dei fascisti, ma effettuano anche contrattacchi e sortite varie, fino a sconfiggere definitivamente la legione nazifascista "Tagliamento" ed a cacciarla via. La seconda battaglia del Mortirolo - l'ultimo scontro diretto tra partigiani e nazifascisti in provincia di Brescia - durerà praticamente fino alla fine del mese di aprile, cioè fino alla completa liberazione della nostra provincia.

L'11 aprile, sulla piazza di Mù, una frazione di Edolo, sono intanto stati fucilati cinque partigiani catturati nei giorni precedenti: Giovanni Venturini, Gregorio Canti, Giovanni Scilini, Vittorio Neri, Vitale Ghiroldi.

Il 12 aprile, guidati da una spia, militi fascisti salgono in Val Palot e massacrano i due partigiani Ugo Ziliani e Maffeo Pè.

Il 19 aprile, alle 5 di mattina, ingenti forze nazifasciste scatenano un furioso rastrellamento in Valle Trompia, nella zona di Lumezzane. Dopo quattro ore di scontri, cade il vicecomandante della brigata partigiana Giuseppe Gheda e, poco dopo, vengono abbattuti altri due giovanissimi partigiani. Nel pomeriggio, con nuovi rinforzi (la proporzione diventa di uno a quindici a favore dei nazifascisti) fascisti e tedeschi lanciano un'altra offensiva, incendiando i boschi e costringendo così i partigiani a tentare lo sganciamento. Sei di loro vengono però catturati, torturati e massacrati sul posto; altri tre finiscono con il perdersi nei boschi e, sorpresi più tardi dai fascisti, faranno la stessa fine dei compagni; altri sei ancora si arrendono, nella speranza di avere almeno salva la vita. Verranno invece fucilati tutti all'alba del 20 aprile. L'episodio verrà ricordato come "la battaglia del Sonclino", dal nome del monte su cui si è verificato.

Il 22 aprile, i partigiani occupano Sirmione, Desenzano, Leno...

Incomincia la riscossa generale,
Il 25 aprile è mercoledì.

A Pian Camuno, i partigiani attaccano la sede della 4ª Compagnia della Tagliamento e riescono a sloggiare i nazifascisti; durante lo scontro, però, cadono due partigiani: il tenente comandante del gruppo ed un maggiore polacco.

La sera del 25 aprile, su ordine del CLN, il Prefetto di Brescia ordina la scarcerazione dei detenuti politici.

Il 26 aprile, giovedì, il CLN di Brescia e provincia diffonde l'ordine di insurrezione generale. «L'ora della liberazione è giunta!» proclama.

Scontri in città e provincia. Sparatorie ovunque. Ovunque azioni di disarmo di tedeschi e fascisti ad opera di partigiani ed insorti.

Gli operai delle fabbriche organizzano la difesa di macchinari e di strutture produttive.

Il CLN effettua le nomine alle massime responsabilità pubbliche. Presidente della Provincia è Arturo Reggio. Prefetto è l'avvocato Pietro Bullovi. Questore è l'avvocato Quaglia che verrà poi sostituito dal giudice Bonora.

La rabbia nazifascista si sfoga, dove può, con feroci e bestiali rappresaglie.

La famiglia Boccacci (il padre Giuseppe di 43 anni, la madre Emma Ceretti di 49 anni, la figlia diciassettenne Lidia) viene massacrata dai nazifascisti al Poligono di tiro di Mompiano, insieme ad un'altra signora di cinquantatre anni.

A Chiari, le formazioni partigiane iniziano il controllo dell'abitato occupando le caserme, il municipio ed i punti più importanti.

A Capriolo, gli insorti cercano di fermare un camion tedesco, ma i tedeschi reagiscono furiosamente ed ammazzano uno degli insorti.

Ad Ospitaletto, militi della brigata nera ammazzano Daniele Salvi che era in cerca di armi per i partigiani.

A Borgosatollo, cadono tre insorti; uno cade ad Orzinuovi; uno a Torbole Casaglia; due giovani vengono sorpresi a Brozzo mentre distribuiscono dei volantini e vengono massacrati sul posto dai tedeschi; Santo Zanoni viene ucciso a Villa Carcina da una raffica alla testa mentre cerca di dare l'allarme per l'arrivo di un'autocolonna tedesca.

A Bedizzole, in uno scontro con una colonna tedesca, cadono dieci partigiani.

A Pralboino, un uomo viene fucilato dai tedeschi perché ne ha segnalato l'arrivo; un altro cade durante lo scontro che segue l'arrivo dei tedeschi.

A Isorella passa una colonna di autoblindo tedesche; gli insorti cercano di fermarla, ma i tedeschi reagiscono e, dopo aver ammazzato un insorto, riescono a passare. Verranno comunque fatti prigionieri poco dopo.

A Leno, nel tentativo di catturare un dirigente fascista locale, resta mortalmente colpito Albino Tomasoni.

A Pontevico, un reparto tedesco in ritirata massacrò il medico ed un'altra persona.

Due insorti cadono a Visano, sei a Quinzano d'Oglio, due tra Calvisano ed Acquafredda, uno a

Milzano. Tre persone, ancora a Milzano, vengono massacrate da due tedeschi che sono riusciti a fuggire.

A Iseo, un tenente delle SS - racconta il volumetto «Iseo e il Sebino Bresciano nella lotta per la libertà» pubblicato dal Comune di Iseo nel 1985 e curato dal prof. Aldo Gamba - voleva dai partigiani la restituzione di un fucile mitragliatore che i partigiani stessi avevano in precedenza conquistato.

«Se ciò non fosse avvenuto entro le 12 di quel giorno 26 aprile, le SS italiane avrebbero operato rappresaglie sulla popolazione. Segue una animata discussione che sfiora la tragedia...

Proveniente dalla strada di Rovato, viene segnalato l'avanzare di una colonna tedesca ippotrainata. Due squadre di partigiani poco dopo le Torbierre la assalgono dai lati e i nemici si arrendono...

A poco a poco, siamo già al 27 mattina, si presentano alla spicciolata piccole squadre di tedeschi a piedi e motorizzate, che vengono fatte prigioniere...

Il 27 pomeriggio si presenterà all'imbocco della

«Non bisogna» il vecchio disse, «piangere per loro».

«Non bisogna piangere?» disse Berta.

«No figliola. Non del sangue che oggi è sparso».

«Non dell'offesa? Non del dolore?»

«Se piangiamo accettiamo. Non bisogna accettare».

«Gli uomini sono uccisi, e non bisogna piangere?».

«Certo che no! Che facciamo se piangiamo? Rendiamo inutile ogni cosa che è stata».

«Sì», disse Berta «Non bisogna. Ma io non piango per loro».

«Non piangi per loro?»

«Non su di loro». Berta non piangeva sopra i morti, per il sangue loro. Ora lo sapeva. Le veniva da loro, ma non era pietà per loro.

«Ma che dobbiamo fare?»

«Oh!» il vecchio rispose «Dobbiamo imparare».

«Imparare dai morti?»

«Sì capisce. Da chi si può imparare se non da loro? Loro soltanto insegnano».

«Imparare che cosa?» chiese Berta. «Cos'è che insegnano?»

«Quello per cui» il vecchio disse «sono morti».

Elfo Vittorini
(da «Uomini e no», Mondadori)

provinciale dopo il passaggio a livello, una grossa colonna tedesca blindata. Non possedendo armi adatte per tali automezzi, viene deciso di lasciarla passare tranquillamente, tanto più che sono già presenti in zona aerei da caccia alleati..."

Ancora il 26 aprile, nel primo pomeriggio, a Rovato giungono notizie di una grossa colonna nazifascista ferma ad Ospitaletto. Si tratta, all'incirca, di un migliaio di persone con molti automezzi ed armi di tutti i tipi; la colonna proviene da Cremona e Mantova, è comandata da Roberto Farinacci, il gerarca più fanatico e pericoloso, e per strada si è ingrossata succhiando tedeschi e fascisti sbandati a gruppetti o singolarmente.

Quando i primi automezzi della colonna arrivano alla periferia di Rovato, avviene il primo scontro. Cadono i primi tre insorti; altri vengono fatti prigionieri, torturati e massacrati; altri ancora moriranno nei giorni successivi per le ferite riportate.

I fascisti riescono anche a catturare degli ostaggi e li fanno sfilare davanti alla colonna con le mani in alto, in modo da costringere i partigiani a non sparare. Quando la colonna giunge alle prime case di Coccaglio, i nazifascisti riescono a sorprendere un altro gruppo di partigiani provenienti da Pontoglio per aiutare quelli di Rovato e ne massacrano sette. Come se ancora non bastasse, una volta attraversato il paese di Coccaglio, anche gli ostaggi vengono spinti contro un muro ed abbattuti. Complessivamente, sotto la rabbia fascista e nazista, perdono la vita ben quindici persone.

La colonna subirà un altro attacco a Palazzolo e verrà poi definitivamente sciolta. Roberto Farinacci, fatto prigioniero, verrà condotto a Vimercate, processato e fucilato.

Il 27 aprile esce il primo numero de "Il Giornale di Brescia" che è "organo del Comitato Nazionale di Liberazione" e che resterà per moltissimi anni l'unico quotidiano di Brescia e provincia.

A Odolo, in Valle Sabbia, una colonna tedesca cerca di aprirsi la strada verso il Trentino, ma - attaccata dai partigiani - si arrende. Stesso risultato a Idro, dove però sono necessarie cinque ore di scontro a fuoco e la morte del partigiano Umberto Bertini e di molti tedeschi; gli insorti faranno circa 200 prigionieri.

Al bivio Bagnolo-Poncarale, viene sorpresa dai tedeschi la staffetta partigiana Gaspare Campini: massacrato sul posto. A Montirone, cade Luigi Landi. A Castenedolo, nel tentativo di bloccare una colonna tedesca in marcia verso Brescia, cade il diciassettenne insorto Luigi Scalvi. A Pontevico, una cinquantina di tedeschi sorprende l'ex carabinieri e partigiano Domenico Cremaschini e lo massacrano sul posto. A Quinzano d'Oglio un centinaio di tedeschi viene disarmato e catturato, ma nello scontro perde la vita Francesco Modonesi. Verso sera, sempre a Quinzano, entra in paese una grossa colonna di SS; per evitare rappresaglie, i partigiani la lasciano passare, ma i tedeschi saccheggiano alcune case e prelevano una ventina di ostaggi che, per fortuna, verranno liberati il gior-

IL GIORNALE DI BRESCIA

BRESCIA È LIBERA

Il Comitato di liberazione nazionale ha assunto il Governo della provincia e della città ed invita la popolazione alla disciplina e all'obbedienza

Il proclama alla cittadinanza
Cronaca della liberazione

Il Comitato di liberazione nazionale
Il Comitato di liberazione nazionale ha assunto il Governo della provincia e della città ed invita la popolazione alla disciplina e all'obbedienza.

BRESCIANI!
L'ora della liberazione è giunta! L'indomani, la nostra città sarà libera. Da tanto tempo aspettiamo questo momento. Ma non dimentichiamo che la nostra libertà è stata conquistata a caro prezzo. Per questo, da oggi, la nostra città deve essere governata con disciplina e obbedienza. Il Comitato di liberazione nazionale ha assunto il Governo della provincia e della città. Invita la popolazione a mantenere la disciplina e l'obbedienza. Viva la libertà! Viva l'Italia!

Un decreto e un messaggio del Prefetto della Provincia
Il Prefetto della Provincia, in nome del Comitato di liberazione nazionale, ha emanato il seguente decreto: «Tutti i cittadini della Provincia di Brescia sono invitati a mantenere la disciplina e l'obbedienza. Il Comitato di liberazione nazionale ha assunto il Governo della provincia e della città. Invita la popolazione a mantenere la disciplina e l'obbedienza. Viva la libertà! Viva l'Italia!»

Decreti:
Il Comitato di liberazione nazionale ha emanato i seguenti decreti: «Tutti i cittadini della Provincia di Brescia sono invitati a mantenere la disciplina e l'obbedienza. Il Comitato di liberazione nazionale ha assunto il Governo della provincia e della città. Invita la popolazione a mantenere la disciplina e l'obbedienza. Viva la libertà! Viva l'Italia!»

ANZITUTTO ONESTA'
Il Comitato di liberazione nazionale ha emanato il seguente decreto: «Tutti i cittadini della Provincia di Brescia sono invitati a mantenere la disciplina e l'obbedienza. Il Comitato di liberazione nazionale ha assunto il Governo della provincia e della città. Invita la popolazione a mantenere la disciplina e l'obbedienza. Viva la libertà! Viva l'Italia!»

Radio-messaggi
Il Comitato di liberazione nazionale ha emanato i seguenti radio-messaggi: «Tutti i cittadini della Provincia di Brescia sono invitati a mantenere la disciplina e l'obbedienza. Il Comitato di liberazione nazionale ha assunto il Governo della provincia e della città. Invita la popolazione a mantenere la disciplina e l'obbedienza. Viva la libertà! Viva l'Italia!»

Il primo numero del "Giornale di Brescia": è il 27 aprile 1945

no dopo. A Cigole, un gruppo di insorti tenta di fermare una divisione corazzata tedesca, ma solo l'arrivo di un reparto americano riesce ad evitare grossi guai agli insorti che perdono comunque due dei loro. A Pralboino, cade l'insorto Antonio Amidani. Ad Alfianello, un tedesco in fuga ammazzato con una fucilata la trentenne M. Rachele Sala. A Remedello, nel pomeriggio, una ventina di insorti affronta circa 150 SS tedesche; nello scontro, cade Mario Paitoni e vengono fatti prigionieri nove tedeschi; gli altri riescono a fuggire, ma verranno poi catturati a Montichiari. A Borgo S. Giacomo, muore nello scontro con i tedeschi l'insorto Francesco Pari. La sera, nuovo scontro a fuoco; le SS catturarono Angiolino Franzelli e, durante lo scontro, resta ferita anche la farmacista Giulia Apollonio, che morirà alcuni giorni dopo.

Il 28 aprile, a S. Eufemia (alla periferia di Brescia), violentissimo scontro fra truppe tedesche e truppe americane: quasi 80 i caduti tedeschi. Gli americani passano e prendono possesso della città.

A Trenzano, una trentina di tedeschi in fuga si scontra con gli insorti; tra questi ultimi, quattro le vittime: verranno trovate sfigurate da colpi di fucile in faccia. Due grosse colonne tedesche arrivano a Pralboino: una al mattino, forte di circa 200

tedeschi, ed una al pomeriggio, composta da 500 nazisti; entrambe le colonne sono costrette alla resa grazie anche alla presenza di reparti americani. A Torbole Casaglia, gli insorti attaccano una colonna tedesca di circa 1.200 uomini, lasciando quattro morti sul terreno; le rappresaglie dei tedeschi - che hanno incendiato diverse cascine e catturato degli ostaggi - cessano soltanto perchè il medico condotto del paese si offre loro come ostaggio. A Schilpario, un reparto della legione "Tagliamento" fuggito dal Mortirolo, tende una imboscata ad un gruppo di partigiani: dodici di essi verranno abbattuti e finiti a pugnale.

A Castegnato - racconta il volume "Un paese un partito" a cura di Ezio Guerini - "una nuova consistente colonna tedesca sentendosi attaccata da alcuni patrioti riceveva l'ordine di sparare a vista. Era l'alba, e la gente del paese si stava svegliando o c'era ancora chi stava per farlo come la signora Lucia Darezzi Esposto, stroncata da una scarica di fucile mitragliatore mentre si affacciava alla finestra della sua camera.

Altre persone, come Germano Zanella della cascina Pianera e Pietro Falsina, furono uccise per strada mentre andavano a fare provvista di pane. Giovanni Mazzelli fu ucciso mentre si accingeva ad aprire il negozio. Pietro Zanoni mentre apriva la finestra come ogni mattina...". E ancora Angelo Lazzari, Diego Campana, Mario Antonini, Giovanni Orizio, Luigi Fioretti, Faustino Invernardi.

Il 29 aprile, da Salò parte una colonna di SS con 730 uomini decisi ad aprirsi ad ogni costo la strada fino al Trentino. Il primo scontro con i partigiani è a Roe Volciano, poi a Vobarno (dove perdono la vita tre partigiani) e quindi a Sabbio Chiese. La colonna viene infine fermata a Nozza sia perchè vi si sono raggruppati tutti i partigiani e gli insorti della Valle Sabbia, sia perchè aerei alleati passano più volte a volo radente sulla colonna che, alla fine, si arrende e viene sciolta.

A Fiesse, nel primo pomeriggio, scontro a fuoco tra tedeschi ed insorti: una strage; una trentina di morti tra i tedeschi, undici tra gli insorti. Ma i tedeschi, prima di andarsene, massacrano una famiglia innocente, prendono come ostaggio un bimbo di due anni ed incendiano una cascina. Alla fine, le vittime della ferocia nazista risulteranno quindici, tra cui due donne.

Uno dei drammi più assurdi, più sconvolgenti e meno conosciuti del periodo di cui stiamo parlando (8 settembre 1943 - 25 aprile 1945) è la nascita di un corpo militare composto da italiani ma addestrato ed inquadrato, sia militarmente che ideologicamente, dai nazisti. È il corpo delle "SS Italiane" ed è costituito da giovani italiani arruolati prevalentemente tra i militari finiti prigionieri dei tedeschi con l'8 settembre.

Le SS Italiane sono assolutamente indipendenti dalle autorità e dal governo italiano e sorgono con lo scopo dichiarato di combattere contro gli eserciti alleati; ma, di fatto, verranno impiegate quasi esclusivamente come reparti di polizia "specializ-

zata" nei rastrellamenti e nella lotta contro i partigiani italiani.

Un gruppo di queste SS ha il quartier generale nel vicino comune di Rodengo Saiano; si chiama "gruppo pronto impiego", è comandato dal maggiore Thaler ed ha una consistenza numerica non indifferente: una dozzina di ufficiali, una trentina di sottufficiali, più di settanta tra caporalmaggiori e caporali, una novantina di soldati semplici ed alcuni civili; è guidato con una disciplina molto dura, dispone di armi di ogni genere, è completamente autosufficiente e si è già reso famoso per interventi crudeli e sanguinosi realizzati un po' ovunque.

A conferma della fama che si è guadagnato, il "gruppo pronto impiego" di Rodengo Saiano può anche vantarsi di essere protagonista di uno dei più tragici e feroci episodi verificatisi sul territorio bresciano nei giorni finali della lotta di liberazione.

*Lo avrai
camerata Kesserling
il monumento che pretendi da noi italiani,
ma con che pietra si costruirà
deciderlo tocca a noi.*

*Non coi sassi affumicati
dei borghi inermi straziati dal tuo sterminio,
non con la terra dei cimiteri
dove i nostri compagni giovinetti
riposano in serenità,
non colla neve inviolata delle montagne
che per due inverni ti sfidarono;
non con la primavera di queste valli
che ti vede fuggire.*

*Ma soltanto col silenzio dei torturati
più duro di ogni macigno,
soltanto con la roccia di questo patto
giurato tra gli uomini liberi
che volontari si adunarono
per dignità non per odio
decisi a riscattare
la vergogna e il terrore del mondo.*

*Su queste strade se vorrai tornare
ai nostri posti ci ritroverai,
morti e vivi, con lo stesso impegno
popolo serrato intorno al monumento
che si chiama
ORA E SEMPRE
RESISTENZA.*

(lapide murata nel municipio di Cueno nel 1952. Il "camerata Kesserling" cui è rivolto questo testo è il comandante generale delle forze armate tedesche in Italia durante la Resistenza).



Il monumento ai dieci partigiani di Rodengo-Saiano, trucidati dalle SS Italiane

Il 26 aprile 1945, quando giunge notizia della insurrezione generale e dell'imminente arrivo delle truppe americane, un gruppo di insorti locali attacca le SS che si trovano al Monastero di Rodengo e riesce a disarmarne una ottantina ed a disperderne altre. Poco dopo, però, altre SS sopraggiungono e, sparando all'impazzata con armi perfettamente efficienti, riconquistano il Monastero, liberano i colleghi che erano stati tratti in ostaggio e fanno alcuni prigionieri tra gli insorti. Più tardi, favoriti anche dall'oscurità e ricorrendo a vari tipi di imboscate, le SS riescono a catturare altri partigiani: fra di essi figura anche il segretario comunale G. Battista Vighenzi, originario di Rovato ed uno dei capi partigiani di tutta la Franciacorta. Portati a Villa Fenaroli, vengono tutti ferocemente percosi e torturati con particolare crudeltà e, infine, fucilati. I cadaveri delle dieci vittime dell'assurda ferocia delle SS Italiane "gruppo pronto impiego" vengono scoperti la mattina del 28 aprile, in tre fosse di circa mezzo metro di profondità, nell'orto della Villa Fenaroli, in località Corneto.

Compiuto il massacro, il maggior Thaler ed alcuni dei suoi uomini - parecchi, approfittando del disordine e della confusione, erano fuggiti fin dal primo scontro con gli insorti - puntano verso Iseo, con una colonna di 25 automezzi, nel tentativo di raggiungere la Valle Camonica e scendere poi nel Trentino. Saputo però che a Sulzano non si può passare, la colonna cambia strada e punta verso la sponda bergamasca del lago d'Iseo. Tra

Clusane e Sarnico, la colonna viene intercettata dagli insorti della zona: nello scontro, cadono altri sette partigiani. Durante la notte, Thaler e le pochissime SS che non si erano ancora arrese, riescono a fuggire fin sulle colline di Adro, dove vengono finalmente tutti catturati il 30 aprile. Portato prima al comando partigiani di Chiari e poi a Brescia, Thaler verrà processato e condannato a morte; di fronte al plotone di esecuzione, griderà ancora: "Viva Hitler!". Il furore della gente per le atrocità commesse dal maggiore Thaler è talmente vivo che neppure i partigiani riescono ad impedire lo scempio del suo cadavere. Il corpo morto verrà infatti riportato a Saiano ed impiccato là dove lui aveva torturato ed ucciso i dieci partigiani.

Dicevamo sopra che quello delle SS Italiane è forse stato il dramma più assurdo dell'ultimo periodo di dominazione nazista in Italia. L'assurdità di questa iniziativa non sta tanto nel fatto che si tratta di un corpo militare composto da italiani ed operanti in Italia, ma comandato da tedeschi, quanto perché rappresenta quasi la sintesi di tutte le assurdità caratteristiche del momento storico che l'Italia sta vivendo. Nelle SS Italiane figurano infatti giovani militari italiani - obbligati a giurare assoluta fedeltà ed obbedienza ad Hitler e soltanto a lui - che erano semplicemente stati a guardare e gente ancora fanatica del nazismo, sfegatati che credono nella possibile risurrezione dei regimi dittatoriali in declino e giovani che temono feroci rappresaglie sui propri familiari, disperati senza arte né parte e persone che si lasciano allettare dalle ottime condizioni economiche riservate a chi milita in questo corpo specialissimo.

Si può però affermare - in base alla documentazione conosciuta ed alle valutazioni condivise da molti storici - che gran parte di chi indossa la divisa delle SS Italiane vi è stato costretto con metodi più o meno ricattatori o con minacce più o meno violente. C'è addirittura gente che è finita in questo corpo semplicemente per salvarsi la vita; per evitare, cioè, la fucilazione per diserzione.

È il caso del bornatese Berardi Vittorio, classe 1924, il quale - proprio per evitare il plotone di esecuzione e senza nessun'altra alternativa - finirà nel "gruppo pronto impiego" di Rodengo Saiano. La sua appartenenza a tale gruppo, in qualità di "granatiere", è confermata anche dal volume di Ricciotti Lazzeri "Le SS Italiane" (ediz. Rizzoli, 1982) che cita, a sua volta, un documento del 24 maggio 1945 "presentato al Procuratore generale della Corte di Assise di Brescia dal comando del distaccamento di Rodengo Saiano della 54^a bis Brigata Garibaldi L. Macario".

Avremmo preferito far conoscere la versione del diretto interessato, ma Vittorio Berardi - oggi giustamente stimato ed apprezzato per onestà e generosità - si è gentilmente rifiutato di ricostruire con noi quei momenti particolarmente dolorosi: non se l'è sentita di rivivere, anche solo a livello di ricordi, quelle situazioni angosciose. Evidentemente, non siamo riusciti a spiegargli abbastanza che consideriamo anche lui vittima - come tanti altri milioni di persone - di avvenimenti e circo-

stanze mostruose.



“Difficilmente mille ribelli avrebbero saputo affrontare una compagnia tedesca che li obbligasse a combattere sul terreno della tradizionale tecnica di guerra; ma molte volte dieci soli di essi compirono delle azioni che non sarebbero mai state concepite neppure dal più esperto e coraggioso comandante di una formazione regolare. E il ribellismo visse di questa generosità scapestrata, s'alimentò di questo spirito cavalleresco che ne punteggia il cammino e ne rappresenta la più intima espressione. Questo singolare fenomeno di monellaggio in calzoncini lunghi costituì lo schiaffo più formidabile contro la tirannia dell'ordine costituito, contro la riverenza alle baffute tradizioni, contro l'ossequio alle borghesi regole del verosimile. Il partigiano era solo accidentalmente un antitedesco. Sostanzialmente - nè ci si voglia fraintendere - era un antitutto. Ma non era un pazzo. Egli sapeva che un giorno, se l'avesse scampata,

sarebbe ritornato a scuola, o alla moglie, o all'ufficio. Sapeva anche di più: che avrebbe dovuto far dimenticare d'essere stato un partigiano. E non solo nel caso che il fascismo fosse tornato. In qualunque caso, in generale. Perché la vita, che non è fascista nè antifascista, ma soltanto la vita, non vuole partigiani. Vuole degli organismi tranquilli, che non le diano fastidi nè di chiasso nè di gloria, vuole ometti per bene, che non rompano nè in un senso nè dell'altro la pace amorfa del suo equilibrio incolore. E proprio quell'equilibrio senza sesso e quella saggezza senza profumo furono gli spietati tiranni contro i quali il ribellismo insorse e combattè la sua battaglia. Chi seppe intendere e vivere quella ribellione, gettò nella mediocrità della propria esistenza un impareggiabile lampo di giovinezza e di poesia.

...
Di quegli uomini che s'incontrarono allora presso quella diroccata casina, oggi metà sono morti. Qua e là, fucilati, o impiccati, o uccisi a bastonate, o bruciati vivi. Non diciamo che siano eroi: il mondo regala con troppa facilità la tessera della gloria, salvo poi non praticare che l'abitudine della bassezza. E gli eroi sembrano tutti precisi, tutti alti alla stessa maniera, tutti con lo sguardo al sole, tutti in divisa... Macchè, erano tutti diversi: uno fesso, uno brutto, uno frignone...

Ma sono morti; e potevano farne a meno, basta-

PREMIO
Lire 1800 oppure 20 Sterline
vengono pagate ad ogni italiano
che catturi un militare inglese o
americano sfuggito alla prigionia
di guerra e che lo consegni ad
una unità germanica.

Il Comandante Militare Tedesco

va che s'accontentassero di servire i padroni, e di passare i giorni al caffè. Come tanti altri. Ma invece non lo fecero e così morirono. E noi li ricordiamo.

... ci sentiamo con commozione il dovere di dire, oggi che tutti hanno fatto qualche cosa, e perfino molti milionari che non hanno mai dato un soldo girano col distintivo di partigiano, e centomila comitati si intascano l'onore di aver sostenuto dal primo giorno la lotta contro l'invasore, che ci sono sulle nostre montagne decine e decine di poveri cristi, i quali non sanno scrivere, cui nessuno ha mai insegnato le regole e le definizioni secondo le quali si ama la patria, eppure che hanno per lunghissimi mesi rovinato i loro piccoli beni, rischiato le loro case, silenziosamente giocata anche la loro pelle, e che senza nessun riconoscimento, senza nessuna tessera, senza nessuna prebenda, hanno fatto per i partigiani e per l'Italia più di tutti i comitati e sottocomitati e cagnoni e cagnini d'ogni genere messi bellamente insieme...

Noi non potremo dimenticare che le cure ed i sacrifici che aveste per noi non li avrebbe sopportati neppure nostro padre. Ci fornivate tutto il burro che volevamo, e vi dispiaceva di prendere quei quattro soldi che vi offrivamo con rossore. Quando vi chiedevamo di bere del latte, ci indicavate quello che aveva più alta la panna. Ci portavate il pane. Ci faceste abitare nelle vostre casine. E in quei giorni dolorosi e neri che i tedeschi salirono per distruggerci, e bruciarono tutto, anche le vostre baite, e tutti dovemmo fuggire, perchè erano troppo più forti, anche voi assaggiaste l'amaro della nostra sconfitta. Noi coi nostri sacchi, voi con le vostre piccole mandrie, via di là, chi sa dove, chi sa dove: e noi e voi, lo stesso nodo in gola ...".

(dal volume "Brigata Perlasca. Cronistoria in base alle relazioni dei diversi gruppi, con un disegno storico di Emilio Arduino". Brescia, Vittorio Gatti Editore, 1946)



Secondo le stime più accreditate, le formazioni partigiane che operano sul territorio bresciano nella primavera del 1945 hanno le seguenti consistenza e dislocazione:

1) Prima Divisione Fiamme Verdi "Tito Speri": opera in Valle Camonica, ha una forza complessiva di circa 1.300 uomini ed è costituita da cinque Brigate:

— la "Schivardi" e la "Tosetti", operanti prevalentemente nella alta Valle Camonica, da Edolo a Corteno e all'Aprica, a Ponte di Legno ed al Tonale;

— la "Cappellini" e la "Lorenzini", che svolgono invece la loro azione nella zona di Borno e nel tratto da Breno a Cedegolo;

— la "Lorenzetti", che agisce nella parte più bassa della Valle Camonica e nella Val di Scalve.

2) Seconda Divisione Fiamme Verdi "Astolfo Lunardi": opera praticamente in tutta la provincia - esclusa la Valle Camonica - ha una forza complessiva di 1.500 uomini ed è costituita da quattro Brigate:

— la "Perlasca", che agisce prevalentemente nella zona della Valle Sabbia;

— la "Margheriti", che opera nell'alta Valle Trompia;

— la "Tita Secchi", operante nella Bassa Bresciana;

— la "Dieci Giornate", operante in Brescia città e nei paesi vicini.

3) Divisione Garibaldina Bresciana; è composta da un migliaio di uomini ed è costituita da quattro Brigate:

— la 122^a "A. Gramsci", che opera in Valle Trompia;

— la 122^a bis "A. Marino", che agisce in città e nei paesi vicini;

— la 54^a "L. Verginella", in Val Savio;

— la 54^a bis "M. Macario", nella bassa Valle Camonica e sul lago d'Iseo, compresa la Franciacorta.

4) Formazione Giustizia e Libertà, con circa duecento uomini e costituita da due Brigate ed un Gruppo:

— la brigata "Barnaba", che agisce in città, in alcuni centri della Franciacorta e sul lago d'Iseo;

— la brigata "Montesuella", che opera sul lago d'Idro;

— il Gruppo Signa, che è invece impegnato in città e nella zona vicina al capoluogo.

5) Settima Brigata Matteotti, con una forza approssimativa di quasi duecento uomini.

6) Gruppi autonomi, più o meno consistenti sul piano numerico, per una forza complessiva che oscilla da ottocento a novecento uomini.

Si può quindi calcolare che sul territorio bresciano, negli ultimi mesi della Resistenza, operano circa cinquemila uomini; di essi, poco meno di 700 perdono la vita e quasi altrettanti restano feriti.

Le cifre esatte - tanto a livello locale che nazionale - non potranno forse mai essere conosciute; innanzitutto perchè le forme di lotta al nazifascismo - come abbiamo avuto modo di vedere nelle pagine precedenti - sono state le più articolate e varie; in secondo luogo perchè "ingiusti" risulteranno, alla fine, i criteri in base ai quali sono avvenuti i riconoscimenti ufficiali dei partigiani: veniva infatti richiesta la partecipazione, documentata, ad almeno tre azioni militari contro tedeschi o fascisti; tale criterio - adottato tra tantis-

simi, visto che comunque un criterio andava adottato - ha escluso dal riconoscimento ufficiale molte persone che hanno contribuito alla lotta di liberazione ed hanno rischiato, se non di più, almeno quanto coloro che hanno partecipato a scontri armati. Basta pensare alle staffette (unico ed indispensabile collegamento tra le formazioni partigiane), a chi scrive e stampa volantini ed i giornalini clandestini (che convinceranno la gente ad appoggiare i partigiani), a chi li trasporta in bicicletta o in treno fino alle destinazioni più impensate, in modo da assicurarne una capillare diffusione e garantire una accurata informazione "alternativa" rispetto a quella del regime, a chi raccoglie e trasmette informazioni, a chi organizza i nascondigli o l'espatrio clandestino delle persone maggiormente compromesse con le autorità o i tedeschi, eccetera eccetera.

La realizzazione di un comando militare unico per tutte le formazioni partigiane italiane (nel giugno del 1944 a livello nazionale, ma alcuni mesi dopo nella nostra provincia) mentre porta ad un consistente rafforzamento organizzativo e ad una maggiore efficacia delle operazioni dei partigiani, costringe anche i responsabili ad una revisione dell'intera struttura territoriale delle varie formazioni e dei vari gruppi impegnati, per precisarne meglio le zone di operazione e le modalità di intervento, ma anche per garantire una copertura abbastanza uniforme di tutto il territorio di competenze e per evitare sovrapposizioni che, nella migliore delle ipotesi, risulteranno inutili e disperse.

Bornato, come l'intero Comune di Cazzago S.M. e la zona circostante, fa parte del settore che fa capo ad Ospitaletto, quinta zona (che comprende l'intera Franciacorta ed il Basso Sebino, descrivendo - all'incirca - un grande triangolo con i vertici in Brescia, Iseo, Chiari); la quinta zona è sotto la competenza della "Brigata Dieci Giornate" che, a sua volta, come abbiamo visto, fa parte della "Seconda Divisione Fiamme Verdi Astolfo Lunardi".

Tra i maggiori protagonisti della organizzazione partigiana dei nostri paesi - ignorando ovviamente coloro che stanno combattendo la lotta di liberazione in altre zone, come quelli citati nelle pagine precedenti o come Ragni Angelo, che opera nella zona di Piacenza - vanno ricordati almeno Gian Battista Vighenzi e Paolo Micanzi. Il primo, che è originario di Rovato e transita tutti i giorni in bicicletta da Bornato per recarsi a Rodengo Saiano dove lavora come segretario comunale, è un infaticabile ispiratore, organizzatore ed animatore di tutti i nuclei antifascisti della Franciacorta, una delle figure più grandi della Resistenza bresciana e paga con la vita il suo altruismo e la sua entusiastica fede nella libertà. Il secondo, Paolo Micanzi, è invece di Passirano, ma lavora nel nostro Comune come esattore.

Attraverso i contatti e l'impegno silenzioso e tenace di queste persone - unitamente alla disponibilità sempre più convinta di alcuni bornatesi,

come il parroco don Francesco Andreoli e Bernardo Pagnoni (fratello di don Carlo, curato nella confinante Parrocchia di Calino e già nelle file della Resistenza fin da quando era in Val Sabbia) - anche a Bornato finirà col nascere un gruppo di cui faranno parte, oltre allo stesso Pagnoni, anche Giulio Tonelli, Giovanni Ponti, Calandri, ed altri.

Non ci sono episodi particolari da segnalare, ma la presenza di queste persone - il cui gruppo diventerà più consistente nei giorni della liberazione - concorre certamente a mantenere tranquillità e serenità nel nostro paese e nel nostro Comune, evitando vendette e rappresaglie, soprattutto nelle delicatissime fasi del passaggio delle consegne.



"... Essi vanno dicendo che i partigiani in fin dei conti furono dei ladri, che fecero più danni che favori, che certamente l'Italia non si farà con loro. Ma che tra i partigiani ci fossero dei ladri, è inutile che quei signori ce lo vengano a raccontare, perché siamo i primi a saperlo. Ci furono dei ladri e degli onesti, degli avventurieri e dei puri, degli intelligenti e degli scemi: sempre per la stessa ragione, che gli uomini uno per uno sono in ogni



tempo gli stessi, e portano dovunque il loro stracco bagaglio, e non son certo gli sbalzi d'altitudine a farli migliori.

Diciamo anzi di più, e forse ne saranno contenti quei sullodati signori: che tra i partigiani ci furono più scemi che intelligenti, perchè è più difficile essere intelligente che scemo; che ci furono più avventurieri che puri, perchè i puri muoiono quasi tutti prima d'aver raggiunto l'età della ragione; che vicino agli onesti ci furono uomini senza scrupoli...

Se dunque qualcuno vorrà dire: "Quel partigiano è un ladro" potremo anche essere disposti a dargli ragione. Se qualche altro dirà: "Anche tra voi c'era del fango" certamente non saremo noi a volerlo negare. È così facile il fango! Basta che sopra un poco di polvere cada un po' d'acqua dal cielo...

E la storia, nella sua superiore giustizia, non dirà certamente domani: "Quello era un porco e quello un malfattore", ma bensì invece: "Nel 1944 pochi manipoli di uomini, soli nel cuore di una terra occupata dallo straniero, combatterono e caddero per la libertà".

(dal volume "Brigata Perlasca. Cronistoria in base alle relazioni dei diversi gruppi con un disegno storico di Emilio Arduino".
Brescia, Vittorio Gatti Editore, 1946)

MAGGIO 1945

- 2 I Russi occupano Berlino, cumulo di macerie.
- 7 In Alta Italia viene insediato il Governo militare alleato.
Le forze armate tedesche si arrendono.
Finisce la guerra sui fronti europei.

Il 2 maggio 1945, mercoledì, i partigiani bresciani entrano nella cittadina di Edolo (che è considerata un po' la "capitale" dell'alta Valle Camonica), la liberano definitivamente e proseguono poi verso Ponte di Legno ed il Tonale, riportando la libertà anche in questa lontana zona del territorio bresciano.

Lo stesso giorno, in Germania, l'esercito russo occupa Berlino, la capitale, e pochi giorni dopo - lunedì 7 maggio 1945 - tutte le forze armate tedesche si arrendono.

La guerra sui fronti europei è finita.

Non così in Estremo Oriente, dove bisognerà attendere i mesi estivi per assistere tanto alla fine del conflitto che alla distruzione di due città giapponesi ed all'inizio di una nuova fase della storia dell'umanità.

Il 6 ed il 9 agosto 1945 vengono infatti sganciate

- sulle città di Hiroshima e Nagasaki - le prime due bombe atomiche.

Nel silenzio sbigottito successivo a quell'episodio, il mondo sembra finalmente rendersi conto di quale livello sia l'imbecillità umana ed incomincia a contare e piangere i propri morti.

Poco meno di 55 milioni le vittime.

Il 55 per cento di esse è costituito da civili (persone cioè, che nelle guerre tradizionali non dovrebbero essere colpite che per errore e comunque in percentuali bassissime).

L'Unione Sovietica è la nazione con il maggior numero di morti: più di 21 milioni. Segue la Cina, con 13 milioni e mezzo di morti; la Germania, con quasi sette milioni di morti; la Polonia, con 5 milioni e mezzo di morti; il Giappone, con più di 2 milioni di morti; la Jugoslavia, con più di un milione e mezzo di morti; la Romania e la Francia, con più di seicentomila morti ciascuna; la Gran Bretagna, con circa mezzo milione di morti; l'Italia e l'Ungheria, con più di quattrocento mila morti ciascuna; l'Austria e gli Stati Uniti, con circa trecentomila morti, e così via.

Cinquantacinque milioni di morti.

Incalcolabili tanto il numero dei feriti che rimarranno inabili per tutta la vita, quanto quelli che - dopo cure più o meno lunghe e con menomazioni più o meno marcate - potranno riprendere una vita normale.

Più di duemila morti e circa diecimila tra mutilati ed invalidi costituiscono il drammatico tributo dei "civili" della sola provincia di Brescia a questo immane olocausto.



A Bornato, come in tutti i paesi d'Italia, i nomi dei militari (o considerati tali) vittime del secondo conflitto mondiale sono scritti sulla lapide del monumento ai Caduti che è stato sistemato di fronte alla Chiesa, in centro al paese.

Il monumento - che verrà inaugurato nel 1951 - oltre ai Caduti in occasione della prima guerra mondiale (1915-1918), porta due elenchi che - riferendosi alla guerra 1940-1945 - risultano diversi tra di loro soltanto per motivi di carattere burocratico.

Il primo di essi ricorda nome e cognome di dieci bornatesi morti:

1 - BESSI FRANCESCO, fu Giovanni e di Serlioli Angela, nato a Bornato il 9 gennaio 1925, celibe, partigiano caduto, fucilato a Lovere dai nazifascisti il 22 dicembre 1943, con altri dodici suoi compagni; abitava in via Castello;

2 - BONARDI ANGELO, fu Angelo e di Marini

Colomba, nato a Clusane d'Iseo il 6 dicembre 1920, celibe, deceduto sul fronte russo, a Charhow, il 29 dicembre 1942; abitava al Barco, in via Case Sparse;

3 - BRACCHI ANGELO, di Giuseppe e di Paderini Teresa, nato a Bornato il 16 ottobre 1921, celibe, deceduto a Brescia per cause di guerra il 23 giugno 1945; abitava in via Basso Castello;

4 - BRACCHI FRANCESCO, di Giuseppe e di Paderni Teresa, fratello del precedente, nato a Bornato il 21 luglio 1914, coniugato con Fremondi Ancilla, deceduto in Germania nel campo di concentramento di Homburg Saar l'8 dicembre 1944; abitava in via Basso Castello;

5 - FERRARI GIUSEPPE, fu Carlo e Damiani Maria, nato a Cazzago S.M. il 15 novembre 1915, coniugato con Orizio Giuseppina, deceduto a Livorno il 18 luglio 1941; abitava in via Villa di Sotto;

6 - INSELVINI BATTISTA, fu Giovanni e di Pedrocca Aurelia, nato a Bornato l'8 ottobre 1919, deceduto in Albania il 19 gennaio 1941; abitava al Barco, in via Regina Elena;

7 - INSELVINI GIUSEPPE, fu Giovanni e di Pedrocca Aurelia, nato a Cazzago S.M. il 27 febbraio 1908, vedovo di Cesareni Paola, deceduto a Cazzago per motivi di guerra il 14 luglio 1945; abitava al Barco, in via Regina Elena;

8 - MERLINI CESARE, fu Domenico e di Viviani Giuseppa, nato a Bornato il 29 settembre 1910, coniugato con Conti Caterina, deceduto a Gela (Caltanissetta) il 6 gennaio 1943; abitava alla Costa, in via Bornadina;

9 - MOMETTI CESARE, di Pietro e di Mometti Lucrezia, nato a Bornato il 17 aprile 1906, coniugato con Marchina Afra, deceduto a Gandosso (Bergamo) il 25 luglio 1944; abitava nell'attuale via S. Bartolomeo;

10 - ZARBO ALFONSO, fu Salvatore e di Lopipero Maria, nato a Campofranco (Caltanissetta) il 28 settembre 1902, coniugato con Pennacchio Rosa, deceduto a Brescia il 4 marzo 1946; abitava in Villa, Via Angelini.

A questo primo elenco di morti che potremmo definire "ufficiali", nel senso che ne è stato accertato il decesso anche da parte delle autorità, il monumento ai Caduti contiene un secondo elenco, quello dei cosiddetti "dispersi"; cioè, coloro che non hanno più dato nessuna notizia e di cui non hanno più saputo nulla né parenti né autorità. Tale almeno è la situazione nel 1951, quando viene inaugurato il monumento. Dopo tale data, infatti, per uno dei "dispersi" verrà accertata la morte e per altri due verrà emessa la sentenza di morte presunta.

I quindici Bornatesi che figurano nell'elenco dei

"dispersi" sono:

1 - BELTRAMI DANESIO, di Giacomo e di Lazzaroni Maria, nato a Provezze il 17 maggio 1921, celibe, disperso in Russia;

2 - BERTELLI RENZO, di Erminio e di Feriati Maria, nato a Mozzecane il 7 dicembre 1921, celibe, disperso in Russia;

3 - BRACCHI GIACOMO LEONE, di Giuseppe e di Calabria Francesca, nato a Bornato il 21 febbraio 1923, celibe, disperso in Russia;

4 - BRACCHI GIOVANNI, di Battista e di Damiani Caterina, nato a Bornato il 23 dicembre 1922, celibe; è stata emessa la sentenza di morte presunta, avvenuta sulla nave "Roma", in località imprecisata, alle ore 24 del 9 settembre del 1943;

5 - CASTELLINI CAMILLO, di Angelo e Pagnoni Maddalena, nato a Bornato il 9 settembre 1921, celibe, disperso in Russia;

6 - CORADI PAOLO, di Luigi e Inselvini Maria, nato a Bornato il 14 giugno 1918, celibe, disperso in Russia;

7 - FERRARI ANDREA, di Antonio e Castelletti Isola, nato a Bornato il 17 aprile 1915, coniugato con Dalola Martina, disperso in Russia;

8 - GAVAZZI GIOVANNI, di Giuseppe e Econimo Enrichetta, nato a Paderno il 4 ottobre 1915, coniugato con Mangiarini Vittoria, disperso in Russia;

9 - INSELVINI SILVIO, di Giovanni e Zaninelli Giuseppa, nato a Bornato il 4 agosto 1916, coniugato con Paderni Enrichetta; è stata emessa sentenza di morte presunta, avvenuta in Russia nel periodo tra il gennaio del 1943 ed il marzo del 1944;

10 - MARTINAZZI NATALE, di Giuseppe e Gardoni Paola, nato a Travagliato il 25 ottobre 1910, coniugato con Ghidetti Erminia, disperso in Russia;

11 - MINELLI GIULIO, di Francesco e Vianelli Domenica, nato a Bornato il 13 febbraio 1915, coniugato con Cabassi Maria, morto in Russia a Scheljakino il 22 gennaio 1943;

12 - PAGNONI TOMASO, di Giuseppe e Metelli Giuseppa, nato a Bornato il 24 gennaio 1918, celibe, militare irreperibile;

13 - ROLFIMARIO, di Giovanni e Guidetti Teresa, nato a Bornato il 23 marzo 1921, celibe, disperso in Russia;

14 - SALVI BATTISTA, di Francesco e Malnati Aurelia, nato a Bornato il 28 giugno 1912, coniugato con Ghidoni Angela, disperso in Russia;

15 - TURRA GIUSEPPE, di Giuseppe e Schiappi

Margherita, nato a Malonno l'11 agosto 1909, celibe, disperso in Calabria.



Chi non è morto, deve fare i conti con una realtà decisamente drammatica, costituita da una serie di elementi tra i quali - pensando al triennio cruciale 1945/1948 - possiamo sinteticamente ricordare:

1) L'Italia versa in condizioni economiche gravissime: tutti i settori dell'economia lamentano danni pesantissimi.

Drammatica la situazione dell'edilizia in generale e delle opere pubbliche in particolare. Milioni i vani di abitazioni civili completamente distrutti o irreparabilmente danneggiati (nella sola città di Brescia sono più di duemila i fabbricati in queste condizioni e non meno di quattromila sono i fabbricati che hanno subito danni più leggeri). Il sessanta per cento delle strade è fuori uso. Più di ottomila i ponti distrutti. Circa 900 miliardi di lire i danni alle ferrovie.

A più di 450 miliardi ammontano i danni all'industria.

La produzione agricola è diminuita del sessanta per cento rispetto al 1938.

Il costo della vita è superiore di quasi 23 volte a quello di prima della guerra.

La disperazione ed il pessimismo distruggono gli animi: secondo le rilevazioni ufficiali, si contano dai due ai tremila suicidi all'anno.

Nella ricerca affannosa di una qualche prospettiva, si va all'estero in cerca di fortuna: più di 110.000 persone lasciano l'Italia nel 1946, quasi 250.000 nel 1947 e più di 300.000 nel 1948.

2) Se drammatica è la situazione economica, non meno grave è la vita sociale profondamente sconvolta da fattori o episodi o situazioni come le seguenti:

a) il malcontento e la delusione di chi cerca di tornare alla normalità; oltre a chi temeritosi vendette, esistono centinaia di migliaia di persone che vogliono mettere una pietra sul passato e vogliono costruirsi un futuro: reduci, ex partigiani, ex deportati nei campi di concentramento, ex detenuti politici, ex confinati, eccetera.

In alcune circostanze, il malcontento e la delusione di questa gente provocano la costituzione o la rinascita di vere e proprie bande armate che praticano vendette personali ed instaurano comunque un "terrorismo politico" che rallenta ulteriormente la ripresa di una normale convivenza civile.

A titolo di esempio, ma va precisato che si tratta

comunque di episodi relativamente rari, ricorderemo:

— il "triangolo della morte", cioè una zona del Modenese in cui vengono compiuti delitti (contro proprietari terrieri, sacerdoti e persone ritenute confidenti dei carabinieri) da una banda che opererà per alcuni anni. In questa zona, scompare misteriosamente anche una corriera partita da Brescia il 18 maggio 1945 con venticinque persone a bordo: non si avranno mai notizie sicure né della maggioranza delle persone né del veicolo, tanto che le cronache la chiameranno "corriera fantasma". Alcuni scampati, riveleranno più tardi che gran parte dei viaggiatori erano stati trucidati da elementi sedicenti partigiani;

— la "volante rossa", cioè una banda operante sul territorio milanese, composta da almeno una trentina di elementi (anche in questo caso, si tratta di ex partigiani in combutta con ex fascisti e delinquenti comuni) che uccidono e sequestrano soprattutto ex sostenitori della Repubblica Sociale Italiana;

— le esecuzioni sommarie, come quella che si verifica a S. Eufemia, alla periferia di Brescia, il 20 maggio del 1945, ai danni di una trentina di persona che erano state fasciste, ma che erano già state rese innocue. Anche in questo caso, gli esecutori si erano professati partigiani, nonostante le smentite di tutti i comandi delle varie formazioni partigiane.

Questi fenomeni, che di fatto cesseranno soltanto con l'inizio degli anni cinquanta, vengono di solito imputati da una parte alla delusione per la lentezza con cui procede la cosiddetta "epurazione" e dall'altra alla durezza con cui la polizia reprime qualsiasi manifestazione di dissenso o di insofferenza, in nome di un "ordine sociale" che di ordinato ha ben poco.

In realtà, si tratta quasi sempre di sbandati e di autentici delinquenti o di gente che ricerca comunque soltanto vendette o tornaconto personale; gente che non solo non ha capito la Resistenza, ma ha addirittura ripetuto le gesta dei fascisti, negando proprio i valori su cui era sorta la Resistenza stessa.

b) l'egoismo dei commercianti e sfruttatori che praticano sistematicamente il mercato nero anche per gli indispensabili generi alimentari, gonfiandone i prezzi fino a raddoppiarli, triplicarli, quadruplicarli... "Gli affari sono affari!" si afferma; resta tuttavia il fatto che troppo spesso i commercianti si comportano peggio dei banditi. Di solito, infatti, i banditi tolgono a chi ha, mentre i commercianti se la prendono anche con chi non ha nulla, con le vedove di guerra, con gli orfani, con gli invalidi...

A Brescia, un chilo di carne che dovrebbe costare sulle trecento lire (ed è già un prezzo proibitivo!) viene pagato dalle novecento alle mille lire; il burro, da ottocento lire passa a millesettecento o milleottocento lire al chilo, e via di questo passo.

c) le speculazioni di sciacalli senza scrupoli che

imbrogliano i parenti dei dispersi, cioè di coloro che - dai vari fronti di guerra, dai vari campi di concentramento, dalle varie galere fasciste e naziste, dalle località in cui erano stati confinati - non hanno più potuto fornire notizie. L'angoscia dei familiari e la loro comprensibile ed ingenua ansia vengono sfruttate da mascalzoni che, promettendo appunto notizie dei cari lontani, riescono a spremere perfino qualche tagliando delle tessere o gli ultimi spiccioli, o qualche oggetto di valore, o un pollo...

Nasce un vero e proprio "mercato delle informazioni" (quasi sempre completamente inventate, ma ricoperte abilmente da qualche elemento di attendibilità) che, dopo qualche giorno, o qualche settimana di illusione, non possono provocare altro che amarezze e delusioni ancora più crude.

d) le manifestazioni e la protesta delle centinaia di migliaia di disoccupati, di gente che ha fame e che cerca pane per sé e per i propri famigliari. La fame è ancora e sempre una questione concreta, visibile e palpabile. Rispetto a prima dell'inizio della guerra - quando già le condizioni degli italiani erano quelle che erano - il consumo di frumento è diminuito mediamente del 34 per cento, quello delle carni bovine è calato di circa il 60 per cento, quello delle carni suine del 46 per cento, quello delle uova del 52 per cento, quello dello zucchero del 94 per cento...

e) i tentativi dei datori di lavoro di riprendere il completo controllo dei mezzi di produzione; è vero che nel dicembre del 1945 viene sottoscritto un accordo sindacale che sancisce la conquista della scala mobile, della tredicesima mensilità (o delle duecento ore) e del diritto delle donne alle stesse condizioni salariali degli uomini "a parità di rendimento qualitativo e quantitativo", ma è altrettanto vero che i datori di lavoro vogliono impedire - neppure troppo nascostamente - qualsiasi "alzata di testa" delle organizzazioni sindacali, ricorrendo a ricatti di ogni genere, ad un numero illimitato di ore, a minacce...

Come se non bastasse l'arroganza dei datori di lavoro - così direttamente responsabili anche dell'ascesa e della permanenza del fascismo al potere! - anche la polizia scende frequentemente in piazza per contrastare qualsiasi manifestazione operaia, per disperderne - anche con l'uso delle armi - i cortei e le assemblee pubbliche, contribuendo non poco all'ulteriore esasperazione degli animi.

3) la burocrazia statale (cioè gli alti funzionari dei Ministeri, delle Prefetture, degli uffici pubblici in genere), le vere leve del potere, le banche, le grosse organizzazioni produttive e tutto ciò che "conta" sono ancora saldamente nelle mani di persone che - in forme più o meno sfacciate - hanno comunque convissuto, anche bene, con il deposto regime; l'esigenza di fare pulizia (chiamata "epurazione") deve fare i conti anche con il pericolo di provocare un gravissimo collasso da cui l'Italia non riuscirebbe certamente a riprendersi: cacciare via di colpo tutta quella gente può trasformarsi, secon-



do un'opinione molto diffusa ai massimi livelli politici ed economici, in un vero e proprio suicidio sociale ed economico; verrebbe infatti a creare un "vuoto" incolmabile, aggravato dal fatto che non è ancora pronta una "nuova" burocrazia.

Risulta inoltre estremamente difficile, se non si vuol compiere una sommaria e selvaggia "vendetta di stato", distinguere tra fascista e fascista: anche tra i funzionari pubblici - così come a tutti gli altri livelli ed in tutte le altre classi sociali - esiste chi ha sostenuto il fascismo per proprio tornaconto personale e chi l'ha appoggiato per convinzione ideologica, chi l'ha magari passivamente accettato soltanto per non perdere il posto e chi ne ha invece interpretato le direttive con particolare zelo e "contributo" personale, chi ha immediatamente stracciato la tessera fascista come un peso insopportabile e chi invece la conserva ancora con amore, venerandola e tenendola sempre a portata di mano, perchè non si sa mai...

Non va infine dimenticato, anche se può dare fastidio ricordarlo, che gli italiani - almeno fino all'estate del 1943 - erano praticamente tutti fascisti per un motivo o per l'altro o per l'altro ancora.

4) Scade il momento della resa dei conti anche a livello internazionale. Lunghissima ed umiliante la trafila per arrivare al trattato di pace: prende il

via a Londra nel settembre del 1945 e si concluderà soltanto nell'estate del 1947, con la ratifica ufficiale da parte della Costituente Italiana.

Le clausole del trattato suonano particolarmente pesanti alla stragrande maggioranza degli italiani: l'esercito non potrà avere più di 250.000 effettivi (compresi i 65.000 carabinieri), l'aviazione e la marina non potranno mai superare i 25.000 effettivi ciascuna, le frontiere debbono essere smilitarizzate, eccetera; l'Italia dovrà inoltre versare cifre enormi come riparazione dei danni che ha provocato alle altre nazioni: 100 milioni di dollari alla Russia, 125 alla Jugoslavia, 105 alla Grecia, 25 all'Etiopia, eccetera; restano infine aperte tutte le questioni di carattere territoriale, tanto nei confronti della Jugoslavia (la "questione" di Trieste verrà risolta soltanto nel 1954) che della Francia e delle altre nazioni su cui l'Italia aveva voluto allungare le mani.

Lo scontento e l'amarezza degli italiani sono profondi e molto diffusi, fundamentalmente per due motivi: innanzitutto perchè l'Italia ha fretta di cancellare anche il ricordo del fascismo e delle sue responsabilità anche a livello di relazioni internazionali; in secondo luogo perchè gli italiani si erano convinti che il generoso contributo di sangue versato per la propria liberazione avrebbe potuto avere almeno un piccolo riconoscimento internazionale.

D'altra parte, le altre nazioni - soprattutto quelle che erano state invase ed offese dagli eserciti italiani e tedeschi - aspettavano da tempo l'occasione per prendersi la rivincita. Soltanto gli italiani hanno già imparato a far finta di non aver mai neppure conosciuto un tizio che si chiamava Benito Mussolini...

Questi enormi problemi - e ci siamo limitati a sfiorare soltanto quelli più appariscenti - non scoraggiano comunque la maggioranza di chi ha combattuto la Resistenza. Ci si rimbocca le maniche e si incomincia tanto la ricostruzione di ciò che è ancora ricostruibile, quanto la creazione e la fondazione di realtà che prima non esistevano.

Il lavoro - che potrebbe scoraggiare anche il governo più solido e compatto di questo mondo - viene immediatamente affrontato ancora prima che sorgano le nuove istituzioni ufficiali: sono infatti i CLN delle città italiane a dare il via alla ripresa.

Pur accettando la propria caratteristica di organismi di transizione, i CLN si sono prefissi obiettivi ben precisi, così sintetizzabili:

- 1) rappresentare la popolazione, diventandone una forma "provvisoria" di democratico autogoverno;
- 2) assicurare il rifornimento dei beni di prima necessità, compreso i generi alimentari che scarseggiano ovunque (anche a causa del disonesto accaparramento di chi pratica la borsanera);
- 3) realizzare e difendere l'ordine pubblico in un periodo in cui, onestamente, è ben difficile distinguere cosa è ordine e cosa non lo è.

A conferma che l'iniziale entusiasmo non viene

raffreddato neppure dalle enormi difficoltà, nel giro di qualche mese dopo la liberazione nasce o risorge una miriade di organismi ed associazioni che erano stati cancellati dal fascismo: i vari partiti politici, l'Azione Cattolica, l'Associazione Commercianti, le ACLI, l'Associazione Industriali, la Federazione dei Coltivatori Diretti, l'Associazione Arte e Cultura (che più tardi si chiamerà "Associazione Artisti Bresciani"), l'ENAL, eccetera.

Il primo maggio, imponenti manifestazioni popolari reintroducono la "festa del lavoro" che era stata soppressa.

A Brescia, l'avvocato socialista Guglielmo Ghislandi - su designazione del CLN - prende ufficialmente possesso della sua carica di primo sindaco della città liberata.

Il C.L.N. di Cazzago S.M. risulta composto dalle seguenti persone: Orizio prof. Agostino in rappresentanza della Democrazia Cristiana; Bettoni Federico, per i liberali; Consonni Vincenzo per il partito Democrazia del Lavoro; Consonni Franco per il Partito d'Azione; Elvidio Borelli, fratello dell'ex direttore del "Corriere della Sera", per il Partito Socialista; Aristide Savelli, in rappresentanza del Partito Comunista, anche se in realtà è un socialista.

Con la delibera n. 12 del 5 maggio 1945, scompare dai registri comunali il numero romano che indica l'anno dell'era fascista finalmente tramontata. La stessa delibera contiene anche un'altra grossa novità: è firmata da Elvidio Borelli, il nuovo sindaco nominato dal CLN per il nostro Comune.

Per un disguido evidentemente di carattere burocratico - la trascrizione di una delibera prima di un'altra - è solo nell'atto successivo che troviamo la notizia ufficiale dell'avvenuta nomina del nuovo sindaco e dei suoi più stretti collaboratori.

La delibera n. 13 - sempre del 5 maggio 1945 - afferma infatti che "nel Municipio di Cazzago S. Martino, il Comitato di Liberazione Nazionale... ha preso la seguente deliberazione in merito all'oggetto: nomina del Sindaco e di due Vice-sindaci. Visto il Decreto Luogotenenziale relativo ai poteri conferiti al Comitato di Liberazione Nazionale, ritenuto necessario ed urgente procedere alla nomina del Sindaco e di due vice-sindaci onde costituire la provvisoria Amministrazione di questo Comune e così garantire la continuità nella sua azione amministrativa, preso atto delle votazioni fatte in seno al Comitato di Liberazione Nazionale di Cazzago S.M., delibera: sono eletti a Sindaco e Vice-Sindaci di questo Comune rispettivamente i cittadini: Elvidio Borelli di Luigi, Giuseppe Borghetti fu Luigi, Ambrosini Daniele di Giovanni".

Il 30 settembre, poi, si costituisce una Giunta municipale vera e propria in cui, oltre ai membri già citati, figurano anche Zanetti Emilio, Gatti Costanzo, Buizza Giovanni, Ferrari Lorenzo. Segretario comunale è il dottor Luciano Loda. Questa Giunta amministrerà il nostro Comune fino



alla proclamazione dei risultati delle elezioni amministrative del marzo 1946.

Di due disgrazie - riferite ad altrettante persone di Bornato - parla il "Giornale di Brescia" del 23 e del 25 giugno 1945.

La prima colpisce il giovane diciannovenne Pietro Ginocchio il quale, secondo la versione del giornale di sabato 23 giugno, "mentre era intento ad alcuni lavori di riparazione in una officina di via Bredina, in città, rimaneva investito da una potente scarica di corrente ad alta tensione e, scaraventato a terra, vi rimaneva esanime. Subito soccorso da alcuni compagni di lavoro, il giovane veniva trasportato d'urgenza all'ospedale civile, dove però giungeva cadavere".

La seconda disgrazia, fortunatamente con esiti meno gravi, viene invece raccontata dal giornale di due giorni dopo, lunedì 25 giugno. Vi si scrive che all'ospedale civile di Brescia "è stato ricoverato il manovale Angelo Dotti fu Vittorio di anni 38, da Bornato, il quale era in preda a grave avvelenamento per avere, a quanto sembra, ingerito un liquido di non conosciuta qualità. Il Dotti è stato trattenuto in corsia con prognosi riservata".

Nel febbraio del 1945, come già abbiamo accennato, a Yalta (una città sul Mar Nero), i capi delle Nazioni che stavano combattendo il nazismo ave-

vano intanto sottoscritto degli accordi in base ai quali il mondo - con particolare riferimento all'Europa - veniva diviso in "sfere di influenza". In altri termini, la terra era stata spartita in due parti ed ognuna di queste era stata affidata alle "cure" di una delle grandi potenze: da una parte, i "paesi socialisti" (che, anche se non fossero stati socialisti, dovevano comunque diventarlo!) sotto l'influenza dell'Unione Sovietica, dall'altra i "paesi occidentali" che, anche se non avessero voluto, si trovavano invece affidati alla protezione degli Stati Uniti d'America.

È la nascita dei due "blocchi" e della relativa "logica dei blocchi"; cioè di una logica assurda secondo la quale sulle varie nazioni che ne fanno parte si ripercuotono non tanto le diverse ispirazioni ideologiche (che, del resto, da che mondo è mondo, passano sempre in secondo piano quando ci sono in ballo interessi economici o di altro genere) quanto appunto calcoli politici o mire di carattere espansionistico e colonialistico.

Le ripercussioni non si limitano però ai due blocchi in quanto tali, ma arrivano fino a condizionare in modo pesante anche i rapporti internazionali di ognuna delle nazioni che fanno parte di questo o quell'altro blocco. Basta infatti che, per un motivo qualsiasi, Russia e Stati Uniti abbiano rapporti tesi - magari soltanto per affari loro - e subito ogni nazione di uno dei blocchi guarderà in cagnesco ogni nazione dell'altro blocco.

Non solo.

All'interno di ogni nazione, le forze politiche che hanno magari simpatia per il blocco di cui non fanno parte come nazione, trovano e creano enormi problemi anche per una normale dialettica politica, suscitando difficoltà che diversamente potrebbero anche essere superate senza eccessivi dispendi di buona volontà.

Anche l'Italia - paese che resterà nell'ambito degli "occidentali", cioè alleata degli Stati Uniti d'America - rimane vittima di questi giochi internazionali, anche se questo non è l'unica causa della crisi cui brevemente accenneremo.

Anche in Italia, dunque - anzi, forse più qui che in tante altre nazioni europee e del mondo - sono presenti forze favorevoli all'America (la Democrazia Cristiana, in primo luogo) e forze favorevoli invece all'Unione Sovietica (comunisti e socialisti). Fin dall'ultima fase della Resistenza ed ancor più una volta ultimato lo sforzo unitario per la liberazione del territorio nazionale, queste forze politiche incominciano a litigare tra di loro in forma sempre più grave e pesante. Tant'è vero che anche il Governo Bonomi - vittime di queste beghe - deve cadere durante il mese di giugno del 1945.

Le consultazioni e le trattative che seguono, sono molto lunghe e difficili; anche perché il rapporto tra i vari schieramenti è tale da non consentire a nessuno di prevalere sugli altri. Mentre socialisti e comunisti (strettamente alleati tra di loro fino al punto di essere comunemente chiamati "socialcomunisti") propongono e sostengono la candidatura di Pietro Nenni a capo del nuovo

governo, i democristiani vogliono invece imporre il loro esponente più significativo, Alcide De Gasperi.

Dopo estenuanti negoziati, viene accettata una soluzione di compromesso: viene infatti varato un governo presieduto da Ferruccio Parri, membro del Partito d'Azione e famosissimo ex capo delle formazioni partigiane.

Il nuovo governo, se non soddisfa praticamente nessuna delle forze politiche - che infatti lo accettano come soluzione provvisoria, come "governo ponte" in attesa di scelte più stabili e definitive - scuote invece positivamente l'opinione pubblica e, in particolare, tutti gli ex partigiani che si augurano di ritrovare lo stesso entusiasmo e la stessa unità di azione con cui avevano combattuto la guerra di liberazione.

Del nuovo governo fanno parte ancora i sei partiti che avevano costituito il CLN; anzi, ogni partito impegna a livello governativo i propri uomini più importanti: Pietro Nenni diventa vicepresidente del Consiglio, Alcide De Gasperi è Ministro degli Esteri, Palmiro Togliatti è Ministro della Giustizia. Al di là delle polemiche e dei contrasti, viene quindi confermata ancora una volta, da parte dei partiti, la volontà di salvaguardare l'unità di tutte le forze impegnate nella ricostruzione dell'Italia post-bellica.

Fanno parte del programma di governo - ne sono anzi elementi qualificanti - anche i seguenti due punti:

1) la lotta alla grossa industria monopolistica che, durante il fascismo, ha accumulato larghissimi profitti e che pensa di continuare a fare i propri comodi, come se non fosse ancora successo nulla; 2) l'epurazione, cioè l'allontanamento dai posti importanti e regolari processi per quelle persone che, nell'amministrazione pubblica o nell'industria o in qualsiasi altro settore erano state complici del regime fascista.

Come aiuto al Governo, soprattutto per incominciare ad affrontare i problemi di carattere istituzionale (cioè, su come dovrà essere organizzato il nuovo Stato), nasce la Consulta, un organismo che tiene la sua prima riunione il 25 settembre del 1945 e che è composto da persone scelte dai vari partiti.

In realtà, la Consulta (una specie di Parlamento provvisorio, senza però i veri poteri legislativi del Parlamento vero e proprio) finisce col trasformarsi in sede in cui gli scontri tra le forze politiche si approfondiscono ulteriormente, fino a diventare insanabili.

Prima della fine di novembre, infatti, cade anche il governo Parri; finisce così un esperimento che tante speranze aveva suscitato soprattutto in chi aveva preso parte attiva alla lotta contro la dittatura nazifascista.

Sui veri motivi della caduta del governo Parri - caduta che segna una svolta irreversibile nella storia d'Italia del secondo dopoguerra - si discuterà a lungo e si farà spesso finta di non capire.

A parziale chiarimento, leggiamo alcune frasi di un'intervista a Leo Valiani - uno degli storici ita-

liani più qualificati, che nel 1945 è uno degli esponenti del Partito d'Azione - il quale, nella primavera del 1981, così racconterà sul settimanale "L'Europeo":

"Il problema politico su cui cadde Parri fu proprio quello dell'epurazione. Per cinque mesi si presero delle misure radicali a carico dei gerarchi e funzionari fascisti e anche di esponenti altolocati della vita economica...

Il fatto che il problema fosse questo, lo dimostra la circostanza che, dopo la caduta di Parri, gli epurati, gerarchi compresi, furono tutti reintegrati e, se funzionari, ricevettero gli arretrati dello stipendio..."

Ferruccio Parri è stato anche accusato di aver fatto l'epurazione con intenti persecutori nei confronti di alcuni ex fascisti e concedendo invece inutili clemenze dei confronti di altri.

"Credo - replica Valiani - che questo giudizio su Parri sia totalmente ingiustificato... Cercò di attuare il programma in base al quale era stato nominato capo del Governo, cioè quello di epurare i fascisti, e lo fece in modo assolutamente legale, senza vendette o favoritismi..."

Anche a Brescia l'epurazione perde ben presto la sua incisività. L'apposita Commissione Provinciale finirà infatti con epurare poco o nulla: su 13.000 persone denunciate, solo 400 funzionari vengono temporaneamente sospesi; pochissimi gli arresti effettuati; una mezza dozzina le condanne a morte pronunciate ai processi ai più grossi responsabili del fascismo bresciano, ma una sola esecuzione: quella dell'ex questore Candrilli. Condannato a morte nel mese di giugno per la morte del partigiano Giuseppe Verginella e fucilato il primo settembre del 1945, Manlio Candrilli verrà più tardi riconosciuto innocente di questo specifico reato e nel 1960 la Cassazione annullerà la sentenza di morte.

Enorme scalpore suscita invece l'uccisione di Ferruccio Sorlini, rastrellatore e torturatore di partigiani. Durante il processo di cui è principale imputato per la strage consumata a Bovegno nell'agosto del 1944, il Sorlini viene chiamato a deporre e, con il suo atteggiamento spavaldo, si vanta addirittura delle malefatte compiute, provocando una tale reazione che un carabiniere di servizio, perso il controllo dei nervi, gli scarica addosso il mitra.

Per il resto, riduzioni di pena ed amnistie varie consentono praticamente a tutti i fascisti a tutti i livelli di farla franca.

Come succede anche a Bornato. Dove, oltre a qualche sberla o spintone, non si debbono lamentare né grosse violenze né particolari vendette nei confronti di chi fino a pochi giorni prima pensava di essere il padrone del mondo.

In teoria, potrebbe essere questo un buon punto di partenza per la realizzazione di nuovi rapporti sociali ed interpersonali. Riteniamo però che dal frenare tentativi di vendetta al lasciare al loro posto - come se non fosse cambiato niente - anche i fascisti più fanatici, ci sia comunque una bella

differenza.

Anche perchè il fascismo non è stato un incidente, una malattia, una disgrazia capitata tra capo e collo quando nessuno se l'aspettava. È stato invece una realtà pensata, voluta, costruita, finanziata, sostenuta, realizzata e difesa da persone - con tanto di nome, cognome ed incarichi - che avevano appunto pensato, voluto, costruito, finanziato, sostenuto, realizzato e difeso il fascismo.

Non è quindi fomentare rancori affermare che ci sono state responsabilità, anche personali, ben precise. Se è vero che, come ha detto qualcuno, il fascismo è la parte peggiore di ciascuno di noi, non è affermando "mettiamoci una pietra sopra e non pensiamoci più" che se ne eviterà il ripetersi. Sarà invece necessaria una continua ed attenta vigilanza, perchè appunto non prevalgono gli aspetti peggiori della debole natura umana. Uno degli strumenti migliori per realizzare questa attenta vigilanza è certamente l'assunzione diretta, da parte di ciascuno di noi, delle proprie responsabilità personali e sociali; la delega ad altri di tali responsabilità è infatti il miglior concime per l'attecchimento di "avventure" come quella di cui stiamo ricordando la fine.

Il 2 agosto 1945, a Roma, muore il compositore Pietro Mascagni. Era nato a Livorno nel 1863, in una famiglia di fornai. Abbandonati gli studi al Conservatorio di Milano per seguire alcune compagnie d'operetta girovaghe, era riuscito - nel 1889 - a vincere un concorso con la sua prima opera in un atto "Cavalleria Rusticana"; il clamoroso successo, anche economico, con cui viene accolta l'opera, consente a Mascagni di dedicarsi finalmente a tempo pieno alla composizione, così come aveva sempre desiderato fare.

Tra le sue opere, vanno ricordate almeno "L'amico Fritz" del 1891, "Iris" di sette anni dopo, "Amica" del 1905, "Lodoletta" del 1917, "Pinotta" del 1932 e "Nerone" del 1935.

Innumerevoli colonne di giornale, fitte di annunci funebri e di ricorrenze dello stesso tono, confermano che le famiglie italiane stanno ancora piangendo i propri morti; un lunghissimo elenco, che copre tutta l'Italia, di giovani vite spezzate o di vite non più giovani comunque stroncate in forma violenta ed assurda.

Si cerca di ricordare i caduti. Anche dedicando loro, soprattutto se li si vuol indicare come esempi, vie o piazze o altre iniziative particolari.

Il 7 ottobre 1945, la Giunta del nostro Comune - Giunta che, come abbiamo visto, è espressione diretta del CLN - prende due decisioni in questo senso. Con due delibere - la n. 7 e la n. 8 dello stesso giorno - decide di dedicare due vie del Comune ad altrettanti partigiani caduti durante la Resistenza.

Per una via di Calino viene scelto il nome dell'ex segretario comunale di Rodengo Saiano e responsabile dell'organizzazione partigiana della nostra zona Gian Battista Vighenzi, anche perchè nel

frattempo s'è potuto ricostruire l'episodio e le circostanze in cui egli ha perso la vita. Si è infatti accertato che il Vighenzi era corso a Rovato a cercare aiuti e che, se non fosse tornato a Rodengo, non sarebbe certamente stato preso dalle SS Italiane del maggiore Thaler. Per non lasciar soli i giovani che stavano combattendo, aveva invece preferito tornare sul luogo dello scontro, incurante del pericolo che correva e che ben conosceva. Il "Giornale di Brescia" del 22 maggio 1945, in prima pagina, nelle due colonne dedicate ai "Martiri Bresciani", l'aveva definito "il purissimo tra i Martiri, perchè coscientemente volle sacrificare la sua giovane vita per salvare altre vite". Il Vighenzi era molto conosciuto nei nostri paesi, anche perchè - come riferito nelle pagine precedenti - transitava frequentemente sulle nostre strade per andare allavoro o per tornarsene a casa. Bornato aveva inoltre avuto anche l'occasione di rendere omaggio all'eroico partigiano, perchè la sua salma - nel viaggio di ritorno a Rovato, nel cui cimitero ancora riposa - aveva attraversato l'intero paese ed aveva così ricevuto il commosso saluto dei Bornatesi.

Con la seconda delibera della Giunta, la zona interessata è invece via Castello di Bornato; via che dovrebbe essere dedicata a Nino Bellegrandi, altro grande partigiano bresciano che ha combattuto ed è caduto in Liguria. L'8 settembre l'aveva sorpreso a Vicenza, nelle vesti di un ufficiale. Senza incertezze, e senza nemmeno passare a salutare la famiglia a Brescia, corre al Sud per combattere



G. Battista Vighenzi

contro i tedeschi. Tornato poi al Nord ed inquadratosi in un servizio speciale delle formazioni partigiane, si impegna entusiasticamente e lavora intensamente tanto a Genova che in tutta la Liguria, fino a quando - il 19 gennaio del 1945 - viene arrestato dai nazisti che lo braccavano ormai da mesi. Nonostante le feroci torture cui viene sottoposto, riesce a non tradire i capi partigiani con cui era in contatto molto stretto; condannato a morte insieme ad altri partigiani, viene fucilato all'alba del 23 marzo.

Purtroppo, nè la delibera in ricordo di Gian Battista Vighenzi, nè quella in omaggio a Nino Bellegrandi troveranno esecuzione. Le fonti ufficiali parlano di insuperabili motivi di carattere burocratico, ma è davvero un gran brutto segno che delibere di queste genere non vengano attuate già a pochi mesi dalla cacciata dei nazisti!

Regolarissima esecuzione hanno invece le delibere relative alle tasse che - sempre in data 7 ottobre 1945 - vengono adottate per risanare le finanze del Comune.

La delibera n. 9 fissa le tasse sui cani in base ai seguenti criteri:

- prima categoria ("cani di lusso o di affezione"): L. 400 all'anno;
- seconda categoria (cani da caccia e da guardia): L. 100;
- terza categoria (cani tenuti a scopo di commercio): L. 30 all'anno.

La delibera n. 12 - ancora del 7 ottobre - fissa invece le imposte sulle vetture; cioè:

- vetture a quattro ruote e due cavalli: L. 180;
- vetture a quattro ruote ed un cavallo: L. 150;
- vetture a due ruote: L. 120.

Naturalmente le vetture sono carrozze e carri o birocci (non le automobili!) ed i cavalli sono quelli a quattro zampe...

Del 21 ottobre è la nomina ufficiale - con apposita delibera comunale - del dottor Agostino Lagorio a medico supplente a Bornato: entra in servizio in occasione delle ferie del medico titolare, che è sempre il dottor Giuseppe Biloni.

Per distinguerlo appunto dal titolare, grande e grosso, al dottor Lagorio - giovane e piuttosto minuto - viene appiccicato il soprannome di "dutturì" (dottorino) che lo accompagnerà per tutta la vita, anche quando il "dutturì" andrà in pensione negli anni settanta.

A livello comunale, rinascono le commissioni ed i comitati più disparati, pubblici o privati.

Tra i tanti - ed in sostituzione di un precedente comitato fascista, con compiti però pressochè uguali - val la pena di ricordare il "Comitato Amministrativo dell'E.C.A." (Ente Comunale di Assistenza) che - secondo la delibera n. 23 del 24 novembre 1945 - è costituito dalle seguenti persone: Metelli Giovanni fu Francesco, Mometti Oliviero di Pietro, Alessandri Angelo di Raffaele, Vianelli Giovanni di Elia, Zoni Francesco di Agostino, Alghisi Angelo fu Bortolo, Ambrosini Francesco fu Giacomo, Negroni Carolina fu Antonio, Fanti Maria fu Fausto.

A fine novembre del 1945, giunge la notizia che il Curato don Angelo Crescenti deve lasciare Bornato per disposizione del Vescovo di Brescia. Nato ad Ospitaletto nell'aprile del 1917, don Angelo Crescenti era stato ordinato sacerdote nel maggio del 1942 ed era poi arrivato nel nostro paese come prezioso collaboratore prima di don Luigi Panelli e poi di don Francesco Andreoli. La sua partenza lascerà un grande vuoto a Bornato, perchè il giovane sacerdote ha saputo meritarsi l'affetto e la stima di tutti i Bornatesi e, in particolare, dei giovani che frequentano l'oratorio. Viene chiamato a Brescia, per assumervi tre incarichi: direttore dell'Oratorio del Duomo (la Parrocchia più prestigiosa di tutta la diocesi), cerimoniere vescovile e docente di liturgia nel seminario diocesano. Vi resterà fino al primo novembre del 1958, giorno in cui farà solenne ingresso a Pontevico, come "abate mitrato" in quella importantissima Parrocchia della Bassa Bresciana.

Il 10 dicembre 1945 si mette al lavoro il nuovo Governo. È presieduto dal democristiano Alcide De Gasperi e sarà purtroppo l'ultimo a vedere la partecipazione diretta dei sei partiti che avevano dato vita al CLN. Ne sono infatti membri, tra gli altri, Nenni e Romita per i socialisti, Togliatti e Scoccimarro per i comunisti, Corbino del Partito



Don Angelo Crescenti

Liberale, La Malfa per il Partito D'Azione, oltre ai democristiani De Gasperi, Scelba e Gronchi.

Questo stesso governo, vara - il 3 gennaio 1946 - la nuova legge per le elezioni amministrative, cioè per tornare alla votazione, da parte dei cittadini, dei propri amministratori comunali.

La prima tornata di questo importantissimo avvenimento - cui partecipano per la prima volta anche le donne - si svolge verso la fine di marzo: il 23 ed il 24.

A livello nazionale, la consultazione elettorale interessa più di 5.700 Comuni e darà complessivamente i seguenti risultati: vittoria della Democrazia Cristiana in 2.534 Amministrazioni Comunali; vittoria di socialisti e comunisti in 2.289 Comuni; prevalgono invece altri gruppi politici, prevalentemente indipendenti o di carattere strettamente locale, nelle rimanenti amministrazioni.

I risultati generali in percentuale, sempre a livello nazionale, secondo i dati forniti dal "Giornale di Brescia" e con riferimento soltanto ai tre partiti più forti, sono i seguenti:

DC, Democrazia Cristiana, 35,2 per cento

PSIUP, Partito Socialista Ital. di Unità Proletaria, 20,7%

PCI, Partito Comunista italiano, 19%.

In provincia di Brescia, sono chiamati alle urne gli abitanti di 170 Comuni (circa l'85 per cento di tutti i Comuni Bresciani). I risultati attribuiranno poi 130 Comuni alla Democrazia Cristiana, 27 a socialisti e comunisti, 2 ai socialisti, 1 ai demolaburisti, 9 a liste indipendenti ed in un Comune la DC e gli indipendenti ottengono lo stesso numero di voti.

Al Comune di Brescia sono iscritti quasi 88.000 aventi diritto al voto, vanno a votare 76.357 bresciani (cioè l'86 per cento degli aventi diritto) e si registrano i seguenti risultati:

partito	voti in percent.	numero seggi
Democrazia Cristiana	43,65	22
PSIUP	26,06	13
PCI	23,42	12
Partito Liberale	3,88	2
Concentrazione democrat.	3,00	1

A Sindaco di Brescia verrà confermato il socialista Guglielmo Ghislandi; vice-sindaco sarà il democristiano professor Bruno Boni.

Nel Comune di Cazzago S.M., in base al meccanismo del "sistema maggioritario" - che consente al partito vincente di avere comunque una larga maggioranza in Consiglio Comunale, indipenden-

temente dalla differenza di voti con gli altri partiti - la Democrazia Cristiana ottiene 16 seggi sui 20 disponibili, mentre a socialisti e comunisti non restano che gli altri 4 seggi.

I risultati ufficiali delle liste che si erano affrontate nel nostro Comune e l'elenco degli eletti verranno proclamati in occasione della prima riunione del Consiglio Comunale; riunione che, con la presenza del segretario Luciano Loda, ha inizio alle ore 18 del 28 marzo 1946.

Varrà forse la pena di ricordare che sono più di vent'anni che un Consiglio Comunale non si riunisce e che - per i Consiglieri di Bornato - è la prima volta che siedono, come eletti dai Bornatesi, nel Consiglio Comunale di Cazzago S.M..

Nella lista della Democrazia Cristiana risultano eletti: Orizio Agostino di Pietro, Ambrosini Daniele di Giovanni (di Bornato), Metelli Giovanni fu Francesco, Bracchi Domenico di Amato, Sardini Lorenzo fu Santo (di Bornato), Sartori Enrico fu Giuseppe, Sabotti Giuseppe di Luigi, Tonelli Elia di Angelo, Minelli Bortolo fu Giuseppe, Mora Amato fu Bernardo, Richetti Giovanni di Giacomo (di Bornato), Ferrari Lorenzo fu Antonio, Mometti Luigi di Pietro, Berardi Domenico fu Pietro, Bonassi Renato di Giovanni, Zoni Faustino di Agostino. I voti raccolti dagli esponenti del partito di maggioranza vanno dai 1.743 ottenuti da Agostino Orizio, il più votato, ai 1.715 di Zoni Faustino, il meno votato tra gli eletti DC.

Per la lista socialista e comunista siedono invece in Consiglio Comunale: Bossini Cristino fu G. Battista, Maciotta Corrado fu Giuseppe (di Bornato), Zanetti Emilio fu Luigi, Savelli Aristide di Tiziano (di Bornato); i loro voti oscillano dalle 1.091 preferenze di Bossini Cristino alle 1.088 di Aristide Savelli.

Durante la prima riunione del nuovissimo Consiglio Comunale si procede naturalmente anche alla elezione della Giunta che dovrà definitivamente sostituire quella espressa dal CLN.

Secondo la legislazione vigente, si incomincia con la votazione per il Sindaco.

Preso atto dell'assenza di due Consiglieri (Bonassi Renato e Zoni Faustino, entrambi democristiani), si procede alle operazioni di voto e, effettuato lo spoglio delle schede votate, vengono proclamati i seguenti risultati:

Ambrosini Daniele, 9 voti

Orizio Agostino, 8 voti

Bonassi Renato, 1 voto.

Durante la successiva discussione - racconta l'apposito verbale - interviene il consigliere comunista Cristino Bonassi, il quale "fa notare che sarebbe opportuno che la persona eletta possa godere la fiducia completa ed assoluta della maggioranza della popolazione"; mentre in realtà, contando i voti espressi e la loro distribuzione, si deve convenire che nemmeno il partito democristiano ha sostenuto con convinzione l'eletto.

E tutta la faccenda è, per la verità, piuttosto sospetta!

L'intervento del Consigliere Bossini non suscita comunque particolari reazioni e, come riferisce il

verbale, "non muta per questo il risultato della votazione".

Viene perciò proclamato Sindaco del Comune di Cazzato S.M. il bornatese Ambrosini Daniele.

Dopo la proclamazione del Sindaco, si procede alla elezione degli Assessori effettivi. Risulteranno eletti: Orizio Agostino, Sabotti Giuseppe, Bonassi Renato e Maciotta Corrado.

Alla votazione degli Assessori supplenti risulteranno infine eletti Giovanni Metelli ed Emilio Zanetti.

In una successiva riunione di Giunta - riunione che avrà luogo l'8 giugno - verranno ripartite le mansioni tra i vari assessori; ad ognuno dei membri della Giunta, verrà cioè affidato un incarico specifico, sotto la presidenza ed il coordinamento del Sindaco Daniele Ambrosini.

Assessore alla pubblica istruzione viene nominato il professor Agostino Orizio, assessore all'annonaria diventa Giuseppe Sabotti, assessore ai lavori pubblici è Giovanni Metelli, assessore sulle imposte e tasse è Corrado Maciotta, mentre alla gestione del patrimonio viene delegato Emilio Zanetti; il settore della beneficenza - estremamente delicato ed importante, visti i tempi - verrà curato personalmente dal Sindaco Ambrosini.

Una settimana dopo, però, troviamo - tra i documenti ufficiali del Comune - la notizia di un "rimpasto" al vertice dell'Amministrazione Comunale. Si è cioè proceduto - constata il verbale del Consiglio Comunale n. 7 del 15 giugno 1946 - ad una nuova elezione del Sindaco.

I Consiglieri Comunali presenti a questa nuova riunione si sono pronunciati - con il loro voto - nel seguente modo: dieci voti a Bonassi Renato (che nella Giunta precedente era assessore), sei voti a Daniele Ambrosini (che era Sindaco) ed un voto ad Agostino Orizio.

Nuovo sindaco risulta perciò il signor Renato Bossini.

Trova così conferma l'impressione che la prima elezione del Sindaco aveva suscitato: il partito di maggioranza, diviso per motivi soprattutto di carattere campanilistico, non sa che pesci pigliare per non creare troppi scontenti e, dopo aver espresso un sindaco - con maggioranze per la verità un po' troppo risicate perchè possano far ben sperare e troppo esposte a possibili giochi di "franchi tiratori" - si rimangia la scelta fatta ed orchestra in modo da farne eleggere un altro. D'altra parte, ha la maggioranza assoluta (16 consiglieri su 20) e non ha quindi problemi di nessun genere sul piano dei numeri...

Il definitivo "assestamento" a livello comunale non è che l'ennesima conferma della vivacità con cui - pur tra mille difficoltà - la vita politica sta riprendendo anche nei nostri paesi; dove, forse, i cittadini non sembrano ancora completamente convinti di poter concorrere a scelte e decisioni così importanti.

Nel giro di pochi mesi, anche Bornato ha infatti registrato la ricostituzione delle sezioni dei tre partiti più importanti.

Con le relative bandiere, naturalmente.

Pochi giorni prima delle elezioni amministrative, è avvenuta l'inaugurazione ufficiale della bandiera rossa del Partito Comunista, con la partecipazione della professoressa Irene Coccoli, famosa in tutta la provincia.

Il 5 maggio avviene l'inaugurazione della bandiera bianca della Democrazia Cristiana, con la partecipazione dell'avvocato Cazzani di Rovato.

Il 26 maggio, infine, è la volta di un'altra bandiera rossa, quella dei socialisti bornatesi.

Alle elezioni amministrative - che hanno visto, per il nostro paese, la partecipazione di poco più di mille votanti - prevale la Democrazia Cristiana con lo scarto di una sessantina di voti ed il paese riesce ad esprimere in Consiglio Comunale cinque suoi rappresentanti: tre nella lista di maggioranza e due nella lista di socialisti e comunisti.

Si deve sottolineare il fatto che anche a livello locale, il tentativo di tenere unite tutte le forze prevale ancora sui "piccoli" interessi di partito; come la grande maggioranza delle Giunte municipali, anche la nostra è infatti composta da esponenti di tutti e tre i partiti presenti con proprie sezioni sul territorio comunale.

La notte tra il 22 ed il 23 aprile 1946, la salma di Mussolini - che era stato sepolto in una tomba senza nome nel cimitero di Musocco a Milano - viene trafugata da alcuni personaggi che fanno parte di un minuscolo movimento clandestino chiamato "Partito Fascista Democratico". Dopo vari spostamenti e molte polemiche, il corpo dell'ex dittatore verrà restituito alla famiglia e definitivamente tumulato a Predappio nel 1957.

L'episodio del trafugamento della salma di Mussolini è da ricordare perchè, storicamente, è la prima manifestazione pubblica del neofascismo italiano.

Il 10 maggio 1946, il re Vittorio Emanuele III lascia il trono al figlio Umberto; è l'ultimo tentativo di salvare la monarchia.

Troppo tardi.

Neppure questa mossa riuscirà a cancellare dubbi e perplessità che gravano sulla famiglia reale. Anzi. Da molti sintomi, risulta chiaro che la maggioranza degli italiani è ormai stufa di questi personaggi ed aspetta un'occasione favorevole per disfarsene.

Il 2 giugno 1946 - attraverso una consultazione popolare che passerà alla storia con il nome di "referendum istituzionale" - gli italiani scelgono infatti il sistema repubblicano e condannano all'esilio la famiglia Savoia.

Al referendum partecipa poco più dell'89 per cento degli aventi diritto al voto.

Votano per la Repubblica più di 12.700.000 italiani, pari a più del 54 per cento dei votanti; alla Monarchia va invece il restante 45,72 per cento delle preferenze; le schede bianche e le schede nulle rasentano il milione e mezzo.

La Monarchia è ancora forte soprattutto nell'I-

LA NOSTRA
QUOTIDIANO INDIPENDENTE
E' NATA L'ITALIA REPUBBLICANA
La famiglia reale s'imbarca per il Portogallo
La al Quirinale e la partenza

La famiglia

IL RESPONSO

L'ESITO

del referendum

Rinsaldare l'unità del P

DOPO LA LOTTA POLITICA, RICOSTRUIRE IL PAESE

Alle 24 di ieri: 12.718.019 voti alla Repubblica; 10.709.423 alla Monarchia - Con una percentuale di maggioranza del 64 per cento, il Lazio, il Mezzogiorno e le Isole non hanno potuto difendere l'Istituto monarchico

LA SITUAZIONE DELLA COSTITUENTE
alle ore 145 di stampa

LE GRANDI
SERIE D'ARTE

[illegible]

Il popolo ha veduto e vede nella repubblica la garanzia e l'isola di un profondo rinnovamento economico, politico e sociale della nostra vita nazionale.

Oggetti del Partito Comunista Italiano fondati da Antonio Gramsci e Palmira Taglienti

LA VITTORIA DELLA REPUBBLICA DOVRA' PACIFICARE GLI ITALIANI

Il Partito comunista, che ha dimostrato la sua grande forza composta di autentici lavoratori, continuerà ad essere garanzia di pace, di ordine, di progresso sociale.

Umberto partirà da Roma per il nuovo Stato - Volontà di cooperazione in Europa

nata la Repubblica
Umberto partirà sabato dopo la consegna dei poteri a De Gasperi, Capo provvisorio del nuovo Stato - Volontà di cooperazione di tutti i partiti per la distensione e la concordia

TREGUA NAZIONALE

REPUBBLICA 12.182.855
MONARCHIA 10.362.709

LA COSTITUENTE

Category	Value	Percentage
General	100.00	100.00
Medical	100.00	100.00
Pharmacy	100.00	100.00
Food	100.00	100.00
Transportation	100.00	100.00
Utilities	100.00	100.00
Insurance	100.00	100.00
Education	100.00	100.00
Recreation	100.00	100.00
Other	100.00	100.00

Chi sarà il Presidente?

17. *Staphylococcus aureus* (Gram +) is a common pathogen that causes skin infections, abscesses, and food poisoning. It is often found in the nose and on the skin of healthy individuals.

La grande giornale a Roma

La grande giornata

Un richiamo di Dr. Giuseppe
alla più elementare disciplina

Italia meridionale (più del 67 per cento dei voti in Puglia, addirittura il 76 e mezzo per cento in Campania), mentre la Repubblica trionfa al Nord: in Trentino-Alto Adige raggiunge addirittura l'85 per cento delle preferenze.

In Lombardia, la Repubblica ottiene il 64,1 per cento, contro il 35,9 per cento della Monarchia.

Per quanto riguarda la provincia di Brescia, si riproduce all'incirca la stessa situazione che si è verificata a livello nazionale. Mentre la città è decisamente favorevole alla Repubblica (con il 63 per cento dei voti), in provincia la scelta non è così netta. Complessivamente, infatti, la Monarchia raggiunge il 44 per cento dei voti, ma in alcuni comuni - come i vicini Passirano e Rovato - riesce addirittura ad accaparrarsi più suffragi della Repubblica.

Nel nostro Comune, la Repubblica ottiene più di 1.600 voti (cioè il 54 e mezzo per cento).

Contemporaneamente al referendum per la scelta tra Monarchia e Repubblica, si vota anche per l'elezione della "Assemblea Costituente", cioè l'organismo che avrà soprattutto il compito di preparare la Costituzione della nuova Repubblica Italiana e che assolverà anche - fino alle elezioni politiche vere e proprie del 1948 - i compiti che verranno attribuiti alle due Camere del Parlamento.

A livello nazionale partecipa l'89,1 per cento degli elettori e si ottengono i seguenti risultati:

partito	voti in percent.	numero seggi
Democrazia Cristiana	35,2	207
PSIUP	20,7	115
Partito Comunista	19,0	104
Unione Democratica Naz.	6,8	41
Fronte Uomo Qualunque	5,3	30
Partito Repubblicano	4,4	23
Blocco Nazion. Libertà	2,8	16
Partito D'Azione	1,5	7
Altri	4,3	13

Per Brescia e provincia, vanno a far parte dell'Assemblea Costituente dieci personaggi politici: cinque democristiani (la DC ha ottenuto il 44,8 per cento dei voti), quattro socialisti (il PSIUP ha raccolto il 24,7 per cento dei voti) ed un comunista (espresso dal 17,5 per cento dei voti ottenuti dal PCI); gli altri partiti non riescono a conquistare neppure un seggio nella nostra provincia.

Nel Comune di Cazzago S.M., la Democrazia Cristiana raccoglie 1.436 voti, il Partito Socialista ne ottiene 694 ed il Partito Comunista può contare

su 394 consensi.

A Bornato, la Democrazia Cristiana ha 363 voti, i socialisti 250 ed i comunisti 122.

L'Assemblea Costituente si riunirà per la prima volta verso la fine di giugno. Giuseppe Saragat ne diventerà presidente, mentre a presidente provvisorio della neonata Repubblica Italiana verrà nominato Enrico De Nicola, avvocato napoletano indipendente ed uomo di grandissimo prestigio.

Scompaiono gradualmente tutte le forme di "governo provvisorio" ai vari livelli e tutti i poteri vengono man mano assorbiti dagli organismi e dalle istituzioni che il popolo italiano sta eleggendo in forma definitiva o in forma ancora per poco "di passaggio" al definitivo.

Rimpianti da tutti, si sciolgono anche i CLN.

Quello di Brescia e provincia lo farà in luglio, presso la Camera di Commercio, con la partecipazione di tutte le autorità provinciali e cittadine.

È la definitiva chiusura di un'epoca.

Il 30 giugno 1946, un bombardiere americano sorvola una piccola isola dell'Oceano Pacifico. L'isola si chiama Bikini e da essa sono stati allontanati d'autorità circa 150 isolani. Gli Stati Uniti hanno infatti deciso che quell'isola sarà la sede dei loro primi esperimenti di esplosioni atomiche. La prima viene registrata appunto il 30 giugno, la seconda il 24 luglio.

Gli esperimenti continueranno poi fino alla definitiva condanna a morte di quel pezzo di paradiso. Il 1° marzo 1954, vi verrà infatti fatta esplodere anche la prima bomba "H": l'esplosione provocherà un globo di fuoco, più luminoso del sole, che si alzerà fino a 30 chilometri e si scioglierà soltanto dopo una ventina di minuti; a terra, resterà invece un cratere lungo più di un kilometro e profondo più di cinquanta metri; l'esplosione verrà avvertita fino a quasi trecento chilometri di distanza.

È il biglietto da visita dell'era atomica.

A Bornato il 30 giugno 1946 si viene a sapere che il novello sacerdote don Angelo Scalzi - appena consacrato prete del Duomo di Brescia - verrà a fare il Curato nel nostro paese, in sostituzione di Don Angelo Crescenti.

La delibera della Giunta Municipale n. 29 del 16 luglio ci informa invece che entreranno a far parte della nuova amministrazione dell'asilo infantile di Bornato il parroco don Francesco Andreoli, il dottor Giuseppe Biloni e la signorina Maria Fanti.

Tutto nuovo, insomma!



